

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

451.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1982PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI .

DEL VICEPRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**
E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	39971	proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord. Elevazione dei limiti degli investimenti in impianti fissi di cui agli articoli 8 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614. (3077)	
Disegni di legge:		PRESIDENTE 39973, 39977, 39978, 39979, 39980, 39981, 39983, 39984, 39986	
(Annunzio)	39971	BENCO GRUBER AURELIA (<i>Misto-Ass. per Trieste</i>)	39979
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	39972	BRESSANI PIER GIORGIO (<i>DC</i>)	39981
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	39972	COLOMBA GIULIO (<i>PCI</i>)	39978
(Trasmissione dal Senato)	39971	FORTUNA LORIS (<i>PSI</i>)	39983
Disegno di legge di conversione:		MORO PAOLO ENRICO (<i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>)	39977, 39984
(Autorizzazione di relazione orale)	40040		
Disegno di legge (Discussione ed approvazione):			
Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, concernente ulteriore			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

PAG.	PAG.		
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	39980		
VISCARDI MICHELE (DC), <i>Relatore</i> . . .	39973, 39984, 39986		
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):			
Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti. (3108)			
PRESIDENTE	39986, 39988, 39989, 39991, 39994, 39996, 39998, 40000, 40003, 40004		
CIANNAMEA LEONARDO (DC), <i>Relatore</i> .	39986		
GIANNI ALFONSO (PDUP)	39989		
GREGGI AGOSTINO (Misto)	39999		
MELLINI MAURO (PR)	39996		
NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	40000, 40001		
NICOLAZZI FRANCO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	39988, 40001		
PIROLO PIETRO (MSI-DN)	39994		
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	40000		
RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sind.) . .	39992, 39994		
VERNOLA NICOLA (DC)	40003		
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):			
S. 1661 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge (<i>approvato dal Senato</i>). (3115)			
PRESIDENTE	40009, 40010, 40011, 40012, 40013, 40014		
FERRARI GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> .	40010		
LABRIOLA SILVANO (PSI)	40013		
MELLINI MAURO (PR)	40012		
MINERVINI GUSTAVO (Misto-Ind. Sin.) .	40010		
PIROLO PIETRO (MSI-DN)	40011		
VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i>	40009		
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):			
mento:			
Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 15, concernente partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica. (3116)			
PRESIDENTE	40019, 40021, 40022, 40023		
MAGNANI NOYA MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	40022		
MANFREDI GIUSEPPE (PCI), <i>Relatore</i> . .	40019		
MELLINI MAURO (PR)	40022, 40023		
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):			
Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, recante misure urgenti in materia di prestazioni integrative erogate dal Servizio sanitario nazionale. (3117)			
PRESIDENTE	40028, 40029, 40030		
COLONNA FLAVIO (PCI), <i>Relatore</i>	40028		
MAGNANI NOYA MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	40029		
Proposte di legge:			
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	39972		
Interrogazioni e interpellanze:			
(Annunzio)	40043		
Messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 1969:			
(Annunzio)	39971		
Per lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza e per fatto personale:			
PRESIDENTE	40041, 40042, 40043		
BARACETTI ARNALDO (PCI)	40041		
BOATO MARCO (PR)	40041, 40042, 40043		
FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	40041, 40042, 40043		
Votazione segreta di un disegno di legge	40035		
Votazioni segrete. 40004, 40014, 40023, 40030			
Ordine del giorno della seduta di domani	40043		

La seduta comincia alle 16.

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Balzamo, Campagnoli, Petrucci e Tesini Giancarlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1487. — «Agevolazioni ai turisti stranieri» (approvato da quel Consesso) (3129):

S. 1604. — «Modifiche alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, e successive modificazioni, sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito» (approvato da quella IV Commissione permanente) (3130).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Accettazione ed esecuzione di emendamenti alla convenzione del 6 marzo 1948 relativa all'Organizzazione intergovernativa consultiva della navigazione marittima, adottati a Londra il 17 novembre 1977 ed il 15 novembre 1979» (3128).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 1969, e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 29 gennaio 1982, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del seguente disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica greca sulla protezione dell'ambiente marino e del mare Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979» (1969).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Il predetto messaggio (doc. I, n. 4) sarà stampato e distribuito.

Ai sensi dell'articolo 71, primo comma, del regolamento (sostanzialmente identico all'articolo 136, primo comma, del regolamento del Senato), la nuova deliberazione relativa al suddetto disegno di legge deve iniziare il proprio iter alla Camera. Il messaggio relativo sarà trasmesso alla III Commissione permanente (Esteri), alla quale il predetto disegno di legge è pertanto deferito, in sede referente, con il parere della V Commissione, a norma dell'articolo 71, secondo comma, del regolamento.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

S. 1425. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'inquinamento atmosferico attraverso le frontiere a lunga distanza, adottata a Ginevra il 13 novembre 1979» (approvato dal Senato) (3100) (con parere della VIII, della XII e della XIV Commissione);

S. 1446. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani in materia di riconoscimento di studi, di diplomi, titoli e gradi accademici, firmato a Città del Messico il 28 novembre 1980, con allegati» (approvato dal Senato) (3101) (con parere della VIII Commissione);

S. 1482. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale alla convenzione europea del 13 dicembre 1968 sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali, adottato a Strasburgo il 10 maggio 1979» (approvato dal Senato)

(3102) (con parere della IV, della X, della XI e della XIV Commissione);

S. 1486. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo del regno ascemita di Giordania per la costituzione e il funzionamento dei servizi aerei programmati, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 28 marzo 1980» (approvato dal Senato) (3103) (con parere della V, della VI e della X Commissione);

S. 1492. — «Adesione al protocollo di modifica della convenzione del 19 maggio 1956 relativa al contratto di trasporto internazionale di merci su strade (CMR), adottato a Ginevra il 5 luglio 1978, e sua esecuzione» (approvato dal Senato) (3104) (con parere della IV e della X Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CIUFFINI ed altri: «Norme per lo snellimento delle procedure di formazione e di approvazione degli strumenti urbanistici e per l'articolazione e semplificazione del rilascio delle concessioni edilizie» (3066) (con parere della I, della II e della V Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

«Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423» (2982) (con parere della I e della VI Commissione).

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1596. — «Disciplina dell'assunzione,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

da parte dell'Avvocatura dello Stato, del contenzioso già di competenza delle gestioni di liquidazione degli enti mutualistici soppressi e posti in liquidazione con la legge 17 agosto 1974, n. 386» (approvato dalla I Commissione del Senato) (3098) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 1102. — «Istituzione di un premio di disattivazione per i militari delle forze armate e dei corpi armati dello Stato, per il personale specializzato della polizia di Stato e per gli operai artificieri della Difesa impiegati in attività di rimozione, disinnesco o distruzione di ordigni esplosivi» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (3099) (con parere della I, della II e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, concernente ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord. Elevazione dei limiti degli investimenti in impianti fissi di cui agli articoli 8 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614 (3077).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, concernente ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord. Elevazione dei limiti degli investimenti in impianti fissi di cui agli articoli 8 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614.

Ricordo che su questo decreto la Commissione affari costituzionali si è espressa nel senso dell'ammissibilità ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, nella seduta del 19 gennaio 1982. Ricordo altresì che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente nella seduta del 27 gennaio 1982.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Viscardi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 3077, oggi al nostro esame, si riferisce alla conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, concernente l'ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, nonché dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord e dei territori del comune di Monfalcone, della zona portuale di Aussa Corno, dei comuni di San Canziano d'Isonzo e Staranzano e dei territori del Polesine. Inoltre, il decreto-legge in esame comporta l'elevazione dei limiti degli investimenti in impianti fissi di cui agli articoli 8 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614.

Il decreto-legge n. 790 risulta essere uno stralcio del disegno di legge (attq Camera n. 3019) concernente ulteriori interventi per il completamento dell'opera di ricostruzione e sviluppo delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976. Tale provvedimento è stato predisposto dal Governo anche a seguito delle indicazioni emerse nel recente dibattito parlamentare, che ha evidenziato, da un lato, i positivi risultati conseguiti nell'opera di ricostruzione delle zone colpite e, dall'altro, le ulteriori necessità per il completamento della stessa e la ripresa dello sviluppo dell'area interessata.

Lo stralcio e la conseguente emanazione del decreto-legge in esame sono stati ritenuti indispensabili per non deter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

minare soluzioni di continuità nel particolare regime fiscale, introdotto dai provvedimenti legislativi conseguenti al terremoto verificatosi nella regione Friuli-Venezia Giulia il 6 maggio 1976, e la cui scadenza sarebbe intervenuta il 31 dicembre 1981.

Alla stessa data decadevano anche le agevolazioni fiscali previste per altri territori del centro-nord, per i quali il Governo ha ravvisato la necessità di un'ulteriore proroga a sostegno del loro sviluppo, senza determinare, anche per questo caso, un vuoto legislativo, dal momento che le stesse venivano a scadere il 31 dicembre 1981, così come previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio n. 36, convertito, con modificazioni, nella legge n. 163 del 1981.

Inoltre il Governo ha inteso, in questa circostanza, elevare il limite degli investimenti in impianti fissi per le imprese artigiane, industriali e di trasporto ai fini dell'esenzione da ogni tributo diretto sui redditi, così come previsto dalla legge n. 614 del 1966 per le aree depresse del centro-nord, più volte prorogata.

In particolare, al primo comma, il decreto-legge prevede la proroga al 31 dicembre 1985 delle agevolazioni introdotte dall'articolo 40 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, emanato a seguito del terremoto del Friuli e convertito, con modificazioni, nella legge n. 730 del 1976. Tale termine, fissato originariamente al 31 dicembre 1977, fu successivamente prorogato al 30 giugno 1979 dell'articolo 3-ter del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, convertito, con modificazioni, nella legge n. 500 del 1977.

Il termine del 30 giugno 1979 è stato ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1981 dal decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, convertito, con modificazioni, nella legge 13 agosto 1979, n. 376, limitatamente alle cessioni di beni e servizi indicate nelle lettere a), b), c), e), ed f) del primo comma ed a quelle indicate nelle lettere b), c), e) ed f) del quinto comma dell'articolo 40 del decreto-legge n. 648 del 1976.

L'articolo 40 del decreto-legge n. 648

del 1976 ha introdotto l'esenzione dall'IVA per quanto concerne cessioni di beni e prestazioni di servizi, cessioni di fabbricati e di prefabbricati e relative infrastrutture, nonché prestazioni di servizi concernenti contratti di appalto e mutuo per la ricostruzione degli edifici distrutti e danneggiati, effettuate nei confronti dei soggetti che dimostrino di essere stati danneggiati dagli eventi sismici.

Il terzo comma del presente decreto-legge eleva da tre a cinque anni il periodo utile per la ricostruzione o riparazione degli edifici distrutti o danneggiati ai fini del riconoscimento dei benefici fiscali previsti dall'articolo 41-ter del decreto-legge n. 648 del 1976, convertito, con modificazioni, nella legge n. 730 del 1976, che prevede l'assoggettamento alle imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura fissa per gli atti di primo acquisto di terreni o di edifici, anche distrutti o danneggiati situati nei comuni colpiti dal sisma ed indicati a norma degli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336 e dell'articolo 11 del decreto-legge n. 648 del 1976, a condizione che l'acquirente risulti danneggiato, abbia la propria residenza nei predetti comuni colpiti, dal terremoto da data anteriore al 6 maggio 1976 e la conservi alla data dell'acquisto.

Il termine utile per poter usufruire delle predette agevolazioni, già previsto al 31 dicembre 1980 dallo stesso articolo 41-ter del decreto-legge n. 648 del 1976, fu già prorogato al 31 dicembre 1981 dal terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1981, n. 163.

Il quarto comma estende i benefici del comma precedente anche agli atti di acquisto perfezionati anteriormente all'entrata in vigore del decreto-legge, purché le imposte relative non siano state già assolte in via definitiva, stabilendo la non restituzione delle stesse se già pagate.

Il quinto comma stabilisce, ai fini del computo del venticinquennio di esenzione dall'ILOR di cui all'art. 38 del decreto del

Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, la non considerazione dell'intero periodo intercorrente tra il momento del sisma e la data di concessione dell'abitabilità dei fabbricati distrutti o danneggiati.

Il sesto comma prevede che il periodo intercorrente tra l'evento distruttivo e la ripresa dell'attività produttiva delle imprese artigiane ed industriali distrutte o danneggiate non venga computato ai fini dell'esenzione decennale dall'ILOR prevista dall'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

In entrambi i casi il periodo d'esenzione dal pagamento dell'ILOR viene prolungato per il tempo durante il quale il bene non è effettivamente fruibile da parte dei soggetti interessati a seguito dell'evento calamitoso.

Il secondo comma, che per comodità d'esame ho ritenuto dover collocare a questo punto e prima dell'ultimo comma del presente decreto, riguarda incidentalmente l'area terremotata del Friuli, ma ha più stretta attinenza ad alcune aree del centro nord richiamate all'inizio di questa relazione.

Infatti, come abbiamo già visto in precedenza, solo il terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, convertito con modificazioni della legge 29 aprile 1981, n. 163, riguarda l'area terremotata, mentre l'intero articolo proroga i termini di alcune agevolazioni fiscali previste per le aree del centro-nord.

Mentre la proroga al 31 dicembre 1985 delle agevolazioni previste per l'area terremotata trova un nesso con i contenuti del richiamato disegno di legge n. 3019 che prevede interventi per oltre 2.000 miliardi nel quadriennio 1982-85, mi sembra non motivata una proroga per un ulteriore quadriennio delle agevolazioni previste per le altre aree del centro-nord, risalenti al 1966 e recepite nel decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

L'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto in esame eleva, ai fini della esen-

zione da ogni tributo diretto sui redditi, così come previsto dalla legge n. 614, del 1966, il limite degli investimenti in impianti fissi per le imprese artigiane ed industriali delle aree depresse del centro-nord, da due a sei miliardi e da tre ad otto miliardi, per le imprese di impianti di trasporto per mezzo di funi, comunque denominate, che operino nei territori montani del centro-nord di cui all'articolo 9 della citata legge n. 614. Mi sembra opportuno richiamare la vostra attenzione — a titolo personale, dal momento che la Commissione di merito ha ritenuto di non doverne tenere conto — su quest'ultima norma più per il significato emblematico che per il contenuto sostanziale. Essa, concatenata alla proroga a tutto il 31 dicembre 1985 di cui al secondo comma, si configura come un inutile protrarsi di agevolazioni per lo sviluppo delle aree centro-settentrionali, agevolazioni maturate in diverso contesto negli anni sessanta ed oggi — sempre a mio avviso — in netto contrasto con le priorità più volte dichiarate per l'area meridionale.

La Commissione di merito ha ritenuto di non dover condividere tale mia preoccupazione e proposta, ritenendo che gli effetti della norma non siano incidenti sulle decisioni d'investimento e che le stesse tengano conto di ben altri parametri di economicità e redditività. Tali considerazioni la Commissione ha ritenuto di poter fare non ritenendo che questo particolare regime di agevolazione fiscale, insieme a tutte le altre opportunità offerte dalle politiche di settore e dalla massiccia fiscalizzazione di oneri sociali in atto, possa incidere in modo sostanzioso sui differenziali che la legislazione meridionale ha posto a base della propria capacità di suscitare lo sviluppo di questa vasta area del paese, nella quale si è andata sempre più concentrando una disoccupazione endemica che va degradando i rapporti economici e sociali del Mezzogiorno d'Italia, con conseguenti pericolosi fenomeni di delinquenza comune e terroristica. Ho ritenuto di dover riferire la questione non tanto per riproporre in quest'aula un problema già definito in

Commissione, ma solo per richiamare la vostra attenzione sui pericoli, che noi sempre corriamo, di fare dichiarazioni solenni per il Mezzogiorno da un lato, e di atteggiarci in modo difforme nelle decisioni concrete di comportamento dall'altro.

Delle varie proposte di legge presentate alla Camera ed al Senato per la materia più strettamente attinente al decreto-legge al nostro esame, ritengo doveroso segnalare alcune questioni che la Commissione ha ritenuto dover recepire nel testo da essa proposto del disegno di legge di conversione, presentando proprie modificazioni integrative delle norme in esame.

Si è ritenuto perciò di dare una risposta positiva alla situazione nella quale vengono a trovarsi molti operatori economici che, acquistando beni assoggettati ad IVA e non recuperando l'imposta sulla fatturazione al consumatore finale dell'area terremotata, risultano essere creditori d'imposta. Il rimborso del credito d'imposta può essere attualmente richiesto soltanto con la dichiarazione annuale, o comunque questo può essere ottenuto entro tre mesi dalla richiesta avanzata in sede di dichiarazione annuale. Ciò provoca disagi e danni soprattutto alle imprese minori con mercato locale, che sono costrette ad esposizioni finanziarie pur essendo titolari di crediti certi ma esigibili solo in un determinato periodo dell'anno.

D'altra parte l'articolo 38-bis, comma terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, come modificato ed integrato dal decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1979, n. 24, stabilisce che il contribuente può ottenere rimborsi infrannuali solo quando eserciti operazioni con aliquote inferiori a quelle d'acquisto od operazioni espressamente definite come non imponibili od esenti.

Non viene così prevista la fattispecie richiamata, ed è stato perciò necessario prevederla equiparando le procedure di rimborso IVA conseguente alle esenzioni di cui all'articolo 40 del decreto-legge n.

648, convertito con modificazioni nella legge n. 730 del 1976, con quelle infrannuali previste dall'articolo 38-bis del citato decreto n. 633, come modificato dal decreto n. 24 del 1979.

Debbo avvertire l'Assemblea che nello stampato n. 3077-A, pagina 2, terzo capoverso, la parola «assimilabili» deve intendersi «assimilate».

La Commissione ha ritenuto di dover riconoscere ai redditi dei fabbricati distrutti, inagibili od inabitabili dal sisma — siti nei comuni indicati a norma dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 546, limitatamente al periodo di non agibilità, l'esclusione dall'ILOR e di non farli concorrere alla formazione del reddito imponibile ai fini IRPEF ed IRPEG.

Un'altra questione, sulla quale la Commissione ha ritenuto di dover corrispondere alle attese dei soggetti colpiti dal sisma, riguarda la fase di riparazione o ricostruzione dei complessi artigiani, industriali ed alberghieri che, a seguito del forte tasso d'inflazione intervenuto in questi ultimi anni, ha comportato interventi che hanno superato in valore monetario quelli risultanti dai bilanci ante terremoto, e perciò non raffrontabili, in termini di valore reale, con i precedenti immobilizzi esistenti a bilancio da molti anni.

È stato perciò necessario concedere una distinta ed autonoma esenzione ILOR, di cui all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, considerando gli interventi resisi necessari a seguito del terremoto come interventi attinenti a nuove imprese, di cui all'articolo 8 della legge 22 luglio 1966, n. 614.

Tale agevolazione, come indicato nel testo, viene riconosciuta solo nei casi in cui l'investimento realizzato risulta superiore al 50 per cento degli investimenti fissi risultanti antecedentemente al 6 maggio 1976, entro i limiti stabiliti dall'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto al nostro esame e con decorrenza dalla data di ripresa dell'attività produttiva.

Devo infine segnalare all'Assemblea che lo stampato n. 3077-A contiene un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

errore materiale, in quanto al settimo rigo dell'ultimo capoverso di pagina 3 indica l'articolo 1 e non 11 del decreto-legge n. 648 del 1976. Per contro, il riferimento deve intendersi all'articolo 11, così come approvato dalla Commissione.

In conclusione, con le osservazioni fatte e con le integrazioni suggerite dalla opportunità di contenere in un unico provvedimento legislativo tutte le questioni fiscali attinenti alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma, che non saranno perciò oggetto del richiamato disegno di legge n. 3019, esprimo, onorevoli colleghi, a nome della Commissione, parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, con le modificazioni indicate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. In relazione all'emendamento ed al subemendamento recepiti dalla Commissione ed inseriti nel testo del disegno di legge, riguardanti l'estensione dei benefici fiscali — attualmente previsti dall'articolo 8 della legge n. 614 del 1966 per le zone non sufficientemente sviluppate del centro-nord — anche alle imprese artigiane e industriali, manifatturiere, estrattive, edili ed alberghiere, site nel territorio interessato dagli eventi sismici del 1976 e successivi, il Governo si era riservato, in sede di Commissione finanza e tesoro, di esaminare più attentamente tali modifiche al fine di accertare, nell'ambito della delicata e complessa materia delle agevolazioni fiscali, precisi limiti temporali, geografici e quantitativi, per impedire che, attraverso analogie più o meno remote, le agevolazioni introdotte con detti emendamenti potessero essere estese anche ad altri territori.

Gli emendamenti in questione comportano, comunque, ampliamenti molto esigui, sia dal punto di vista quantitativo che geografico. Essi interessano infatti un'area geograficamente assai limitata in quanto fanno riferimento a due comuni

terremotati del Friuli-Venezia Giulia, i comuni di Arba e Fanna, la cui popolazione complessiva si aggira intorno ai 3 mila abitanti; tali comuni non sono riconosciuti depressi né classificati montani e si trovano quindi al di fuori della sfera di applicazione delle disposizioni agevolative per il centro-nord.

Per quanto riguarda, invece, i soggetti agevolati, poichè l'emendamento cui mi sono riferito ha come destinatari anche le imprese alberghiere, dal momento che in base alle vigenti normative sono agevolate soltanto le imprese alberghiere che operino nei comuni classificati montani (articolo 12 della legge n. 614 del 1966), restano escluse da detta agevolazione le imprese alberghiere operanti nei comuni depressi. Occorre rilevare che dei comuni del Friuli colpiti dal sisma, 49 appartengono ai territori montani e 22 alle zone depresse.

Tali estensioni, come ho già precisato, sono di modestissima entità e, pertanto, il Governo scioglie la sua riserva a riguardo.

Anche per quanto concerne il subemendamento cui mi sono riferito, esprimo parere favorevole, in quanto esso si allinea con le previsioni dei limiti quantitativi di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge di cui trattasi.

Al fine di eliminare, tuttavia, ogni perplessità in sede di applicazione della norma nei confronti delle imprese alberghiere, detta norma necessiterebbe di una precisazione tecnica del seguente tenore, da collocare dopo le parole: «previsto all'ultimo comma del presente articolo» — (mi riferisco al comma aggiuntivo al sesto — proposto dalla Commissione): «In relazione a detto limite le imprese alberghiere sono equiparate alle piccole e medie imprese artigiane ed industriali produttrici di beni».

Per quanto riguarda i limiti temporali per usufruire delle agevolazioni, va detto che gli stessi sono fissati con certezza; e più precisamente si è fatto riferimento al termine del 31 dicembre 1985.

Degli errori formali presenti nel testo ha già riferito il relatore, per cui il Go-

verno si dichiara, dopo la presentazione di questo emendamento, favorevole al provvedimento nel testo così modificato.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colomba. Ne ha facoltà.

GIULIO COLOMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame risponde alle aspettative diffuse nelle zone terremotate, in particolare con il suo primo comma che prevede l'ulteriore proroga delle agevolazioni previste dall'articolo 40 del decreto-legge n. 648 del 1976 convertito poi nella legge n. 730.

Abbiamo espresso le nostre riserve non sulla sostanza del decreto in discussione, quanto sull'uso della decretazione per una proroga di termini la cui scadenza era a conoscenza del Governo da molto tempo. Queste osservazioni le abbiamo già espresse in seno alla Commissione affari costituzionali e in Commissione finanze e tesoro; riteniamo opportuno ricordarle anche in questa sede, anche se — ripeto — concordiamo sulla sostanza del decreto *de quo*.

Riteniamo importante che il decreto abbia recepito l'articolo 9 del disegno di legge n. 3019 riguardante ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia, ma intendiamo rivendicare il fatto che questo decreto ha recepito, nella formulazione proposta dal Governo in una serie di emendamenti proposti e accolti dalla Commissione, le proposte formulate dal gruppo comunista con la proposta di legge n. 2694 attinenti al rifinanziamento della legge di ricostruzione del Friuli.

In sostanza sono stati recepiti gli articoli 18, 19, 20 e 21 della nostra proposta di legge anche se su alcuni di questi — lo abbiamo ricordato in Commissione ma vogliamo ripeterlo in Assemblea —, pur essendo nostre proposte, si è pervenuti ad una formulazione più restrittiva da parte del Governo.

Inoltre, in ordine all'emendamento del

relatore ed al subemendamento ad esso relativo presentato dall'onorevole Bresani, che sostanzialmente riprende l'articolo 20 della nostra proposta di legge, avevamo manifestato alcune perplessità in Commissione, che vogliamo ribadire anche in Assemblea, essendo questo l'unico punto sul quale abbiamo espresso riserve. Dopo la presentazione alla Camera della nostra proposta di legge n. 2694, il partito comunista ha avuto una serie di incontri, di audizioni con le forze sociali, produttive della regione Friuli-Venezia Giulia, delle zone terremotate e delle zone esterne all'area colpita dal terremoto, e ci sono stati fatti rilevare alcuni effetti che il contenuto della nostra proposta di legge avrebbe indotto nelle zone terremotate ed in particolare all'esterno di esse. Una situazione agevolativa che ha comportato e che rischia di continuare a comportare un disequilibrio tra area terremotata e area non terremotata, a danno di imprese che operano in settori analoghi, ma che sono ubicate nelle due diverse zone della nostra regione.

La riproposizione poi di questo emendamento da parte del relatore comporta che vi sia anche una differenza di trattamento tra imprese che operano nello stesso settore nell'area terremotata. Noi avevamo presente questa situazione, e per questo motivo non abbiamo presentato un analogo emendamento, manifestando anche alcune riserve.

Riteniamo, comunque, che l'emendamento del relatore vada in ogni caso accolto, così come il decreto-legge al nostro esame, proprio perché tende a risolvere i problemi dell'area terremotata; e perché il 22 dicembre scorso è stata qui votata una risoluzione, firmata dai rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale che ha registrato l'assenso quasi unanime dell'Assemblea, che prevede che nella nuova legge di rifinanziamento della legge n. 546 si provvederà non solo al completamento della ricostruzione ed allo sviluppo delle aree terremotate, ma si attueranno anche interventi di riequilibrio dell'intero territorio regionale. Riteniamo che tutto ciò faccia superare gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

effetti negativi, che noi paventiamo, derivanti dall'emendamento presentato dalla Commissione.

Circa le osservazioni critiche espresse dal relatore, rispetto alla proroga delle agevolazioni per le zone depresse del centro-nord e per i territori della provincia di Trieste, credo che non sia il caso di affrontare in questa sede una tematica così complessa.

Per concludere siamo favorevoli al decreto-legge in esame nel testo modificato della Commissione compreso l'emendamento presentato dal Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

AURELIA BENCO GRUBER. Onorevole Presidente, in via di massima darò senz'altro il mio consenso alla conversione in legge del decreto-legge recante ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali, a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord, agevolazioni che diversamente sarebbero venute a cadere; tanto più che questa volta ci troviamo di fronte a provvidenze di legge che considerano l'esistenza in realtà di «una» regione, cioè di una regione complessa, che ha il territorio diviso in varie forme, che pure in tanti anni di unità dovevano costituire un corpo unico.

Questa è la prima osservazione. La seconda francamente mi viene dall'aver udito gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto: c'è sempre la dolorosa sorpresa di sentire questo contrasto tra Nord e Sud; e pensare che da più di mezzo secolo ci si occupa dei problemi del Mezzogiorno, e questi avrebbero dovuto ormai essere risolti. Perché non è avvenuto questo? Non è avvenuto per il solito difetto nostro di non vedere mai la torta al completo, ma di vederne soltanto le fette che si tagliano a proprio uso e consumo.

Certo che da questo difetto, che è un difetto italiano, non posso neppure esimere me stessa, perché dirò che queste agevolazioni fiscali in realtà sono complicate, non molto consistenti e non veramente efficaci ai fini per i quali sono concesse e per i quali dovrebbero essere applicate.

Ben altri progetti hanno le varie parti di questa nostra regione, e farò alcuni cenni a quelli desiderati, propugnati dalla città di Trieste, che in materia di agevolazioni chiedeva quella fondamentale di una zona franca, di una vasta zona franca, come compete a un territorio che praticamente è attaccato come un fungo al resto del corpo nazionale.

Dirò che non appena sono venuta a far parte di questo consesso parlamentare io ho presentato una proposta di legge per i contingenti agevolati, che si richiamava a quanto è ormai applicato e ha servito, soprattutto nei primi anni, alla provincia di Gorizia. Orbene, questa proposta di legge dorme i suoi sonni tranquilli in qualche cassetto, che io ignoro, non conosco, non so; e probabilmente io cesserò da questa carica senza che se ne sia mai parlato. Dirò che quanto più i tempi maturano tanto più nella popolazione di questo "fungo" appiccicato ed alla regione ed alla nazione, nasce un senso di insofferenza assoluta, perché non è con queste gocce, anche a ripetuta cadenza, ma con valore effettivamente di gocce, che si risolvono i problemi di fondo. Ed allora, di fronte all'enorme gettito erariale che dà una città in continua decrescenza demografica e produttiva, la città comincia a sentirsi davvero colonizzata. E questo senso di colonizzazione va maturando, e spronerà naturalmente noi a chiedere provvidenze diverse. Ed allora avremo l'insorgere di tutto il resto della nazione la quale si trova in condizioni del tutto diverse. Questo per dire, solo incidentalmente, come le proposte, fatte legittimamente, per una proroga indiscutibile, e un adeguamento anche nei limiti di applicazione, di una legge che sarebbe ingiusto in questo momento far in qualsiasi forma decadere. vadano attenta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

mente considerate. Non ho potuto non accennare amaramente a queste condizioni-limite che rappresentano sempre il malcontento profondo e il dolore profondo di una Trieste colonizzata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha le facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, nel prendere la parola sul disegno di legge di conversione del decreto-legge del 22 dicembre 1981, n. 790, concernente l'ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord, mi riferirò alle osservazioni già espresse in seno alla Commissione finanze e tesoro.

Circa la forma, rilevo che nonostante le motivazioni addotte dal relatore, tendenti a giustificare i motivi di urgenza e di necessità del decreto-legge, i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione non sussistono, in quanto da tempo l'esecutivo e il Parlamento conoscevano la scadenza di alcune agevolazioni tributarie a favore delle popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia, il cui termine del 31 dicembre 1981 era stato indicato dal decreto-legge in data 19 giugno 1979, convertito in legge il 13 agosto 1979.

La necessità e l'urgenza, onorevoli colleghi, caratteristiche essenziali per la emanazione dei decreti-legge, sono in realtà causate dalla inazione del Governo, per la sua disattenzione ai problemi della collettività nazionale, e dalla negligente maggioranza parlamentare che lo sorregge, che è improvvida ed incapace a prevedere e a risolvere i problemi che si presentano.

Per quanto riguarda il merito, sarebbe stato più coerente discutere l'intero disegno di legge n. 3019, contenente ulteriori provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, presentato

alla Camera l'11 dicembre 1981, per dare una soluzione ampia e definitiva alla ricostruzione, alla ripresa e allo sviluppo delle aree disastrose dal terremoto.

Ciò non è invece possibile per il colpevole ritardo con cui il Governo ha presentato il disegno di legge n. 3019 e soprattutto per la responsabilità che grava sul Governo per non aver mai — dico mai — nei cinque anni trascorsi dall'immane sciagura, presentato al Parlamento la relazione contenente lo stato di ricostruzione di quelle zone, e la relazione sulla ripresa economica di quelle aree, nonostante essa fosse prevista dalla normativa della legge n. 730 del 1976.

Infatti, quella legge, che convertì il decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648 stabiliva l'obbligo del Governo di presentare ogni sei mesi una relazione al Parlamento sullo stato di ricostruzione delle zone terremotate; relazione che l'esecutivo non ha mai presentato, anche se è stato sollecitato a farlo. Ricordo che io stesso, subito dopo la elezione a deputato, ebbi occasione di prendere la parola per sollecitare il Governo a presentare quella relazione.

Per la sua negligenza il Governo ha dovuto stralciare dal disegno di legge n. 3019 l'articolo 9, e farne oggetto del decreto-legge che stiamo esaminando, che proroga fino al 31 dicembre 1985 l'esonero dal pagamento dell'IVA delle cessioni di fabbricati e di prefabbricati, dei contratti di appalto e di mutuo relativi alle ricostruzioni, e dei contratti per la riparazione degli immobili distrutti dagli eventi sismici, delle cessioni dei rimorchi ad uso abitazione, delle cessioni di beni e prestazioni di servizi per la ricostruzione delle scorte a favore delle aziende agricole, delle cessioni di beni e prestazioni di servizi relative ad opere di pubblica utilità, delle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nei confronti del commissario di Governo; proroga altresì al 31 dicembre del 1985 le agevolazioni delle imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali, degli atti di primo acquisto degli edifici da ricostruire o riparare e l'esenzione decennale ILOR, estendendo i benefici ai territori delle province di Trieste e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

alle imprese artigiane ed industriali delle zone depresse del centro-nord, nonché ai territori del Polesine e ad altri. Inoltre, con l'ultimo comma dello stesso articolo unico si provvede ad elevare il limite degli investimenti in impianti fissi a 6 miliardi di lire per le imprese artigiane ed industriali che operano nelle zone depresse del centro-nord, e a 8 miliardi per le imprese di trasporto per mezzo di funi, che operano nei territori montani delle stesse aree.

Tali proroghe di agevolazioni incontrano il nostro consenso, come abbiamo già espresso in sede di Commissione finanze e tesoro, pur se si evidenziano alcuni limiti; tutto ciò per non interrompere il sostegno e l'incentivo necessari per completare l'opera di ricostruzione e di sviluppo economico iniziata con grande spirito di sacrificio da quelle meritevoli popolazioni del Friuli e della Venezia Giulia.

Colgo l'occasione anche per esprimere parere favorevole sia agli emendamenti proposti in Commissione sia a quelli sopravvenuti in aula, all'emendamento del Governo e al subemendamento dell'onorevole Bressani (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressani. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BRESSANI. Signor Presidente, colleghi, il relatore ha posto bene in evidenza come questo decreto non sia, in definitiva, altro che lo stralcio di alcune norme contenute in un disegno di legge assai più ampio, che il Governo ha presentato lo scorso anno, e il cui esame è in corso presso la Commissione bilancio. Intendo riferirmi al disegno di legge n. 3019, che dispone in ordine al finanziamento della ricostruzione per le zone colpite dal terremoto nel Friuli-Venezia Giulia.

È un'opera, quella della ricostruzione, iniziata da tempo, che ha raggiunto un traguardo — possiamo dire — intermedio, nel senso che essa è arrivata ad un punto assai avanzato ma non è terminata. È necessario completare in tempi brevi la

ricostruzione degli abitati distrutti, provvedere alla riattivazione delle imprese danneggiate e alla rianimazione di un tessuto produttivo che è stato a suo tempo devastato dal sisma. Per arrivare in tempi brevi, entro il 1985, a questo traguardo definitivo, bisogna evitare soluzioni di continuità negli interventi che lo Stato ha disposto e che la regione sta attuando, anche con il concorso attivo delle amministrazioni locali.

A tutto ciò dovrà provvedere il disegno di legge, quando esso, dopo l'approvazione del Parlamento, diventerà operante. Intanto, occorre disporre, e con tutta urgenza, in ordine a quelle agevolazioni che sono state a suo tempo previste, a partire dei primi provvedimenti (mi riferisco alla legge n. 236 del 1976) e che sono volte a favorire la ricostruzione nelle zone del Friuli colpite dal terremoto.

A fronte della scadenza del 31 dicembre 1981 (data nella quale esaurivano la loro operatività le disposizioni agevolative di cui oggi ci occupiamo) il Governo con questo decreto ha anticipato i tempi, certamente più lunghi, dell'approvazione con legge ordinaria della proroga di un complesso di misure finalizzate a favorire il completamento della ricostruzione nel Friuli.

La Commissione ha introdotto alcuni miglioramenti al testo predisposto dal Governo, e di ciò hanno parlato anche i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito. Un primo emendamento accolto dalla Commissione ha più un significato formale che sostanziale: costituisce un perfezionamento del meccanismo dei rimborsi dell'IVA, un perfezionamento della disciplina in vigore. Un secondo emendamento ha, anch'esso, carattere formale, perché non incide nella sostanza della disciplina tributaria vigente. È ovvio, infatti, che i fabbricati che non hanno reddito, perché distrutti o inagibili in quanto danneggiati, non devono essere valutati ai fini della base imponibile dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. Si tratta quindi — e per questo l'emendamento è di carattere formale — di agevolare l'accertamento di questa si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

tuazione, cioè del difetto dei presupposti del rapporto di imposta.

Forse è il terzo emendamento quello che merita una considerazione un po' più approfondita, pur essendo io convinto che anche questa terza modifica introdotta dalla Commissione sia pienamente giustificata e utile ai fini di confermare e integrare la disciplina agevolatoria vigente.

Il sottosegretario ha messo bene in evidenza come vi sia una situazione in cui i comuni dichiarati depressi ai sensi e per gli effetti dell'articolo 8 della legge n. 614 sono sostanzialmente — due più, due meno — gli stessi comuni sui quali si è abbattuto, con tutta la sua furia devastatrice, il terremoto; cioè i comuni effettivamente disastriati, quelli in cui sono stati distrutti o danneggiati non solo gli edifici di abitazione ma anche le fabbriche; quelli in cui, con un impegno assai grande e uno sforzo molto intenso, si è potuto riattivare la produzione.

Vorrei a questo proposito aprire una parentesi. La ricostruzione in Friuli è partita proprio dalla riattivazione delle strutture produttive: prima ancora di pensare alla ricostruzione delle case — ma ovviamente dopo aver provveduto agli alloggi provvisori per la gente — si è puntato a riaprire le fabbriche, a rimetterle in funzione. Qui noi ci occupiamo delle piccole e medie industrie e delle aziende artigianali, quelle che si sono insediate in quei comuni beneficiando delle agevolazioni previste dall'articolo 8 della legge n. 614, quelle che hanno rimarginato le ferite e ricostruito i loro complessi aziendali, riprendendo a lavorare e produrre beneficiando dei finanziamenti disposti dalla regione per la ricostruzione.

A me sembra che non vi sia nulla di anomalo nell'aver riguardo per un fenomeno che si è verificato non solo in questo ma in tanti altri campi: l'erosione operata dall'inflazione in ordine a certi limiti espressi in valori monetari.

Infatti, si beneficiava delle agevolazioni previste dall'articolo 8 della legge n. 614 quando gli investimenti fossero piccoli o medi, comunque al di sotto dei due mi-

liardi. Ora questo limite, che risale al 1976, è diventato inadeguato. Per la verità, lo era già allora ed è per questo che oggi, con questo provvedimento, noi riconosciamo che è giusto elevarlo, a partire però dal 1° gennaio 1982.

Per questo noi abbiamo chiesto — e la Commissione è stata del medesimo avviso — che questo riconoscimento decorra per tutte le zone terremotate del Friuli, dal momento in cui è iniziata la ricostruzione, e cioè a partire dal 1976. E anche questa disposizione mi sembra dunque giustificata e meritevole di approvazione.

Vorrei concludere preannunciando un voto favorevole al provvedimento da parte del gruppo della democrazia cristiana e facendo un'ultima riflessione anche su quanto detto dall'onorevole Aurelia Benco Gruber. Il Friuli-Venezia Giulia soffre ancora della sua marginalità rispetto a zone più sviluppate dell'Italia centro-settentrionale: è una regione all'estremità orientale della Padania, a ridosso di un confine che oltre ad essere di Stato è anche il confine della Comunità economica europea. Le disposizioni di questo provvedimento, non soltanto le agevolazioni per zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia, ma le altre che hanno riferimento ad altre zone della stessa regione, hanno un significato che va sottolineato, perchè alcuni fenomeni verificatisi in questi anni, come il terremoto nel Friuli, le ripercussioni della crisi economica nazionale dopo il 1975-1976 nelle province di Trieste e di Gorizia, un certo declino di alcuni settori economici di industria «matura» in quelle zone, minacciano di creare un nuovo dualismo in una regione concepita come regione politica unitaria. Perchè il Friuli-Venezia Giulia è una regione singolare: non è lo specchio istituzionale di una regione naturale. È una regione creata per scelta politica mettendo insieme zone dalle diverse vocazioni e pensando all'istituto regionale come ad uno strumento di unificazione, sul piano dello sviluppo economico, di aree aventi caratteristiche diverse.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Il provvedimento al nostro esame può recare un contributo anche ad uno sviluppo conforme a questo obiettivo: ad uno sviluppo unitario di tutto il Friuli-Venezia Giulia, non solo delle sue zone terremotate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fortuna. Ne ha facoltà.

LORIS FORTUNA. Brevissime saranno le considerazioni anche da parte socialista sulla conversione in legge del decreto-legge n. 790. Come è stato sottolineato, si tratta dello stralcio di una serie di provvedimenti più omogenei ed onnicomprensivi, per quanto riguarda il ripristino di attività produttive, della legge per la ricostruzione dopo il terremoto del maggio e del settembre 1976 nel Friuli. Essendovi scadenze non prolungabili oltre, bene ha operato il Governo effettuando questo stralcio con un decreto, che in sostanza si richiama (come il meno al più) al più generale disegno di legge.

Così come eravamo d'accordo sulle essenziali linee portanti del disegno di legge presentato dal Governo, sulla base di una fruttuosa discussione nella Commissione competente, insieme con la valutazione di altri apporti (come la proposta comunista), auspichiamo che il varo intervenga nel più breve tempo possibile.

Anticipando il favore a quel provvedimento e quindi a questo (che ne è uno stralcio), approfittiamo per fare giustizia di alcune questioni. Prima di tutto dobbiamo dire che, quando si è pensato alla ricostruzione delle zone terremotate del Friuli, nessuno dei rappresentanti del popolo friulano ha mai avuto la tendenza a considerare questo come una sorta di neocolonialismo nei confronti di chicchessia. Per disgrazia nostra il terremoto si è verificato solo in Friuli, per cui non potevamo estendere tale situazione ad altre zone che, per loro fortuna, non erano state «beneficiate» da questa grandinata naturale! Pertanto non si capisce da che parte sia la colonizzazione. Noi comunque ci teniamo fuori perchè, sem-

mai, abbiamo la vocazione dei colonizzati e non quella dei colonizzatori.

Tutti i deputati hanno confortato la ricostruzione di queste zone con grande unità e solidarietà nazionale: pertanto li ringrazio per l'attenzione e lo sforzo che hanno profuso nell'intento di ripristinare le zone devastate dal sisma. Tuttavia nel compiere questo sforzo (oggi per convertire questo decreto-legge e domani per un disegno di legge più generale) abbiamo tenuto presente innanzitutto l'elemento prioritario ed assoluto del ripristino e della ricostruzione delle zone gravemente terremotate. Questa concentrazione di priorità non significa certo disattenzione per altre zone della stessa regione; si tratta di un elemento oggettivo! Infatti dove vi è stata la devastazione deve altresì esserci la concentrazione. La distribuzione a pioggia può soltanto ritardare la ricostruzione di quelle zone che, al contrario, hanno bisogno di una assoluta rapidità di intervento. Tuttavia — lo ripeto — tutto ciò non significa disattenzione nei confronti di altre situazioni che esistono nel campo regionale, come la grave posizione in cui si sono trovati Trieste, l'Isontino, la bassa friulana ed il Pordenonese dopo la guerra. Tutti questi elementi sono presenti alla attenzione del Parlamento e non saranno trascurati se è vero come è vero (e intendiamo ricordarlo anche se da alcune parti potrebbe essere sottovalutato) che vi è stata una risoluzione votata il 22 dicembre scorso nella quale sono confluite varie mozioni presentate sui problemi del Friuli-Venezia Giulia. Nella risoluzione si sono ritrovati tutti i gruppi parlamentari, con l'adesione del Governo, essendo chiaro che quel documento andava al di là dei problemi pur prioritari della ricostruzione del Friuli-Venezia Giulia. In essa si sottolineava non solo l'attenzione, ma anche l'impegno del Governo — assunto anche in seguito al voto positivo della Camera — per una serie di interventi aggiuntivi e non sostitutivi a quelli già predisposti per la legge di ricostruzione a seguito del terremoto. Si trattava di interventi aggiuntivi nell'interesse della città e della zona di Trieste,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

di Gorizia, della bassa friulana e del Pordenonese.

Ebbene, ora riprendiamo questo voto e questo intervento positivo del Governo! Non si tratta di una promessa ma di una chiara volontà espressa in questa sede e confortata dal voto della Camera. Quando poniamo i problemi del terremoto, contemporaneamente noi socialisti (ma siamo convinti che saranno d'accordo con noi tutti coloro che hanno votato quella risoluzione) assicuriamo che non saranno trascurati gli interventi necessari e giusti per tutte le altre zone della stessa regione.

Per queste ragioni, con assoluta tranquillità votiamo a favore del disegno di legge in esame con le modifiche introdotte in Commissione e con l'emendamento del Governo che è stato preannunciato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Viscardi.

MICHELE VISCARDI, Relatore. Signor Presidente, confermo le motivazioni e le indicazioni espresse nella relazione; colgo questa occasione per dare atto alle varie parti politiche e al Governo di aver favorito la concentrazione, in sede di conversione in legge di questo decreto, dell'esame di tutte le questioni fiscali, o strettamente attinenti ad esse, relative all'area terremotata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PAOLO ENRICO MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione:

È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, concernente: «Ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del Centro-Nord. Elevazione dei limiti degli investimenti in impianti fissi di cui agli articoli 8 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614», con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

«Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 38-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, le operazioni non soggette all'imposta ai sensi dell'articolo 40 indicato nel precedente comma sono assimilabili a quelle indicate nel terzo comma, n. 1, dello stesso articolo 38-bis»;

dopo il quinto comma è aggiunto il seguente:

«I redditi dei fabbricati siti nei comuni indicati a norma dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 546, che risultano distrutti, inagibili o inabitabili in quanto danneggiati dagli eventi sismici del 6 maggio 1976 e successivi, a partire dal 1° gennaio 1981 sono esclusi dall'ILOR e non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini IRPEF e IRPEG fino al momento della loro definitiva ricostruzione e agibilità purché alla dichiarazione dei redditi relativi al periodo di imposta in corso alla predetta data venga allegato un certificato del comune, attestante la distruzione, l'inagibilità o l'inabitabilità dei fabbricati dovuta a causa del terremoto. Non si fa luogo a rimborso di imposte già pagate»;

dopo il sesto comma è aggiunto il seguente:

«Le imprese artigiane ed industriali,

manifatturiere, estrattive, edili ed alberghiere, site nei comuni indicati a norma dell'articolo 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, ed a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito con modificazioni nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, e danneggiate dagli eventi sismici del 6 maggio 1976 e successivi, che siano state ricostruite totalmente o parzialmente in misura superiore al 50 per cento del valore degli impianti fissi risultante antecedentemente alla stessa data, sono considerate nuove imprese ai sensi dell'articolo 8 della legge 22 luglio 1966, n. 614, ed ai fini dell'esecuzione decennale ILOR di cui all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, purché gli investimenti non superino il limite previsto dall'ultimo comma del presente articolo».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

Il termine previsto dall'articolo 40 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, già prorogato, da ultimo, al 31 dicembre 1981 dal decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, convertito, con modificazioni, nella legge 13 agosto 1979, n. 376, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1985, con le limitazioni di cui all'articolo 1 del preindicatedo decreto n. 207.

Le disposizioni agevolate di cui all'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1981, n. 163, sono ulteriormente prorogate al 31 dicembre 1985.

Il secondo comma dell'articolo 41-ter del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, è così modificato:

«L'acquirente decade dai benefici previsti dal comma precedente, qualora la costruzione o la riparazione non sia ultimata entro 5 anni dall'acquisto, salvo che

non dimostri di essersi trovato in condizioni di impossibilità dipendenti da fatti straordinari e non prevedibili al momento dell'acquisto, anche se causati dal comportamento di terzi».

Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano anche agli atti di acquisto perfezionati anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto purché le imposte ad essi relative non siano già state corrisposte in via definitiva come conseguenza di un rapporto tributario ormai chiuso. Comunque non si fa luogo alla restituzione delle imposte già pagate.

L'esenzione venticinquennale dall'imposta locale sui redditi, di cui all'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, relativa ai fabbricati distrutti o danneggiati a seguito degli eventi sismici, rimane sospesa dal momento dell'evento distruttivo e per tutto il periodo di inutilizzo e riprende a decorrere dalla data di concessione dell'abitabilità.

L'esenzione decennale dall'imposta locale sui redditi, prevista dall'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, continua ad applicarsi a favore delle imprese artigiane ed industriali, che siano state ristrutturate totalmente o parzialmente e rimane sospesa dal momento dell'evento distruttivo o per tutto il periodo di inutilizzo e ricomincia a decorrere dalla data di ripresa dell'attività produttiva.

Con effetto dal 1° gennaio 1982, il limite degli investimenti in impianti fissi previsto dagli articoli 8 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614, richiamata nel primo comma del citato articolo 30 del decreto n. 601, è elevato a lire 6 miliardi per le piccole e medie imprese artigiane e industriali produttrici di beni che operano nelle zone riconosciute depresse e a lire 8 miliardi per le imprese di trasporto per mezzo di funi che operano nei territori montani.

A tale articolo il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Al settimo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: In relazione a detto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

limite, le imprese alberghiere sono equiparate alle piccole e medie imprese artigiane e industriali produttrici di beni.

1. 1.

«IL GOVERNO».

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento del Governo?

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta. Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,15,
è ripresa alle 18,15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti (3108).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti.

Ricordo alla Camera che la I Commissione (Affari costituzionali) si è espressa favorevolmente sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 9.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciannamea.

LEONARDO CIANNAMEA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto dell'estremo disagio con cui questa Camera si appresta all'esame di un ennesimo decreto-legge che, purtroppo, non è nemmeno l'ultimo. Tale disagio è da attribuirsi, per un verso, alla considerazione di carattere generale attinente al proliferare dei decreti-legge e, per altro verso, alla complessità della materia che forma oggetto del decreto-legge di cui oggi stiamo discutendo. Credo che tale disagio sia avvertito anche dal Governo, se è vero, come è vero, che il Presidente del Consiglio ha ritenuto necessario diramare con apposita circolare precise e tassative disposizioni alle quali attenersi per l'emanazione dei decreti-legge.

Io non credo necessaria una tale presa di posizione, dal momento che limiti e condizioni per l'emanazione di provvedimenti del genere discendono direttamente dalla Carta costituzionale, e già in precedenza analoghe iniziative erano state assunte dalla stessa Presidenza del Consiglio. Credo, però, che questo nuovo fermo richiamo trovi un suo fondamento nei numerosi e chiari ammonimenti venuti dalle varie parti politiche di questa Assemblea, e mi auguro che valga a ridurre considerevolmente il ricorso a provvedimenti straordinari.

D'altra parte, nessuno può nascondersi che le mutevoli condizioni sociali del nostro paese, le accresciute esigenze, la necessità di dare risposte urgenti alle pressanti istanze del mondo del lavoro, abbiano condizionato fortemente l'azione del Governo.

Ha ragione l'onorevole Rodotà quando sostiene, come ha fatto nel suo intervento in Commissione Affari costituzionali, che l'emergenza non si governa con i decreti-legge. Ma è vero anche che le evenienze sono tali, tante e tanto gravi da richiedere interventi immediati, anche se in molti casi anomali. È certamente per queste considerazioni che non sono state mosse

critiche sostanziali in ordine ai decreti per la finanza locale, per gli interventi nel campo dell'elettronica, per il risanamento della SIR. Se a questo si aggiunge l'insofferenza ormai chiaramente manifesta per le lunghe e faticose discussioni e per i tempi estremamente prolissi, il quadro in cui deve operare il Governo appare quanto mai frastagliato e costellato di difficoltà, sicché l'ambito di operatività diventa sempre più ristretto e condizionato.

Peraltro, nei casi in cui il Governo tempestivamente avverte la drammaticità di una situazione e cerca di intervenire con provvedimenti organici e razionali, purtroppo, per diversità di opinioni, per difficoltà varie, per le pur necessarie puntualizzazioni delle varie forze politiche, non si riesce a procedere speditamente. È avvenuto nel caso di specie. Nel maggio del 1981, il Governo ebbe a presentare il disegno di legge n. 2582, avente ad oggetto ulteriori norme per l'edilizia residenziale, integrato poi con articoli aggiuntivi, che concernevano norme per il rilancio dell'edilizia privata, il riordino e la rivitalizzazione dell'edilizia pubblica, ed un regime temporaneo di graduazione degli sfratti, con il reperimento di disponibilità abitative per fronteggiare la eccezionalità delle situazioni più gravi. Tale disegno di legge, insieme con varie analoghe proposte di legge, venne esaminato dalla Commissione lavori pubblici nelle sedute del 15, 21 e 22 ottobre. In quest'ultima seduta venne deciso di proseguirne l'esame in seno ad un apposito Comitato ristretto.

Non sta certo a me enunziare i motivi per i quali l'iter parlamentare non è stato completato. Certo è che alla fine del mese di novembre il Governo ritirò il disegno di legge, presentando alla Camera il decreto-legge 20 novembre 1981, n. 663, che riproduceva gran parte delle norme contenute nel disegno di legge ritirato.

È ben noto che nel nostro paese esiste una gravissima crisi edilizia, che incide sulla costruzione di case e sull'occupazione; è ben noto che i fondi stanziati per la realizzazione del piano quadriennale

1978-1981 non sono stati interamente impiegati a causa di difficoltà di procedura, che l'edilizia pubblica e quella privata non riescono a far fronte alle effettive e crescenti esigenze.

Queste carenze emergono con tutta chiarezza dalla discussione svoltasi nella Commissione lavori pubblici. Di conseguenza, al Governo non rimaneva che intervenire con tutta l'urgenza del caso per porre rimedio alla grave situazione. Ma il decreto-legge n. 663 non conseguiva un successo migliore di quello riservato al disegno di legge, e pertanto decadeva.

Di qui il secondo decreto-legge, oggi al nostro esame, il quale si articola in quattro blocchi di disposizioni. Il primo blocco, dall'articolo 1 all'articolo 5, contiene norme finanziarie per il rilancio dell'edilizia residenziale e norme per accelerare le procedure; il secondo blocco, dall'articolo 6 all'articolo 9, modifica la legge n. 10 del 1978; il terzo blocco, dall'articolo 10 all'articolo 17, contiene norme che attengono alla graduazione degli sfratti ed al reperimento di abitazioni per gli sfrattati; il quarto blocco, dall'articolo 18 all'articolo 21, contiene norme fiscali.

Il parere contrario espresso dall'opposizione riassume, nella sostanza, la discussione svoltasi nella Commissione affari costituzionali e si articola su tre considerazioni. In primo luogo, il decreto-legge violerebbe principi sanciti nella Costituzione invadendo le competenze delle regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale, nonché delle province autonome di Trento e Bolzano. In secondo luogo, il decreto-legge proroga i termini di scadenza previsti dalla disciplina urbanistica e da quella fiscale, ed impegna o programma spese a lungo termine senza che sussistano obiettive ragioni d'urgenza. In terzo luogo, la complessità, la disomogeneità, la contraddittorietà e la non immediata applicabilità delle norme contrasterebbero con i presupposti di necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione.

In ordine alla prima considerazione, debbo osservare che si tratta di una materia da valutarsi sotto un profilo costitu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

zionale diverso da quello di cui all'articolo 77 della Costituzione. Il secondo motivo ha qualche fondamento e, nel parere favorevole espresso dalla maggioranza della Commissione, è fatto cenno alle perplessità attinenti alle modifiche della vigente disciplina urbanistica ed a quelle di finanziamento, che si protraggono fino al 1985.

È vero — come hanno sostenuto l'onorevole Rodotà ed altri colleghi in Commissione — che la presentazione di un disegno di legge non legittima il ricorso alla decretazione d'urgenza, ma non è meno vero che certe situazioni vanno affrontate e risolte, non potendosi certo affidare al tempo la cura di certi mali.

Le norme del decreto-legge sono collegate fra loro e tendono ad un unico obiettivo: la soluzione della crisi edilizia. Si può certamente discutere sul merito delle stesse, se cioè siano tali da conseguire lo scopo previsto, ma non si può non convenire sul fatto che, se non si costruiscono più case, la gente non potrà risolvere i propri angosciosi problemi e la disoccupazione aumenterà.

I finanziamenti prolungati nel tempo danno la certezza dell'intervento dello Stato e le modifiche alla disciplina urbanistica danno il segno degli indirizzi che si vogliono seguire in questa materia. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento necessariamente complesso ed articolato, ma è la materia trattata ad essere complessa e difficile.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso certo sostenere che non sussistano perplessità e riserve, anche notevoli, su molte delle norme contenute nel decreto-legge in esame, ma non posso nemmeno sostenere che il provvedimento manchi di giustificazione. Propongo perciò all'Assemblea di pronunciarsi favorevolmente in ordine alla sussistenza dei presupposti di straordinaria urgenza e necessità (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli col-

legghi, mi associo alle argomentazioni del relatore. Devo, tuttavia, sottoporre all'attenzione dell'Assemblea alcune osservazioni, in ordine soprattutto ai presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per dimostrare che non l'opportunità (come da qualche parte è stato detto) ma l'urgenza ci ha spinti ad emanare nuovamente questo decreto-legge.

Per dimostrare tale urgenza e per dimostrare che il Governo non è stato mosso da una esigenza opportunistica, è necessario tornare su quanto in parte ha già detto il relatore.

Il Governo aveva approvato, il 20 marzo dello scorso anno, un disegno di legge, il n. 2582, presentato poi in Parlamento l'11 maggio successivo (lo stesso che fu poi integrato da un articolo concernente gli sfratti): un disegno di legge contenente tutti i provvedimenti che risultino inseriti nel decreto-legge in esame.

Verso la fine di novembre il Governo, non già per sua azione spontanea, ma dietro richiesta di tutte le parti politiche, ha ritenuto di dover emanare il decreto-legge n. 663; decreto che l'opposizione voleva concernesse solo gli sfratti (in seguito sfratti e finanziamenti) e che noi — affinché non si trattasse di una proroga degli sfratti fine a se stessa e perché il problema avesse, nel breve e medio termine, una sua soluzione — abbiamo presentato con tutti i provvedimenti cui mi sono riferito, riguardanti il rilancio dell'edilizia pubblica e privata. Tale decreto è decaduto ed abbiamo dovuto ripresentarlo anche per una continuità di azione in ordine soprattutto al problema degli sfratti. Abbiamo tenuto conto delle osservazioni che sono state formulate dalla Commissione affari costituzionali ed abbiamo rettificato in alcuni aspetti il principio del silenzio-assenso, demandando alcuni poteri sostitutivi alle regioni, in maniera da rispondere in tal modo ad una esigenza che ci era stata segnalata dalla stessa Commissione. Nel ripresentare detto decreto, abbiamo avuto la certezza, quindi, di corrispondere ai presupposti di cui all'art. 77.

Non mi addentro nelle osservazioni for-

multate in Commissione. Non voglio ricordare ancora, come ha fatto il relatore, quali sono i punti del decreto-legge nei quali abbiamo dato risposta alle osservazioni della Commissione, con opportune modificazioni. Ho solo fiducia che l'Assemblea, in presenza di un decreto tanto importante, che noi riteniamo organico, il quale prevede sì la graduazione degli sfratti, ma che ritiene anche indispensabile il rilancio dell'edilizia pubblica e privata, per la soluzione del problema della casa (diversamente non si risolve la questione degli sfratti), tenga conto che senza talune norme, in particolare concernenti le aree edificabili ed il silenzio-assenso, è impossibile dare corso immediato ad un rilancio della edilizia abitativa.

Mi appello pertanto all'Assemblea perché esprima un voto favorevole alla prosecuzione dell'*iter* parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, è indubbio che ci troviamo di fronte ad una materia, quella di cui al decreto, di enorme e drammatica rilevanza sociale. Ma dirò subito che la drammaticità della situazione obiettiva, cui il decreto si riferisce, non può in nessun modo essere portata a sostegno di una patente violazione dei più elementari criteri di aderenza ai principi contenuti nell'articolo 77 della Costituzione. Inoltre — ma di ciò discuteremo, se la Camera lo consentirà, nel merito — il decreto-legge tratta questa materia drammatica e incandescente in un modo che indubbiamente non fa che peggiorare la situazione.

Per quanto riguarda la storia di questo decreto, onorevoli colleghi, l'insostenibilità della situazione dei rapporti di locazione venutasi a creare sugli effetti distorti della legge sull'equo canone, le migliaia di sfratti esecutivi, il venire a prosima scadenza di milioni di contratti avevano spinto i grandi comuni, le associazioni, i sindacati-casa a sollecitare, in merito all'urgenza del problema, un decreto-

legge che riguardasse la proroga degli sfratti e che consentisse adeguate soluzioni complessive.

Diverse forze politiche, tra le quali e tra le prime la nostra, fecero a suo tempo pressione perché dal disegno di legge n. 2582 fosse stralciata e migliorata la parte relativa alla questione degli sfratti per intervenire con la massima rapidità nel senso indicato dalle parti sociali. Ma il Governo ha seguito una strada radicalmente diversa in quanto il Governo e il ministro Nicolazzi hanno trasferito l'intera materia del disegno di legge all'interno di un decreto; quindi, non solo il Governo non accettava le indicazioni concrete per una soluzione fattiva e non puramente fittizia del problema degli sfratti e non accoglieva le fondamentali proposte della graduazione e del passaggio da casa a casa, ma utilizzava strumentalmente gli sfratti come un sotterfugio entro cui poter far passare una vasta gamma di norme in materia urbanistica approntate da tempo.

Che esistesse questo fine strumentale, atto, inoltre, a dare adeguata giustificazione agli occhi dell'opinione pubblica, lo dimostra anche il fatto che le norme contenute nel decreto n. 663 non solo riproponevano quelle contenute nel disegno di legge n. 2582 ma le ampliavano notevolmente. Inoltre che il numero rilevante delle norme contenute in quel primo decreto non possa essere posto a giustificazione del ricorso alla decretazione d'urgenza, in quanto secondo l'opinione della maggioranza ciò permetterebbe di eliminare le cause che hanno portato al rinnovo della proroga degli sfratti, lo dimostra anche l'andamento della discussione di quel decreto sul quale i vari partiti di maggioranza presentarono decine di emendamenti.

La mancanza dei requisiti previsti dalla Costituzione in materia di decretazione d'urgenza avveniva e avviene nel caso dell'odierno decreto e non certo in relazione agli articoli che concernono specificamente il problema degli sfratti e ciò — si badi bene — senza entrare nel merito di questa questione che ci pare par-

ziale, limitata e comunque insufficiente. Inoltre, nella riproposizione del nuovo decreto-legge non si è voluto, ancora una volta, tenere conto delle considerazioni e dei contributi comunque emersi nel dibattito svoltosi in Commissione. Ma, rispetto al precedente decreto, l'attuale si è ulteriormente rigonfiato di norme riguardanti la cooperazione e le misure fiscali, che potrebbero configurare una manovra complessiva di un certo respiro; a tal punto che questo decreto, noto inizialmente con il nome di «decreto Nicolazzi», con un'abile trattino ha ricevuto la qualifica di decreto Nicolazzi-Formica.

È la varietà stessa delle materie comprese nel decreto-legge che innanzitutto è in contrasto con lo spirito dell'articolo 96-bis del regolamento, e segnatamente con il punto 8, ove si fa esplicito riferimento alla necessità della unicità della materia del decreto, indicando la possibilità di dichiarare da parte del Presidente della Camera inammissibili articoli aggiuntivi o emendamenti che non siano attinenti alla materia del decreto-legge.

Voglio sollevare io questa questione, in quanto essa è stata oggetto di dibattito con particolare insistenza da parte nostra, proprio nel merito della riforma regolamentare; là dove insistemmo sul fatto che eravamo di fronte ad un meccanismo di stravolgimento legislativo, con l'immissione nella forma di decreto di parti afferenti a più e diverse materie, cosicché avevamo il continuare della pratica di decreti onnicomprensivi, su cui era difficile, se non impossibile, esercitare il diritto-dovere di emendamento da parte della Camera nei tempi prefissati previsti previsti dalla conversione di un decreto-legge.

Sulla base di ciò è quindi deduttivo, direi, che la stessa eterogenità della materia, che potrebbe essere suddivisa addirittura in quattro parti distinte, dovrebbe almeno porre problemi consistenti alla Camera per ciò che riguarda il rispetto dei principi di cui all'articolo 77 della Costituzione. Se questa manovra appare a noi politicamente inaccettabile, ancor più lo è da un punto di vista costituzionale; e

non trova nessuna giustificazione il ricorso al decreto-legge su terreni di così delicata rilevanza.

La materia urbanistica — è stato già osservato in Commissione — non si presta, pena gravi e forse irreparabili danni, ad essere regolata attraverso decreti-legge. Lo dimostrano numerosi precedenti parlamentari, così come i delicatissimi riflessi penali e la complessità della materia, su cui varie volte la Corte costituzionale è stata, ed è chiamata tuttora, a pronunciarsi; lo ha, del resto, dimostrato il recentissimo dibattito avutosi in occasione del decreto-legge n. 663 e i ricorsi presentati da alcune regioni su quel decreto-legge. Quel dibattito e quei ricorsi indicavano in numerose norme in esso contenute esplicita violazione di articoli costituzionali, in particolare quelli che afferiscono alla tutela dell'autonomia regionale.

Non occorre del resto attardarsi ulteriormente su questa questione, perché pare a noi di evidenza palmare; ma il tornare invece ad insistervi da parte del Governo, riproponendo il decreto in una forma ulteriormente peggiorata, rappresenta una vera e propria volontà di mettere in atto una modifica istituzionale. A nostro avviso la situazione si è venuta aggravando, ed è singolare che il ricorso alla decretazione di urgenza del Governo avvenga immediatamente dopo una circolare del Presidente del Consiglio, che raccomandava ai titolari dei differenti dicasteri di non ricorrere a decreti-legge, se non nei casi effettivamente previsti dal dettato costituzionale e se non coerentemente con il segnale politico (ma cogente in termini fattuali) derivante dalla modifica del regolamento della Camera.

Anche in questo caso, come nei casi precedenti ormai diventati esempi classici degli illeciti in fatto di decretazione di urgenza da parte del Governo, le circolari sono state disattese.

Ricordo che a suo tempo vi fu — citata appunto da studiosi della illegittimità della decretazione di urgenza — una circolare del Presidente del Consiglio, allora era Andreotti, che raccomandava cose

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

pressoché analoghe a quelle raccomandate da Spadolini, con esiti pressoché analoghi. Dopo di che però, evidentemente, la ripetizione stessa di un evento così grave rappresenta un ulteriore peggioramento di una situazione già difficilmente, anzi assolutamente non sostenibile.

Ecco dunque, onorevoli colleghi, alcuni dei motivi di fondo che ci fanno ritenere inammissibile il passaggio alla discussione nel merito di questo decreto-legge. D'altro canto, vale la pena di rilevare che le questioni che riguardano poi la «legge Bucalossi», cioè quelle relative ai finanziamenti — come già detto d'altro canto nelle Commissioni di merito — riguardando una entrata in vigore in anni successivi, appaiono immotivate sotto il profilo quanto meno dell'urgenza. Ma non solo, manovre di questo genere contribuiscono, come anche altre già messe in atto, ad esempio con i decreti estrapolati da articolo della legge finanziaria, a «deprivare» di ragione e di sostanza la famosa riforma della contabilità, cioè la legge n. 468 del 1978.

Qual è dunque allora, chiediamoci, l'urgenza vera, visto che non ne esiste dal punto di vista costituzionale, di questo decreto? Abbiamo segni del ribollire di iniziative di accordi finanziari che si svolgono ad altissimo livello. Basti pensare, ad esempio, all'ingresso della centrale di Calvi nella finanziaria Brioschi, controllata da Cabassi, altrove rivale acerrimo di Calvi a proposito del *Corriere della sera*, ma fraterno alleato nel progettare enormi investimenti edilizi, cui il decreto «Nicolazzi bis», «Nicolazzi Formica» apre la strada, permettendo speculazioni inaudite. Sono queste le ragioni di necessità ed urgenza che impongono a questo Governo, quanto meno a una parte rilevante di esso, di spingere le cose fino a violare ogni elementare criterio di rispetto della Costituzione e non semplicemente dell'articolo 77, ma anche di quelli che riguardano l'autonomia delle regioni? Si vuole far credere che minori controlli forniscono più case?

Ma un *golpe* urbanistico di questo tipo

non permette affatto di avvicinare neppure la soluzione di un problema drammatico quale è quello dell'abitazione nel nostro paese. D'altro canto — e già vi erano cenni autocritici anche nella relazione dell'onorevole Ciannamea — gli stessi esponenti del partito di maggioranza relativa — ricordo qui, per averlo letto nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni Parlamentari* l'onorevole Gitti — hanno esplicitamente detto che avrebbero preferito, che il gruppo democratico cristiano avrebbe preferito non incontrare sulla propria strada un decreto-legge di questo genere. E gli stessi colleghi democristiani hanno definito il loro voto a favore, un voto faticoso ma positivo. In altre parole i colleghi democristiani ci dicono, o è come se avessero detto, che questo decreto — scusate l'espressione — fa schifo ma lo votano lo stesso. Ciò ricorda troppo da vicino quanto un giornalista diceva a proposito della necessità di «turarsi il naso» e poi di votare ugualmente lo stesso per il partito di maggioranza relativa. Ma è lecito chiedersi se gli eletti al Parlamento, ivi compresi gli eletti del partito di maggioranza relativa, debbano continuare a «turarsi il naso» di fronte a operazioni di questo genere e a stravolgimenti istituzionali di questa fatta.

Signor Presidente, noi eravamo critici, anche se non contrari all'introduzione dell'articolo 96-bis. Di fronte ad una violazione del segnale politico emerso, in sede di riforma regolamentare, da questa Camera, credo che dovremo chiedere in sede di discussione e di formazione, quindi, del prossimo programma trimestrale, che si introducano nei lavori di questa Camera le proposte di legge di revisione costituzionale dell'articolo 77, poiché pare non vi sia altra strada più ragionevole per ridurre il Governo al rispetto di una Costituzione continuamente violata.

PRESIDENTE. Poiché la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo non sfugga a nessuno come l'importanza della discussione di questa sera vada ben oltre la pur importantissima materia cui è dedicato il decreto-legge di cui ci stiamo occupando. Mi sembra evidente che da come la Camera deciderà su questo decreto deriveranno conseguenze importanti non solo per il destino dell'articolo 96-bis del regolamento, ma per la stessa materia complessiva dei decreti-legge e dunque per i rapporti tra Governo e Parlamento.

Questa convinzione mi sembra giustificata dalle peculiarità — che dovrebbero far riflettere i colleghi — che questo decreto presenta sia per la struttura sia per le motivazioni addotte per affermare l'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Vorrei innanzitutto rivolgere una domanda ed esprimere francamente un dubbio che qualche volta mi coglie. Quando chiediamo un controllo più rigoroso sulla decretazione d'urgenza non stiamo forse conducendo una battaglia viziata da un pregiudizio di opposizione o peggio anacronistica per il modo in cui viene impostata? Guardiamo ai fatti, signor Presidente. Un pregiudizio di opposizione? Ma è stata la grandissima maggioranza della Camera a votare l'articolo 96-bis non soltanto nello spirito, ma nella dichiarata volontà di porre un freno a quello che era ritenuto un intollerabile abuso della decretazione d'urgenza; abuso al quale, malgrado le dichiarazioni di buona volontà, non si era neppure sottratto il Governo Spadolini.

Pregiudizio? Ma sono i colleghi della maggioranza. L'esordio del relatore oggi è stato quello di una dichiarazione di disagio. Non vi è decreto, non vi è discussione in Assemblea o in Commissione che non sia poi accompagnata da una singo-

lare qualificazione del voto espresso come faticoso, espressione di disagio, eccetera.

L'onorevole Andreotti, nella prima seduta in cui la Commissione affari costituzionali si trovò a fare i conti con la novità regolamentare dell'articolo 96-bis affermò — cito dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 21 dicembre scorso — che il Governo non avrebbe dovuto dare in quella prima seduta e alla prima applicazione, assai liberale, dell'articolo 96-bis una sorta di senso di svuotamento delle nuove norme. Non sembra che il Governo o la maggioranza abbiano raccolto questo opportuno invito dell'onorevole Andreotti.

Ancora, il capogruppo della democrazia cristiana nella seduta del 22 dicembre scorso, come risulta dal resoconto stenografico, motivando il voto favorevole del suo gruppo, invitava il Governo a decretare su problemi realmente urgenti e a considerare per il futuro con maggior scrupolo, anzi con scrupolo, in base alle sue premesse, le ulteriori decisioni da prendere.

Lo stesso Governo con la pubblicizzatissima circolare già ricordata — forse non vi è stata mai una circolare governativa che abbia avuto tanto clamore — detta criteri che nella loro ovvietà sono il segnale che il Presidente del Consiglio si rende conto che l'abuso della decretazione d'urgenza non è una invenzione della opposizione.

Dunque, stiamo conducendo una operazione tendente a richiamare la maggioranza ed il Governo alla coerenza tra le dichiarazioni ed i comportamenti; coerenza che non vi è sicuramente nel Governo.

Probabilmente altri, con maggiore analiticità, ricorderanno quanto emerge chiaramente dai dati più volte presi in considerazione e cioè che la decretazione d'urgenza con l'ultimo Governo ha raggiunto ritmi superiori a quelli di qualsiasi altro governo di questa Repubblica, e che questo ritmo non è stato per nulla rallentato dalla modifica regolamentare entrata in vigore il 1° dicembre dell'anno scorso.

Se avessimo tempo, in questa sede sarebbe molto agevole analizzare il contrasto palese tra decreti presentati dal Governo e loro motivazioni, e gli stessi criteri individuati dalla celebrata circolare del Presidente del Consiglio. Ma qui vorrei semplicemente ricordare una di queste motivazioni, che è veramente singolare e preoccupante, e che vorrei che i colleghi considerassero, perché è stata data in occasione del decreto n. 790, ma, come vedremo fra un momento, si riproduce per il decreto che stiamo esaminando.

Si diceva nella relazione che accompagnava il decreto n. 790 che la presentazione del decreto era determinata dal fatto che l'assoluta mancanza di tempi tecnici non consentiva al Parlamento, che, come è noto, è pressato dall'impegno di esaminare e portare a termine con priorità una mole di provvedimenti urgenti e di rilevante importanza, di esaminare ed approvare il ricordato disegno di legge. Dunque, il Governo prima crea le condizioni di sovraffollamento del lavoro parlamentare, determina un'urgenza esso stesso, e poi sulla base di questo dissesto del lavoro parlamentare costruisce la motivazione per una ulteriore modificazione dei decreti-legge. È un punto che credo debba essere attentamente meditato.

D'altra parte, è stato ancora detto poco fa dal ministro Nicolazzi (che evidentemente non ha molto interesse alla discussione che si svolge in quest'aula) che fin dall'11 maggio un disegno di legge era stato presentato all'esame del Parlamento e che il decreto oggi al nostro esame riproduce in larga parte norme contenute in quel disegno di legge. Ebbene, io sono assai preoccupato di questa ulteriore motivazione addotta a giustificare la presentazione di decreti-legge. Anche su questo punto dobbiamo meditare. Se il semplice fatto che un disegno di legge venga bloccato in Parlamento giustificasse da oggi in poi la presentazione di decreti-legge, ci troveremmo di fronte non già ad un corretto esercizio di poteri costituzionali, ma alla nascita di fatto di un vero e proprio conflitto fra Governo e Parlamento, che

non è evidentemente interessato ad approvare un disegno di legge, e che vede forzata questa situazione da un intervento governativo che sul blocco parlamentare di un disegno di legge edifica la presentazione del decreto.

D'altra parte, l'insostenibilità della tesi poco fa affermata dal ministro si desume dalla stessa circolare del Presidente del Consiglio, che fa riferimento a disegni di legge non approvati dal Parlamento per il semplice caso di termini in scadenza, non già in generale per la pendenza davanti alle Camere di un disegno di legge.

E arriviamo così al caso che ci interessa più direttamente. Questo è un provvedimento che è stato ripresentato; è stato ripresentato però non tenendo assolutamente conto del lavoro svolto dalla Camera, poiché nel momento in cui si decise di far decadere quel decreto un Comitato ristretto della Commissione lavori pubblici aveva già messo a punto un testo che il Governo avrebbe fatto bene a tener presente, se, come sembra dalle sue dichiarazioni, è così voglioso di ciò che accade nelle Camere. Nulla di ciò è avvenuto; si è tornati ad un testo anteriore anche se — badate — non c'era una proterva volontà dell'opposizione, perché il decreto-legge n. 663 aveva visto la presentazione di ben 51 emendamenti da parte della stessa maggioranza e un proficuo confronto cui la maggioranza non si era sottratta in sede di Comitato ristretto.

Torniamo al punto strutturale: la pessima abitudine del «decreto *omnibus*». Credo che siamo ai limiti della regolarità regolamentare, perché se è vero che il n. 8 dell'articolo 96-bis investe il Presidente della Camera del potere di dichiarare inammissibili emendamenti che aggiungano nuove materie, ciò fa vedere come si richieda al decreto una omogeneità che a questo testo sicuramente manca. E devo aggiungere che questo testo trascina con sé scorie rilevatrici. Non voglio citare altro che l'abuso di «può», che rinviano a facoltà attribuite, non ad una necessità da fronteggiare.

Poi, signor Presidente, c'è un punto su cui vorrei richiamare particolarmente la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

sua attenzione. Questo decreto-legge in realtà contiene materie che avrebbero potuto formare oggetto — non solo per la diversità ma per l'estensione — di diversi disegni di legge. Addirittura, l'articolo 5 è composto di venti commi: se, ai sensi del n. 6 del nuovo articolo 85, dovessimo limitarci a interventi di quindici minuti per illustrare l'articolo, i suoi complessissimi commi e quindi i relativi emendamenti, disporremmo di quindici secondi per comma! Mi permetto pertanto di richiamare la sua attenzione affinché in sede di discussione di articoli così complessi lei, signor Presidente, abbia la bontà di avvalersi dei poteri a lei conferiti dal n. 2 dell'articolo 85, consentendoci così una discussione più serena e articolata.

Il voto di stasera è dunque anche un modo di ricondurre il Governo nei limiti costituzionali. Qui c'è un nucleo di urgenza e di necessità, quello legato alla nuova disciplina dei rilasci; alla quale però è stata attaccata, a mo' di traino, tutta una serie di altre norme. Come è già stato ricordato, sono almeno quattro le materie affrontate da questo decreto-legge: il rilascio, la modifica radicale della legge n. 10, i rapporti Stato-regioni, la manovra fiscale sul mercato delle abitazioni.

Complessità del decreto: una complessità tale, signor Presidente, che fa giustamente preoccupare tutti (se mai, come non spero, si passerà all'esame del merito) della possibilità di convertirlo nei termini di legge. Lo ha già detto in Commissione l'onorevole Bozzi, che pure ha votato a favore, affermando che vi è una sorta di autocondanna. Io direi che, così come esistono le sentenze suicide, esistono anche i decreti suicidi!

E questo è scritto proprio nelle prime parole della relazione che accompagna il decreto-legge n. 9: «Difficoltà di conversione nei termini fissati dalla Costituzione per la difficoltà tecnica di ultimare l'esame di un provvedimento di così rilevante interesse per il Governo e le forze politiche in tempi brevi»: e addirittura ci presentano un testo più complesso del precedente!

Disomogeneità, abbiamo ricordato. Ma, si dice, vi sono delle interconnessioni che rendono necessaria anche la trattazione di materie che sono legate, logicamente o economicamente, alla questione del rilascio, cioè degli sfratti. Questo è, a mio giudizio, l'argomento di maggiore gravità e pericolosità.

Qual è infatti il limite oltre il quale si blocca la possibilità...?

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, la prego di concludere.

STEFANO RODOTÀ. Concludo immediatamente, onorevole Presidente.

Faremo la programmazione per decreto-legge, visto che le emergenze economiche sono così drammatiche? La formula delle quattro emergenze è la dichiarazione di uno stato generale di necessità e urgenza per cui da oggi in poi il Governo si vede attribuito il potere generale di governare per decreto? Mi pare che la forzatura del quadro istituzionale sia ormai del tutto evidente. E per un Governo nato all'insegna del ritorno alla Costituzione mi sembra davvero un singolare approdo (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pietro Pirolo. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare il cosiddetto decreto "Nicolazzi-bis" in ordine alla sua legittimazione costituzionale, ci siano consentite alcune brevi osservazioni di carattere generale sull'applicazione dell'articolo 96-bis del regolamento, in seguito all'esperienza di questi primi tempi.

La riforma del regolamento, con l'approvazione di questo articolo 96-bis, ha fallito il suo scopo di far filtrare dalla Commissione affari costituzionali i decreti-legge emanati dal Governo, per accertarne la rispondenza all'articolo 77 della Costituzione. Si pensava così di dissuadere il Governo dal governare a colpi di decreti-legge e di snellire il lavoro parlamentare. Viceversa, da quando è in vi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

gore tale articolo, da una parte il Governo ha trovato una via più agevole e non già uno sbarramento per la sua decretomania, dall'altra, si è notevolmente appesantito il lavoro della Commissione affari costituzionali e della stessa Assemblea, perché si è consolidato un rituale dal quale nessuno tende a discostarsi: un rituale cui gran parte dei deputati soggiace, forse per la preoccupazione di apparire sabotatori del corretto funzionamento della Camera se si osasse opporsi senza ipocrisia ad una procedura che in breve volgere di tempo ha dimostrato tutta la sua fragilità.

Il rituale inizia in Commissione con la relazione della maggioranza che si conclude con la proposta di esprimere parere favorevole; risponde la minoranza con la proposta — manco a dirlo! — di parere contrario. Ciascuna delle due parti resta sulle sue posizioni, credendosi depositaria della verità: non resta che passare ai voti e la maggioranza vota a favore, mentre la minoranza contro. Qui, il rituale potrebbe anche finire, invece i gruppi — sulla base del succitato articolo — ricorrono all'Assemblea, dove lo stesso rituale si rinnova nelle stesse forme della Commissione, con gli stessi argomenti; si passa ai voti e normalmente prevale la maggioranza, con la forza del numero e non della convinzione.

I pochi casi diversi registrati in Commissione ed in Assemblea, che hanno visto perdente la maggioranza, si riferiscono ad argomenti contestati dalla stessa maggioranza, oppure sono stati originati dai soliti franchi tiratori. A questo punto, conviene concedersi un attimo di riflessione per vedere se è il caso di continuare su questa strada, onorevoli colleghi, ed a nostro parere — affinché venga rispettato il dettato regolamentare di cui al più volte citato articolo — occorre predeterminare precisi criteri con i quali esaminare i decreti-legge, occorre fissare limiti oggettivi alla decretazione d'urgenza che non possano essere superati, onde il filtro della Commissione affari costituzionali risulti effettivamente e facilmente funzionante, senza rimmetterlo a fumose argo-

mentazioni prive di qualsiasi fondamento.

Viceversa, diamo atto alla maggioranza di non poter fare che il suo mestiere, quello di sostenere il Governo; parimenti la minoranza non può non opporsi al Governo, entrambe a prescindere da ogni attendibilità delle loro tesi. Basterebbe, per raggiungere l'obiettivo indicato, che la Commissione, tanto per cominciare, facesse propri i criteri che il Presidente del Consiglio ha testè indicati in una circolare ai ministri.

Ciò premesso, sulla base di una procedura siffatta, la Commissione ha espresso parere favorevole, in riferimento alla legittimità costituzionale, su questo decreto-legge n. 9 che, solo per essere compreso, avrebbe avuto bisogno di molti giorni di attenta lettura e disamina, se non altro per la sua caotica articolazione. Si tratta di ben 23 articoli, di cui 21 contengono decine di commi infarciti da centinaia di richiami ed altre disposizioni legislative, abrogate o modificate, che non possono essere esaminate nel giro di poche ore. Soprattutto, non si può chiedere alla Commissione di esprimere un giudizio sulla loro legittimità costituzionale senza correre il rischio di dare scarsa attendibilità ad un tale parere. Da un esame sia pure poco approfondito balza evidente che non ricorrono gli estremi previsti dall'articolo 77 della Costituzione, che non si identificano solamente nella necessità ed urgenza come spesso si dice, ma anche e soprattutto nella straordinarietà del caso che costringe a constatare la necessità ed a provvedere d'urgenza. Non ci sembra che tali elementi siano riscontrabili nel decreto in esame, non solo per la parte che riguarda le norme tese ad incentivare l'edilizia, ma neppure nelle norme che decretano la proroga degli sfratti.

Circa il primo gruppo di norme diciamo solamente che l'emergenza esistente nel settore edilizio è un fenomeno in atto da oltre dieci anni, periodo durante il quale niente o poco si è fatto (e quel poco è stato fatto male). Non si può nemmeno dire che il Governo si sia tro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

vato all'improvviso di fronte ad un fatto imprevisto e quindi costretto a provvedere; si poteva — anzi si doveva — da tempo provvedere con un organico disegno di legge e non con norme raffazzonate quali quelle contenute nel decreto-legge in esame. Esse, infatti, non provvedono per l'immediato, ma hanno termini assai lontani di attuazione, che non possono essere contenuti in un decreto-legge.

Per il secondo gruppo di norme relative agli sfratti, pur essendo quello degli sfratti un problema di natura sociale e degno della massima considerazione ed attenzione, per i risvolti anche umani che presenta, esso non rappresenta un problema imprevisto. Nella circolare del Presidente del Consiglio leggiamo che, per i casi di proroga di termini prossimi alla scadenza e quindi ragionevolmente prevedibili, i ministeri dovranno predisporre appositi disegni di legge, raccomandandone con speciale segnalazione alle Camere la sollecita approvazione. Soltanto in presenza di inadempienze da parte delle Camere, si legittimano decreti-legge aventi tale oggetto. Non mi risulta che tutto ciò sia accaduto!

Onorevoli colleghi, non sono soltanto questi i rilievi che si possono fare, ma in quindici minuti non è possibile svolgere un approfondito esame di un decreto-legge per dimostrarne la sua illegittimità. Questo è un altro risultato negativo conseguente alla modifica del regolamento attuata con l'articolo 96-bis: infatti, viene preclusa ad ogni deputato la possibilità di presentare una sua pregiudiziale di costituzionalità o di merito.

Noi, pertanto, ci limitiamo alle osservazioni suddette, che, a nostro avviso, sono sufficienti a spiegare il nostro voto contrario, sulla base di un convincimento peraltro largamente condiviso da questa Camera, come ha dimostrato la relazione dell'onorevole Ciannamea, che ha espresso in ordine al provvedimento alcune perplessità (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, affrontando questa sera il problema dell'esame preliminare, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, del cosiddetto «decreto Nicolazzi», che sta trovando per strada altre paternità (infatti, non si dice che sia diventato il «decreto Nicolazzi-Formica?»), con la possibilità che esse possano poi scomparire, lasciando orfano, come spesso accade per provvedimenti che non godono del generale favore, ma che anzi sono caratterizzati da ripetute sconfitte, credo che si debbano fare alcune riflessioni.

Il gruppo parlamentare radicale questa mattina ha messo a disposizione della stampa, e soprattutto delle forze politiche, della Presidenza della Camera e di tutte le istituzioni del paese, un documento che fa il punto — anche se assai sinteticamente — sul problema dei decreti-legge.

Qui non devo ricordare i dati statistici riportati in questo documento, ma devo piuttosto farne una sintesi ulteriore, che può essere racchiusa in questa considerazione: dal momento in cui sono state deliberate le nuove norme regolamentari, cioè dal 26 novembre 1981 al 25 gennaio 1982 (lasciando fuori, forse, anche qualche giorno immediatamente successivo all'approvazione delle modifiche regolamentari), sono stati emanati 24 decreti-legge. Abbiamo raggiunto il *record* di 12 decreti-legge il mese! Ricordo che il Governo Spadolini — che pure ha segnato un *record* fra tutti i governi, anche nell'ambito di questa legislatura, che a sua volta costituisce un *record* fra tutte le legislature della Repubblica — nel periodo precedente aveva tenuto una media di 4,3 decreti-legge il mese.

Questo è di per sé un segno che le nuove norme regolamentari, e non soltanto l'articolo 96-bis, rappresentano un incentivo per il Governo a valersi della decretazione d'urgenza. Lo avevamo detto e affermato nel corso dell'esame delle proposte di modifica al regolamento e ripetiamo che non è solo l'articolo 96-bis, ma tutto il sistema della calendarizzazione, della sua obbligatorietà una volta

votata a maggioranza, nonchè dell'inserimento automatico nella calendarizzazione dei decreti-legge, a spingere il Governo ad emanare i decreti-legge. È lo stesso principio insito nell'articolo 96-bis e nelle votazioni che esso comporta, che non sono più votazioni relative ad una pregiudiziale tendente ad accantonare preliminarmente la discussione del decreto-legge, ma relative alla conformità del decreto-legge ai presupposti dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, a costituire un salto di qualità, che non è soltanto quantitativo e che rappresenta un'affermazione di principio, secondo cui l'articolo 77, secondo comma, della Costituzione è ormai una norma che la maggioranza — lo ha detto oggi a chiare note, pur con i suoi toni accorati e le sue perplessità, il relatore — avverte come non più vincolante. È infatti la maggioranza che ormai viene a dirci di ritenere che, nonostante quanto è contenuto nell'articolo 77 della Costituzione, oggi esistono le condizioni per un'interpretazione — in realtà, per un accantonamento — dell'articolo 77, che prescindendo da quei canoni in base ai quali la Costituzione e qualsiasi norma vanno interpretate.

È inutile, collega Gianni, porsi il problema di una riforma delle norme costituzionali. La riforma già c'è, l'ha varata la maggioranza, quando ci è venuta a dire che la Costituzione la applica e la interpreta secondo le sue necessità e non secondo una conformità oggettiva ai principi enunziati dalla stessa Costituzione. È inutile, collega Pirolò, venirci a dire che dobbiamo modificare le norme, offrendo così altre norme da violare alla maggioranza, mentre già ora le norme esistenti sono violate, perchè in realtà la maggioranza ci dice di essere al di sopra e al di fuori della Costituzione e il significato di queste votazioni in base all'articolo 96-bis del regolamento è di rendere esplicito questo dato di fatto. Io non starò a ricordare qui i vari motivi che tutti, da tutte le parti, hanno finito con il riconoscere essere tali da far sì che il confronto fra questo decreto-legge e la norma costituzionale si concluda con una dichiarazione

di non conformità, per dirci poi che ci sono altri motivi che fanno superare questi scrupoli rappresentati dal fatto delle non conformità. Ma voglio ricordare qui che, almeno quando si sono avute le prime votazioni secondo l'articolo 96-bis del regolamento, l'onorevole Andreotti e l'onorevole Bianco hanno parlato di fase transitoria. Ben strana fase transitoria! Che io sappia, la fase transitoria c'è stata nel 1948, e l'articolo 96-bis, nulla ha innovato per quello che riguarda la Costituzione. Non ha innovato e non poteva innovare per quello che riguarda la sua interpretazione. In realtà, ha dato maggiori appigli alla disinvoltura dell'interpretazione di comodo della Costituzione.

Dobbiamo fare alcune considerazioni in ordine alle motivazioni che, dopo quelle sia pure assurde dichiarazioni sulla fase transitoria, oggi ci vengono rappresentate. Io non posso dimenticare che il collega Bozzi ed il collega Preti (due autorevoli colleghi) nella Commissione affari costituzionali ci hanno detto: «Costituzione addio!»; ci hanno detto che questa concezione della necessità e dell'urgenza, che ci riporta alle necessità ed alle urgenze dello Stato-carabiniere, dello Stato degli interventi del 1910, è ormai superata, perchè ormai abbiamo una concezione più vasta degli interventi dello Stato. Il collega liberale Bozzi saluta positivamente, sia pure per superare la Costituzione, questa nuova concezione dello Stato con i suoi interventi sociali e, quindi, con quei collegamenti tra le varie parti della norma agli effetti della sua necessità, della sua urgenza e della sua straordinarietà, per i quali si aggancia al problema degli sfratti (altri lo hanno già ricordato) tutta una serie di altri provvedimenti. In base a questa concezione domani, se il Governo volesse affrontare i problemi della moralità pubblica, potrebbe affrontare tutto (dalla composizione dei consigli comunali e regionali alle norme del codice penale, a quelle relative al conferimento di incarichi) in un decreto-legge, perchè c'è un'emergenza anche nella moralizzazione (e non saremo certamente noi a contestarlo)

della vita pubblica. Domani il Governo potrà affrontare i temi più disparati, perchè c'è questa urgenza, perchè c'è questa necessità, e potrà ammannirci un decreto-legge.

La realtà è che il Governo, creandosi queste scappatoie, queste scorciatoie apparenti dei decreti-legge, crea queste urgenze e queste contingenze. Il Governo crea queste possibilità e le rappresenta alle parti sociali del paese, in realtà facendo opera eversiva, di propaganda eversiva. In questo modo, il Governo mina la sua stessa forza e crea condizioni autentiche di debolezza, costringendosi poi, creando queste prassi, a forme di sgretolamento di ogni organicità dell'azione legislativa e di governo del paese. In realtà, questa riforma costituzionale è in atto e nei suoi confronti oggi il malessere non è rappresentato dalla necessità di far fronte alla riforma costituzionale stessa, ma semmai a quella di consolidarla. Le vostre mene per le elezioni anticipate, per non si sa quale altra grande riforma che ci andate ammannendo, in realtà rispondono all'esigenza di portare a compimento questa vostra riforma, che consiste nello strappare la Costituzione, nello strappare qualsiasi Costituzione, nello strappare qualsiasi possibilità di governo del paese. In realtà, la vostra strisciante unità nazionale si è espressa nella riforma del regolamento, che è la riforma che incrementa decreti-legge. È la riforma del regolamento dello «sgoverno» del paese; è la riforma del regolamento di un Parlamento che abdica alle sue funzioni e china il capo a questa decretazione d'urgenza, facendo quelle dichiarazioni di impotenza che oggi abbiamo sentito esprimere qui dal relatore. Questo è il Parlamento che accetta la teorizzazione dello sgoverno.

In realtà il Governo non si sostituisce al potere legislativo, come si afferma, per le grandi urgenze del paese, ma per indulgere alle piccole urgenze, a quelle urgenze che si crea da se medesimo, cercando di apparire forzato a far ciò che non riesce a fare nella sua ordinaria attività di governo dei problemi del paese.

Tutto ciò non può essere rappresentato dalle immediatezze, tanto meno dalle finte immediatezze, dalle esigenze dell'urgenza.

In questa prassi che il Governo ha creato, e di cui è espressione questa ignobile pantomima dell'articolo 96-bis del regolamento, in queste nostre votazioni, in questa situazione, il Governo in realtà fa la sua grande rinuncia: abdica al governo delle cose del paese, perchè vuole vivere sull'impossibilità di governare. L'ingovernabilità è rappresentata da questa vostra assurda, meschina, frustrante costituzione di fatto, che avete costruito per giustificare la vostra esistenza, le vostre unità nazionali, le vostre lottizzazioni. Questa è la situazione che avete creato! Così i grandi problemi del paese vengono accantonati. Non sono queste le maggioranze o le unanimità con le quali si possono governare i grandi problemi che purtroppo incombono realmente sul paese.

Credo sia questo l'aspetto più grave dell'attuale crisi, la crisi delle istituzioni che voi avete modificato, tutti d'accordo, tutti assieme (salvo poi i momenti del gioco delle parti), per rendere ingovernabile il paese: condizione questa affinché il regime possa sopravvivere e restare in sella, magari lamentando l'ingovernabilità delle situazioni parlamentari e invocando sempre nuove modificazioni, sempre nuove violazioni della Costituzione.

Ecco, signor Presidente, ho finito. Non ho bisogno di ricordare ancora aspetti particolari di questo decreto-legge: purtroppo il problema è più grave del «decreto-legge Nicolazzi», della sua miserabile entità preelettorale e di parte. Purtroppo qui è in gioco la credibilità della nostra Costituzione e delle nostre istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Greggi il quale, essendo dissenziente dalle posizioni del proprio gruppo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento ha diritto di

intervenire per non più di dieci minuti. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Rodotà, dal quale dissento su moltissimi argomenti, ha tuttavia sicuramente ragione quando dice che questo è un testo estremamente complesso, mentre un decreto-legge dovrebbe avere, tra le altre, la caratteristica di essere semplice. Vorrei dire, dissentendo dal collega Rodotà, che la materia è sicuramente urgente, anzi urgentissima: si pensi al problema degli sfratti, si pensi all'assoluta necessità di una ripresa edilizia. La materia è anche, ormai, estremamente caotica: per questo il decreto-legge è complesso. La materia, comunque, è stata resa caotica in questi ultimi anni.

Tra le cause del caos mi pare valga la pena di accennarne almeno una, in sede di esame di costituzionalità: ci siamo sostanzialmente allontanati dalla Costituzione in tutta la materia urbanistica ed edilizia, e non soltanto in essa. A me pare che l'osservazione da fare sia la seguente: uno Stato democratico, cioè non statalista, non invadente, non onnifacente, non onnisvuotante, può essere e deve essere sicuramente governato con i metodi democratici e le garanzie previste dalla Costituzione. A me pare, invece, che uno Stato statalista, invadente ed onnifacente, non possa essere governato con tali metodi. Noi, forse, stiamo al centro di questo problema: abbiamo uno Stato che è cresciuto enormemente, in modo caotico; abbiamo strumenti procedurali che non sono probabilmente più adeguati a tale Stato.

È chiara la linea di uscita da questa drammatica situazione. Non certo quella di cambiare i metodi per adeguarli allo Stato statalista, ma quella, all'opposto, di ricondurre lo Stato, salvando i metodi, ad una concezione più semplicemente democratica.

Quindi, decreti no, come metodo usuale; decreti-legge pochi e semplici, di 30 righe a mio avviso. Ma dovremmo trovare, in questa fase intermedia, una procedura d'urgenza. Come parlamentare,

non sono affatto umiliato, anzi sono grato al Governo in materia, di essere costretto, con il mezzo del decreto-legge, ad affrontare in termini brevi questo problema. Non vedo come avremmo potuto affrontarlo in tempi brevi se non fosse stato presentato un decreto-legge.

E passo ad un'altra osservazione, sempre di carattere costituzionale. Non vorrei che il nuovo metodo procedurale interno, che disciplina i nostri lavori, con riferimento al quale dobbiamo esaminare in aula se i decreti-legge corrispondano o meno ai requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, ci faccia dimenticare il problema di un giudizio di costituzionalità sostanziale sul decreto-legge. Noi dobbiamo esprimere anche questo. Affermo che nella materia in discussione non dobbiamo limitarci a vedere se un decreto-legge violi o meno alcune norme costituzionali; dovremmo sempre saper valutare un decreto-legge o, comunque, un provvedimento di legge, anche per vedere se la linea politica, la linea costruttiva, la linea operativa corrispondano alla Costituzione.

A me pare di dover dire — e concludo — che nella sostanza della materia edilizio-urbanistica, siamo largamente fuori della linea costituzionale; che il primo problema è quello di riportarci ad una retta interpretazione ed attuazione della Costituzione e che, così facendo, faciliteremo sicuramente l'opera legislativa, sia di iniziativa del Governo che parlamentare.

Ricordo, infine — e riconosco che il decreto-legge è un avvio verso tale linea —, a me stesso ed ai colleghi (spero che tali ricordi ci siano di guida nella discussione che faremo e negli emendamenti che presenteremo) che l'articolo 47 della Costituzione stabilisce che la Repubblica deve favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione. Da una quindicina d'anni, stiamo emanando provvedimenti che tendono, invece, ad ostacolare questo processo. Vorrei anche ricordare che l'articolo 42, quando parla, al secondo comma, della proprietà privata oggetto dell'articolo 47, afferma che

occorre rendere tale proprietà privata accessibile a tutti. È una grande norma sostanziale della Costituzione che abbiamo, mi pare, completamente dimenticato. Un dibattito sulla casa è l'occasione per rendere operante in qualche modo questa grande linea costituzionale. La casa è, tra le forme di proprietà, quella più desiderata dagli italiani, quella di più facile accesso, quella di più facile diffusione, quella di più facile realizzabilità.

A me pare che la crisi sostanziale delle nostre procedure sia il contrasto tra le norme ed i metodi costituzionali di procedura legislativa e la sostanza di uno Stato caotico, che è difficile — anzi, impossibile — governare con gli ampi dibattiti e le ampie garanzie democratiche che tutti vogliamo.

Per quanto riguarda il decreto-legge in esame ne riconosco — e sono grato al Governo di averlo presentato — il carattere di necessità e di urgenza, e mi auguro che nella discussione che faremo e nelle norme concrete che voteremo, si possa seguire la linea indicata, sia pure appena inizialmente, dal decreto-legge, ed approfondirla; una linea che rispetti l'articolo 47, secondo comma, e l'articolo 42, secondo comma, della Costituzione, che prescrivono il dovere costituzionale di rendere la proprietà, ed in particolare la proprietà della casa, accessibile a tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il requisito della necessità e dell'urgenza, ricordo a me stesso che esso deve sussistere non in senso assoluto, ma in senso relativo all'argomento di cui si discute e al quale deve essere applicata, o s'intende applicare, la procedura di urgenza in base all'articolo 77 della Costituzione.

Per quanto riguarda l'asserita non omogeneità degli argomenti contenuti nel decreto-legge, mi permetto di osservare a me stesso che questi argomenti sono interdipendenti; infatti, il primo argomento

si riferisce alla proroga degli sfratti, e su di esso non è stata sollevata nessuna obiezione e quindi è inutile trattarne ulteriormente. Però, non è neppure il caso di discutere sul collegamento degli argomenti contenuti nel decreto-legge con l'argomento principale, dal momento che riguardano il rifinanziamento e l'acquisizione delle aree per l'edilizia sovvenzionata, l'agevolazione per il trasferimento della proprietà di alcune aree aventi determinate caratteristiche che si richiama all'edilizia popolare e quindi all'esigenza in base alla quale è attuata la proroga degli sfratti. Quindi, non vedo come si possa ragionevolmente sostenere la non omogeneità nella regolamentazione della materia, che renderebbe inapplicabile l'articolo 77 della Costituzione.

A nostro avviso, tutti i requisiti della conformità all'articolo 77 della Costituzione ricorrono nel decreto-legge in esame, anche se esso presenta — ma non poteva essere diversamente — alcune dilatazioni collaterali, che non infirmano però l'esistenza dei presupposti di urgenza e di necessità.

Pertanto, a nostro avviso, il decreto-legge in esame è conforme alla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non possa sfuggire a nessuno di noi il fatto che la questione di ammissibilità di questo decreto-legge costituisce ormai un delicato e rilevante caso politico che scaturisce dai comportamenti del Governo e in modo particolare di alcuni ministri e di uno dei partiti della maggioranza, e che mette in causa principi costituzionali e prerogative del Parlamento.

La nostra posizione di fronte a questo decreto-legge, a quello che l'ha preceduto e, ancor prima, di fronte ad una ipotesi di ricorso allo strumento del decreto-legge in questo campo, è sempre stata e resta chiara e coerente.

Onorevole Nicolazzi, è inutile che lei

cerchi di cambiare le carte in tavola sostenendo che da parte nostra si sarebbe chiesto, senza andare tanto per il sottile, un decreto recante norme per l'edilizia. Lei non può far finta di non sapere — lo sa benissimo — che noi abbiamo sempre sostenuto che le condizioni previste dall'articolo 77 della Costituzione ricorrevano solo in rapporto a drammatiche scadenze in materia di sfratti e ad esigenze di rifinanziamenti immediati per l'edilizia. Dunque è un grossolano e sciocco espediente quello di coprirsi, onorevole Nicolazzi, dietro una nostra presunta generica richiesta che si decretasse.

FRANCO NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Evidentemente non mi ha ascoltato. Ho detto che l'opposizione prima ha chiesto il decreto sugli sfratti e poi avrebbe accettato e non chiesto anche i rifinanziamenti, come potrà leggere sul resoconto stenografico.

GIORGIO NAPOLITANO. Adesso verrò alla questione dei rifinanziamenti; lei comunque sa molto meglio di me che in questo decreto-legge c'è tutt'altro. Infatti vi si ritrovano norme relative a finanziamenti a ben più lunga scadenza, norme relative, come dice la relazione del Governo, «al riordino e alla rivitalizzazione dell'edilizia residenziale pubblica»; norme relative allo snellimento delle procedure e norme relative a misure fiscali di incentivazione degli investimenti privati nell'edilizia.

È chiaramente impossibile invocare la straordinarietà, l'imprevedibilità, l'improrogabile urgenza di interventi in tutte queste materie. Ci si trova — questa è la pura e semplice verità — al di fuori del dettato costituzionale per questi motivi e per altri in particolare; perché poi, anziché limitarsi a fissare principi di carattere generale, questo decreto si inserisce con norme di dettaglio in una sfera di competenza delle regioni.

Infine si è sostanzialmente al di fuori e del dettato costituzionale e di un rapporto corretto tra Governo e Parlamento per la reiterazione di un decreto non convertito.

Il decreto del 20 novembre — sostiene la relazione del Governo — non fu convertito «per la difficoltà tecnica di ultimare l'esame di un provvedimento di così rilevante interesse in tempi brevi». Ma le cose furono altre: la complessità e l'eterogeneità delle materie, l'impronta di frettevolezza e macchinosità e il basso livello tecnico e giuridico-formale del testo, avevano creato disagio anche nella maggioranza parlamentare, e voi colleghi della democrazia cristiana lo sapete molto bene; ed era diventata impossibile la conversione del decreto-legge in un provvedimento dignitoso ed efficace.

Ebbene, il Governo ha non solo riproposto il decreto del 20 novembre con tutte le materie in esso contenute, ma ne ha ancora accresciuto l'eterogeneità, la macchinosità e l'improvvisazione. Sono state aggiunte norme relative ad altre materie, in particolare a quelle fiscali. Nel passaggio, onorevoli colleghi, dal primo al secondo decreto, gli articoli sono diventati, da 17, 23; le pagine dello stampato, da 16, 27! Non c'è nel nostro paese il costume di calcolare il numero di parole; si sarebbe potuto constatare che è diventato enorme, è andato al di là anche di leggi di grande portata, come la legge n. 10, come la legge di piano decennale per l'edilizia; e ben al di là dei rifinanziamenti di cui c'è immediata necessità, e per i quali noi potevamo riconoscere la necessità del decreto. Si sono, onorevoli colleghi, stabiliti finanziamenti fino al 1985 e perfino oltre il 1985.

Non voglio entrare nel merito, perché non è questa la sede, delle norme contenute nel decreto; voglio dire soltanto che in esso troviamo risposte non adeguate alle necessità per nessuna delle questioni affrontate, e in alcuni casi troviamo norme pericolose dal punto di vista dell'interesse generale della tutela di principi e valori importanti.

Dico soltanto che siamo di fronte ad un comportamento inammissibile dal punto di vista del rispetto delle regole costituzionali; siamo di fronte ad un atto ripetuto e aggravato di scorrettezza nel rapporto con il Parlamento. Si solleva a titolo di

giustificazione la questione dei tempi; la maggioranza della Commissione affari costituzionali, nell'esprimere a denti stretti un parere favorevole, ha voluto inserire nel parere un'esplicita riserva: sarebbe stato preferibile che alcune norme di modifica della legge n. 10 venissero ricomprese in un provvedimento organico e razionale; tuttavia temperandola con il rilievo che il disegno di legge n. 2582 del maggio scorso si sarebbe arenato in un troppo lungo *iter* parlamentare.

Il rilievo è infondato in quanto quel disegno di legge stampato nel giugno non potè essere all'ordine del giorno della Commissione prima di settembre in conseguenza della crisi di Governo e il suo *iter* fu complicato proprio dalla presentazione in ottobre da parte del Governo Spadolini di un nutrito nuovo articolato sotto forma di emendamenti. Noi dicemmo comunque allora che per quel che riguardava il nostro gruppo eravamo pronti a concordare tempi rapidi per l'esame e l'approvazione in sede legislativa in Commissione dei diversi provvedimenti di cui c'è bisogno per il rilancio dell'edilizia. Si è voluta scegliere invece la strada del decreto, e i fatti hanno dimostrato, onorevoli colleghi, che essa, mentre passa attraverso una inaccettabile forzatura dell'articolo 77 della Costituzione, non è neppure la più breve nè tanto meno garantisce la qualità dei provvedimenti. Noi ripetiamo oggi, nel chiedere ai colleghi di pronunciarsi contro l'ammissibilità del decreto, di essere pronti a contribuire al serio e rapido varo in Commissione di disegni e proposte di legge per le varie materie. E diciamo più in generale, onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, di essere pronti a riprendere l'esame e a sostenere l'approvazione di proposte già discusse in sede di Giunta per il regolamento per la definizione di procedure di urgenza qualificate per disegni di legge sollecitati dal Governo e per proposte di iniziativa parlamentare, ma siamo decisi ad opporci sempre più energicamente all'abuso dello strumento del decreto da parte di questo come di qualsiasi Governo, da parte di questo Governo

come anche di un Governo che fosse nel futuro presieduto da altri. Ci opporremo, per ormai clamorosi motivi di inammissibilità, alla presa in considerazione della quinta edizione — una vera vergogna, onorevoli colleghi! — del decreto relativo al *ticket* sui farmaci, ci opponiamo alla presa in considerazione di questo decreto la cui ragione e il cui elemento connettivo non risiedono, certo, nè nell'imprevedibile urgenza nè nell'unità delle materie in esso comprese, ma risiedono soltanto nel calcolo propagandistico ed elettorale di uno o più ministri. Che il Presidente Spadolini abbia ceduto a questo tipo di pressione lo si deduce dal fatto che egli stesso, contemporaneamente e contraddittoriamente, ha sentito il bisogno di inviare ai membri del Governo una circolare per sottoporre a controllo ogni futura proposta di ricorso a decreti-legge. Ma questa circolare vale come segno di cattiva coscienza, non cancella la gravità del fatto della emanazione di questo ed altri numerosissimi decreti al di fuori dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Io perciò vorrei dire a tutti i colleghi che in questo voto non è in gioco il giudizio generale e l'atteggiamento di ciascuno di noi nei confronti del Governo, ma sono in gioco diritti e interessi del Parlamento, non solo della opposizione, che certamente è colpita in modo particolare nelle sue prerogative, ma del Parlamento in quanto tale, della stessa maggioranza parlamentare che si vede posta anch'essa di fronte a dei fatti compiuti, tali da sconvolgere dibattiti e procedimenti legislativi già proficuamente avviati, è in gioco l'interesse del Parlamento e del paese a veder garantiti criteri di razionalità e serietà nella produzione delle leggi, è in gioco il diritto del Parlamento a veder rispettati poteri e limiti sanciti dalla Costituzione, a veder rispettati i principi di correttezza nei rapporti tra il Governo e Parlamento. Faccio perciò appello a tutti voi, onorevoli colleghi, perchè si esprima qui un voto che sfugga alle logiche di schieramento, per rispondere solo a un comune impegno di valorizzazione, di difesa della dignità e di pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

ficuo lavoro del nostro Parlamento (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vernola. Ne ha facoltà.

NICOLA VERNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità attendevo questo dibattito per una discussione ed un esame sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Ho ascoltato, invece, lunghi interventi sia pure nei limiti regolamentari, sul problema dell'applicazione dell'articolo 96-bis del regolamento, sul numero dei decreti-legge, sulla sussistenza o meno di problemi di costituzionalità diversi dalla sussistenza delle condizioni di cui all'articolo 77 della Costituzione, e ho sentito fare discorsi di natura politica.

Sul primo problema, quello del numero dei decreti-legge (*Interruzione del deputato Mellini*), credo che nessuno sottovaluti il problema. Per bocca del nostro presidente Bianco, lo abbiamo già sottolineato in quest'aula e nella Commissione affari costituzionali. Il Presidente del Consiglio, peraltro, ha mostrato di recepire questo senso di preoccupazione che serpeggia nell'aula di Montecitorio, tanto da emanare la già citata circolare ai ministri.

Siamo convinti che i membri del Governo ed il Presidente del Consiglio vorranno attenersi strettamente al dettato costituzionale e alle istruzioni emanate con la predetta circolare; però, come testè affermava l'onorevole Napolitano, anche noi abbiamo da fare la nostra parte. Abbiamo da un lato da riprendere, signor Presidente, nella Giunta per il regolamento, una proposta già elaborata, ed in parte già discussa, circa la istituzione della procedura di estrema urgenza, specie a richiesta del Governo: in sostanza, la attuazione di quella «corsia preferenziale» che può essere valida alternativa all'uso della decretazione d'urgenza.

Dà un altro lato abbiamo la possibilità di accelerare comunque l'iter della approvazione delle proposte di legge, siano esse

di iniziativa governativa o parlamentare. E credo che proprio in questo caso uno dei motivi di accusa nei confronti del Governo — ed è questo il senso della precisazione del ministro Nicolazzi — non sussista. Se in altri casi qualcuno ha potuto addebitare al Governo inerzia, tanto da giungere allo stato di necessità e d'urgenza, in questo caso non credo che questa accusa possa essere formulata giacchè il Governo aveva presentato delle proposte ed un suo disegno di legge già nel maggio 1981. Questo non vuole, però significare una accusa di lentezza alla Commissione lavori pubblici, ma, quanto meno, sta a significare che il Governo non era stato inerte, e che la situazione di urgenza era oggettiva e meritava di essere affrontata e risolta.

Senza sottovalutare i problemi politici e i problemi di merito che — come quelli citati dall'onorevole Napolitano circa i tempi relativi ai finanziamenti — potranno essere affrontati in sede di esame del merito del decreto, o altri problemi costituzionali — come quelli opportunamente citati dall'onorevole Greggi, che non trovano però ingresso in questa sede — credo che nessuno possa porre in dubbio che vi era una urgenza in relazione al problema degli sfratti, che vi è nel paese una crisi edilizia, un problema della casa che merita urgente soluzione, un problema occupazionale che anche attraverso questo provvedimento può avere una sua soluzione, che vi sono prevalenti motivi di urgenza che stanno a legittimare il ricorso in questo caso alla decretazione d'urgenza.

Se io fossi un membro dell'opposizione, specie di sinistra farei, come fa l'onorevole Napolitano, la mia battaglia politica in quest'aula: però in cuor mio nell'interesse della soluzione dei problemi sociali e della tanta povera gente interessata a questo decreto-legge, mi augurerei che esso venisse convertito in legge.

Noi non abbiamo bisogno di votare contro; siamo a favore di questo disegno di legge: lo diciamo sotto il profilo della cosiddetta costituzionalità, lo diciamo sotto il profilo del merito. È per questi motivi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

che voteremo a favore (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 9, di cui al disegno di legge di conversione n. 3108.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presidenti e votanti	500
Maggioranza	251
Voti favorevoli	267
Voti contrari	233

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Agnelli Susanna
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo

Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Belussi Ernesta
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Campagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Curcio Rocco	Franchi Franco
Cusumano Vito	Frasnelli Hubert
D'Alema Giuseppe	Furia Giovanni
Dal Maso Giuseppe Antonio	Furnari Baldassarre
Da Prato Francesco	Fusaro Leandro
De Caro Paolo	Gaiti Giovanni
De Carolis Massimo	Galante Garrone Carlo
De Cinque Germano	Galli Luigi Michele
de Cosmo Vincenzo	Galli Maria Luisa
Degan Costante	Gambolato Pietro
De Gregorio Michele	Gandolfi Aldo
Del Pennino Antonio	Garavaglia Maria Pia
Del Rio Giovanni	Gargani Giuseppe
De Martino Francesco	Gargano Mario
De Poi Alfredo	Garzia Raffaele
De Simone Domenico	Gaspari Remo
Di Corato Riccardo	Gatti Natalino
Di Giovanni Arnaldo	Gava Antonio
Di Vagno Giuseppe	Geremicca Andrea
Dujany Cesare	Giadresco Giovanni
Dulbecco Francesco	Gianni Alfonso
Dutto Mauro	Giglia Luigi
Erminero Enzo	Giovagnoli Sposetti Angela
Esposito Attilio	Gitti Tarcisio
Fabbri Orlando	Giura Longo Raffaele
Fabbri Seroni Adriana	Goria Giovanni Giuseppe
Facchini Adolfo	Gottardo Natale
Faccio Adele	Gradi Giuliano
Faenzi Ivo	Graduata Michele
Fanti Guido	Granati Caruso M. Teresa
Faraguti Luciano	Grassucci Lelio
Federico Camillo	Greggi Agostino
Felici Carlo	Grippo Ugo
Felisetti Luigi Dino	Gualandi Enrico
Ferrari Giorgio	Gui Luigi
Ferrari Marte	Ianni Guido
Ferrari Silvestro	Ianniello Mauro
Ferri Franco	Ichino Pietro
Fiandrotti Filippo	Ingrao Pietro
Fiori Giovannino	Kessler Bruno
Fontana Elio	Labriola Silvano
Fontana Giovanni Angelo	Laforgia Antonio
Forlani Arnaldo	Laganà Mario Bruno
Fornasari Giuseppe	La Malfa Giorgio
Forte Salvatore	Lanfranchi Cordioli Valentina
Fortuna Loris	La Penna Girolamo
Foschi Franco	La Rocca Salvatore
Foti Luigi	La Torre Pio
Fracchia Bruno	
Francese Angela	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginianangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio

Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Giammario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attlio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario
Mannino Calogero
Martorelli Francesco
Palleschi Roberto
Petrucci Amerigo
Scalfaro Oscar Luigi
Tesini Giancarlo

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 1661 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato

conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge (approvato dal Senato) (3115).

PRESIDENTE. Passiamo al successivo disegno di legge n. 3115. Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 721 di cui al disegno di legge n. 3115.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge è già stato approvato dal Senato e su di esso la Commissione affari costituzionali ha già espresso un parere favorevole in ordine alla sussistenza dei requisiti di urgenza e necessità previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Credo che non sia necessario un lungo discorso da parte mia, perché due sono gli elementi fondamentali sui quali poggia la giustificazione dell'urgenza e della straordinaria necessità. La situazione del gruppo SIR è ormai sull'orlo della rovina completa, soprattutto in conseguenza di una sentenza della sezione fallimentare del tribunale di Milano, che ne dichiarava lo stato di insolvenza (sentenza dei primi del mese di dicembre dello scorso anno), ma anche per altre minacce di azioni esecutive nei confronti della stessa azienda. Vi era inoltre la necessità, veramente urgente, non soltanto di impedire che si attuassero queste azioni esecutive, ma anche di adottare provvedimenti che iniziassero il risanamento di questa azienda. Quindi, non è solo per la minaccia incombente delle azioni esecutive da parte del tribunale che si rende necessario l'intervento del Governo (questo elemento forse non sarebbe sufficiente a giustificare l'urgenza del provvedimento), ma anche per la necessità, prorogando la sospensione di queste

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

azioni esecutive, di adottare provvedimenti tali da garantire la sopravvivenza dell'azienda e l'inizio del suo risanamento.

Ecco, signor Presidente, perché la Commissione affari costituzionali, nella sua maggioranza, ha ritenuto che queste ragioni fossero fondate e che non ci fosse altra via d'uscita nel mese di dicembre che quella di adottare un provvedimento urgente, che è stato appunto adottato con le finalità che mi sono permesso di illustrare sinteticamente.

Riconfermo quindi la proposta di dichiarare la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

GIORGIO FERRARI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha già ampiamente illustrato i motivi di urgenza di questo provvedimento nella relazione che accompagna il decreto-legge, motivi che sono stati sinteticamente ribaditi anche dal relatore. Credo, però, valga la pena di sottolineare un punto e cioè le finalità che il Parlamento si era posto quando, un anno fa, ha approvato la legge n. 784. Si trattava indubbiamente di una legge di carattere eccezionale, che prevedeva il periodo di un anno per arrivare ad una soluzione definitiva dell'impostazione del risanamento della SIR. L'operazione è stata complessa e non ha consentito che si potesse giungere entro l'anno previsto (per il quale le aziende erano state affidate in gestione fiduciaria all'ENI) alla elaborazione di un disegno di legge per la ristrutturazione ordinaria.

Non si è voluto gravare il settore pubblico di un rischio maggiore, prelevando semplicemente e puramente le azioni delle società; si è preferito prelevare i singoli complessi aziendali che consentono di salvare quella continuità di efficienza economica e di occupazione che costi-

tuiva la prima finalità che si era riproposto il Parlamento nell'approvare la legge n. 784.

Alla fine del mandato fiduciario assegnato all'ENI, si è presentata l'urgenza determinata non solo dai provvedimenti assunti dal tribunale di Milano, ma anche quella derivante dalla necessità di non vanificare quanto fatto nel corso dell'anno di gestione fiduciaria. E se anche si fosse prorogato il periodo di gestione fiduciaria (invece di intervenire con questo provvedimento, che in sostanza costituisce una parziale attuazione della legge n. 784), si sarebbe corso il rischio di creare condizioni non sufficienti per giungere al risanamento; oppure condizioni tali che avrebbero vanificato il lavoro compiuto nel corso di quest'anno. E, comunque, sarebbe stata necessaria una sospensione di termini, così come lo scorso anno, quando fu approvata la legge n. 784.

A questo si aggiunga che una parte degli impianti che l'ENI preleva dalla SIR dovranno essere conferiti all'ENOXI e quindi — anche per poter avviare rapidamente questa nuova organizzazione — era necessario poter disporre di quegli impianti.

Desidero, infine, sottolineare che l'urgenza di questo provvedimento è stata riconosciuta — anche se in parte — dal partito comunista, il quale si è astenuto dalla votazione in Commissione affari costituzionali, riconoscendo che per la prima volta un decreto-legge risponde veramente a motivi di urgenza.

Il Governo raccomanda quindi l'approvazione di questo decreto-legge, proprio perché, in caso contrario, si verrebbe a creare una situazione di trasferimento all'ENI, che rappresenterebbe esattamente il contrario di ciò che il Parlamento si era riproposto un anno fa con l'approvazione della legge n. 784.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente stu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

pisce l'osservazione del relatore che la rovina della SIR è cagionata dal tribunale di Milano.

Veramente, con tutto il rispetto, ciò muove al riso: da quando in qua i tribunali hanno la forza di cagionare la fortuna o la rovina delle imprese commerciali? Vogliamo ignorare la storia della SIR? Prima per essa è stato costituito un consorzio e possiamo dire che la disciplina dei consorzi bancari sia stata creata per la SIR; nella SIR è stato bruciato interamente il capitale del consorzio! Nel novembre 1980 è stata varata la legge n. 784 dalla Commissione bilancio, che ha rappresentato un salvataggio invero eccezionale ed in realtà ha stroncato tutte le leggi della Repubblica in materia di procedure concorsuali in caso d'insolvenza, negando persino l'applicazione della legge sull'amministrazione straordinaria che era stata creata proprio per la SIR e la Liquichimica. In questa legge vi era certo il torto di porre termini, come quello stabilito per il mandato fiduciario all'ENI; v'era un termine per il trapasso all'ENI dei beni della SIR; infine era stabilito che il comitato — altra creatura abnorme di questa macchinazione giuridica — dovesse pagare una certa somma ai creditori per più di 100 milioni, mentre per quelli di meno di 100 milioni, addirittura l'intero credito: il comitato non ha pagato e poiché la sospensione dei procedimenti esecutivi nella legge era espressamente condizionata al pagamento dei crediti, sia pure nella misura risultante dalla legge, il tribunale di Milano ha avuto il torto (su domanda d'un creditore interessato) di dichiarare lo stato d'insolvenza d'una società del gruppo SIR; questa è la colpa del tribunale di Milano! Si vuol dire che questa fattispecie comprende i caratteri dell'imprevedibilità; della necessità e dell'urgenza? Io direi che non l'imprevedibilità, bensì l'imprevidenza del Governo, del comitato e dell'ENI consiste nel non aver fatto il proprio dovere nei termini di legge: ovviamente, dall'imprevidenza possono discendere conseguenze imprevedibili!

Quanto alla necessità ed all'urgenza, se

è necessità urgente porre nel nulla le sentenze di un tribunale della Repubblica, allora la parabola giuridica del nostro paese volge ormai totalmente al declino e lo Stato di diritto veramente è finito!

Mi pare che si debba perciò esprimere, come il nostro gruppo esprime, un voto contrario verso questo disegno di legge! (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Il nostro parere sulla legittimità costituzionale di questo decreto n. 721 è decisamente contrario, perché se dovessimo accettare che la materia oggetto del provvedimento — nel modo in cui si presenta nella realtà — è suscettibile di regolamentazione secondo la decretazione d'urgenza, si aprirebero nuovi orizzonti inesplorati di intervento da parte del Governo. Tutti i problemi sono urgenti nel nostro paese, in tutti i campi: devono tutti essere affrontati e risolti con sollecitudine, nessun problema sfugge a questo requisito!

L'accavallarsi di termini che scadono; l'intrecciarsi dei più diversi interessi (sovente mascherati come interessi della collettività); le pressioni di gruppi interessati, non possono costituire una valida giustificazione per la decretazione d'urgenza. Il 31 ottobre 1981 è scaduto il mandato fiduciario previsto dalla legge vigente; solo il 9 dicembre 1981 (data del decreto), il Governo — per evidenti ragioni di chiarezza amministrativa, dice il relatore — si ricorda di provvedere ad ulteriori proroghe! Contro la SIR sono in atto procedure concorsuali che, con tutta sicurezza e prevedibilità, possono sfociare in dichiarazioni di fallimento: ebbene, il Governo non provvede in tempo e con la necessaria sollecitudine! Eppure, oggi viene a chiedere di dichiarare costituzionalmente legittimo un provvedimento che sancisce la sospensione delle azioni esecutive, con pregiudizio di interessi consolidati. Ciò sarebbe comprensibile se il riassetto del gruppo SIR fosse

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

fatto nell'interesse del lavoro, della produzione e del credito. Tutti conosciamo — ma forse conosciamo poco — come stanno le cose. Le motivazioni addotte dal Governo non sono accettabili perché non convincenti.

Per tali ragioni esprimiamo parere contrario sulla rispondenza del decreto-legge ai requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Il giudizio che dobbiamo formulare su questo decreto-legge ci induce a riflettere sul carattere aberrante e sulla spirale perversa che la disponibilità alla decretazione d'urgenza — al di fuori di una rigorosa osservanza del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione — rappresenta al fine della creazione di situazioni che in qualche modo possono dirsi di necessità e di urgenza, anche se si deve riconoscere che si tratta di necessità ed urgenza che emergono in quanto cessano di essere straordinarie. Le situazioni di insolvenza che oggi si lamentano (e il collega Minervini giustamente ricordava che non sono state create da una sentenza del tribunale di Milano) sono la conclusione di una procedura regolata con determinati termini da parte di una legge precedente e creata appositamente per la SIR. Essa derogava a norme generali, cioè a quelle sulle imprese in difficoltà.

Dunque, questo periodo si conclude con una situazione di insolvenza. Questa è la ragione per la quale si invoca la necessità e l'urgenza per poter intervenire con un nuovo decreto-legge. Riflettiamo un momento su ciò che rappresenta questa interpretazione dell'articolo 77 della Costituzione al di fuori della storia costituzionale, ma all'interno della applicazione delle norme che ci affanniamo a dettare per le amministrazioni e per il governo economico del nostro paese. Ora ci accorgiamo che la possibilità di ricorso a questa interpretazione di comodo dell'articolo 77 rappresenta semplicemente lo

stimolo a quella stessa rappresentazione di comodo delle norme che dettano le regole per una procedura che pure era stata predisposta specificatamente per quel caso la cui conclusione, oggi, vogliamo gabellare per straordinaria ed urgente.

Provvedere alla sistemazione del gruppo SIR significa semplicemente arrivare al termine nel quale interverrà un nuovo provvedimento mediante un altro decreto-legge che, sovvertendo i principi relativi alla regolamentazione delle procedure concorsuali di insolvenza, detterà semplicemente una procedura fallimentare.

Questo è lo sbocco! La possibilità offerta da questa nuova Costituzione di fatto, che ha abrogato il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per riconoscere che per il Governo, quando sono d'accordo le forze politiche e quando vi sono, come in questo caso, astensioni compiacenti che devono venire incontro a situazioni imbarazzanti (ma che vengono contemporaneamente incontro all'avvio di questi fenomeni perversi, con i quali si determina la totale ingovernabilità delle istituzioni e delle concrete possibilità di un governo del paese) si creano le condizioni per le quali si invocano e si impongono quei provvedimenti che la Costituzione vieterebbe.

A questo punto noi abbiamo, con questo provvedimento, la prova di questo circolo vizioso che si è creato. Poco fa il collega Vernola parlava dell'esigenza di dar corso immediatamente alle procedure per l'istituzione di una «corsia preferenziale»; io credo che abbiamo dato corso alle procedure per la «circolazione rotatoria», che — più che snellire il traffico — ci ricorda la rotazione del gatto che corre dietro la sua coda, perché questa in realtà è la storia istituzionale delle necessità e delle urgenze che abbiamo posto in atto nel nostro paese.

Il collega Vernola, illustre costituzionalista, ci ricorda che qui stiamo parlando di politica: niente meno, in un'aula parlamentare si parla di politica! Come se fosse altro pretendere l'applicazione della Co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

stituzione e pretendere che questa non venga strappata e non si addivenga, in realtà, all'affermazione, ogni giorno sempre più esplicita, che di questa Costituzione la maggioranza non sa più che farsene!

Credo che se avessi un tempo maggiore dei 15 minuti previsti — dovuti tra l'altro alla riforma regolamentare del collega Vernola — potrei enumerare una serie di violazioni patenti dei requisiti di necessità e di urgenza; ma credo che per le orecchie di Vernola questa enumerazione sarebbe inutile, visto che il problema oggi non è quello di cercare un'obiettiva interpretazione, perché la logica che avete imposto è quella dell'abolizione di tutte le norme costituzionali e perché in realtà la necessità e l'urgenza sono quelle — che la maggioranza trova per se stessa, per i suoi deputati, per le Commissioni in cui la maggioranza è tale — delle forme che consentano decisioni diverse nel merito da quelle cui si arriverebbe in una altra situazione. Il Governo, così, ha questo strumento per autocostringersi a certe scelte, per costringervi la propria maggioranza e non per operare interventi urgenti ed immediati, ma per superare proprie contraddizioni e proprie difficoltà politiche; perciò ricorre a questo scempio delle norme costituzionali. Ma, in realtà, il Governo fa ricorso ad una diversa Costituzione che, francamente, non ci appartiene, ma appartiene a voi, colleghi della maggioranza: ormai queste occasioni sono sempre più chiaramente uno scontro fra chi si riconosce in una Costituzione e chi si riconosce in una Costituzione diversa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra dichiarazione, che sarà molto breve, deve dare atto delle preoccupazioni emerse finora, ma anche in precedenti occasioni, circa la dilatazione, la proliferazione e l'enorme mole di atti legislativi di urgenza che il Governo ha, in questi ultimi tempi, con

intensità crescente emanato. Non ho bisogno di riportarmi alle posizioni già espresse dal mio gruppo su questa questione in un dibattito che ebbe luogo proprio con la Presidenza dell'onorevole Iotti appena qualche settimana fa. Aggiungo che la recente circolare del Presidente del Consiglio è probabilmente la migliore testimonianza del valore sostanziale di queste preoccupazioni. Devo dire che, se preoccupazioni esistono per la dilatazione dell'uso del decreto-legge e se preoccupazioni esistono e sono esistite nel dibattito precedente sul decreto-legge in materia di edilizia e di urbanistica, a maggior ragione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esse esistono su questo decreto. Se sono reali ed esistenti le ragioni per le quali alcuni gruppi hanno dissentito sull'esistenza delle condizioni di legittimità del cosiddetto «decreto Nicolazzi», tutte queste ragioni esistono per questo decreto-legge, con l'aggiunta di un'altra particolarmente delicata ed inquietante, relativa al problema dei rapporti tra atti legislativi e decisioni dei giudici, come è appunto il caso delle decisioni giudiziarie relative al gruppo SIR.

Tuttavia, coerentemente con il comportamento anche di altri gruppi che non appartengono alla maggioranza, riteniamo prevalente l'esigenza motivata dal decreto-legge, che è un'esigenza di carattere sociale per ciò che concerne l'intervento, in rapporto alla salvaguardia dei livelli occupazionali, nella rete delle unità industriali e produttive della SIR. E allora, coerentemente con l'atteggiamento che abbiamo tenuto sul «decreto Nicolazzi», daremo per queste stesse ragioni un voto ugualmente favorevole sul decreto-legge sulla SIR, con una coerenza collegata, onorevole Presidente, al fatto per il quale sempre più chiaramente la norma dell'articolo 96-bis, non da noi proposta, ma da noi accolta volentieri — in quel senso di equilibrio che è prevalso nella riforma del regolamento approvata nel dicembre 1981 — si rivela come manifestazione di giudizio della Camera sull'esistenza delle condizioni che il Governo adduce per l'indirizzo che esso stesso esercita in materia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

di decretazione. Questo ci consente di non avere problemi di coerenza del comportamento nel voto su questo decreto rispetto a quello che abbiamo assunto in relazione al provvedimento precedente, confermando le nostre preoccupazioni per quanto riguarda il problema generale della decretazione d'urgenza in rapporto all'esercizio dei poteri del Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 721, di cui al disegno di legge di conversione n. 3115.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	479
Votanti	299
Astenuti	180
Maggioranza	150
Voti favorevoli	240
Voti contrari	59

(La Camera approva).

Hanno partecipato alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato

Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boдрato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola
Cabras Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Vagno Giuseppe

Erminero Enzo

Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippio Ugo

Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Lettieri Nicola
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo

Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Torre Pio
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Ramella Carlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Reichlin Alfredo
 Ricci Raimondo
 Rindone Salvatore
 Romano Riccardo
 Rosolen Angela Maria
 Rossino Giovanni
 Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
 Sandomenico Egizio
 Sanguineti Edoardo
 Sarri Trabujo Milena
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serri Rino
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
 Colombo Emilio
 Dell'Andro Renato
 Fioret Mario
 Mannino Calogero
 Martorelli Francesco
 Palleschi Roberto
 Petrucci Amerigo
 Tesini Giancarlo

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 15, concernente la partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica (3116).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 15, concernente partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 15, di cui al disegno di legge di conversione n. 3116.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giuseppe Manfredi.

GIUSEPPE MANFREDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi se altri decreti-legge hanno avuto caratteristiche diverse di incostituzionalità, questo al nostro esame ha il carattere dell'eternità e della perennità, in quanto è alla sua quinta edizione. Questo semplice elemento ne dimostra da solo l'incostituzionalità ed aggrava la censura relativa alla mancanza dei presupposti di necessità ed urgenza, mancanza peraltro evidente anche nelle disposizioni contenute nel decreto medesimo.

La stessa reiterazione del decreto-legge — identico, nella sostanza dispositiva, agli altri quattro —, a prescindere da ogni altro e distinto profilo di incostituzionalità, incide in misura rilevante sull'esistenza dei presupposti della necessità e dell'urgenza del provvedimento, di cui uno dei caratteri di maggior sostanza avrebbe dovuto essere e deve essere un'inderogabile provvisorietà. Qui il provvisorio sta diventando definitivo e rischia di diventare — come costituzionalisti insigni hanno più volte detto e come lo stesso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Manzella sostiene — un'alterazione, insopportabile per l'ordinamento, delle attribuzioni del Governo e del Parlamento.

Da tutto ciò si evince che ci troviamo di fronte ad un provvedimento del tutto anormale: decreti-legge che si riproducono per cinque volte costituiscono, oltre che un penoso *record* mai raggiunto, anche un allontanamento dal modello costituzionale e rappresentano quindi un pericoloso segnale d'allarme.

In secondo luogo il provvedimento non interviene, secondo quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione, sulla straordinarietà di una sollecitazione, ma lungo una china che potremmo chiamare patologica, quella della reiterazione; si configura quasi come una provocazione costituzionale che ricerca puramente e semplicemente il conseguimento di finalità governative contingenti.

La decretazione appare pertanto ancora una volta una scelta forzante su un terreno che non avrebbe consentito alternative proprio per le polemiche che ha suscitato, per i dubbi che circondano l'imposizione dei *tickets*. Infine, sempre su questo terreno di delicata materia costituzionale, non possiamo tacere una censura che riguarda l'inammissibile disciplina, contenuta nel decreto-legge, degli effetti dei precedenti decreti-legge non convertiti e reiterati. Si elude cioè la norma che prevede la perdita di efficacia dei decreti-legge non convertiti nel termine tassativo di 60 giorni dalla loro pubblicazione, per cui non è possibile, con un decreto-legge, sanare gli effetti di decreti-legge a loro volta non convertiti. È questa una grave anomalia che invano, a quanto sembra, lo stesso Presidente del Consiglio cerca di prevenire nel noto, citato e tanto largamente disatteso decalogo, che dovrebbe caratterizzare proceduralmente il cammino del suo Ministero. Ma per una relazione che sia ancor più precisa, il Presidente ed i colleghi mi permetteranno che, oltre all'analisi degli elementi di costituzionalità in sé, prenda sinteticamente in esame i motivi che il Governo ha addotto per giustificare l'urgenza e la necessità di

un provvedimento farmaceutico che viene — ripeto — presentato per la quinta volta in Parlamento, in otto mesi (risalendo il primo decreto-legge in materia al 28 maggio 1981, cui seguirono con poche varianti quelli del 30 luglio 1981, del 26 settembre 1981, del 28 novembre 1981, fino all'attuale del 28 gennaio 1982). Ed un esame di questo tipo ci porta inevitabilmente a fare qualche breve cenno marginale anche sul contenuto del provvedimento.

Quattro decreti-legge si sono persi nelle Commissioni o sono giunti in Assemblea e, in questa sede, sono stati abbandonati dal Governo. Tutto ciò significa che, sia da parte dei colleghi deputati che da parte della pubblica opinione, delle forze sindacali, degli esperti, si sono mossi ai decreti-legge tali e tanti appunti da mettere in discussione proprio la necessità, che è uno dei presupposti della decretazione d'urgenza.

A questo punto si può ben dire che si impone un riesame, una discussione approfondita della legge di partenza, quella del 5 agosto 1978, la n. 484, che introduceva il *ticket* sugli articoli 2 e 5. E l'occasione per rivedere l'intera materia può essere proprio la discussione della proposta di legge n. 1762, che il gruppo comunista ha presentato il 22 maggio 1980.

Ma veniamo per un attimo ai motivi adottati dal Governo per dimostrare l'esistenza di questa necessità ed urgenza. La relazione che accompagna il decreto-legge n. 15 giustifica l'urgenza e la necessità in riferimento — sono le parole testuali — alle esigenze di riduzione della spesa del settore, nel quadro del più generale contenimento della spesa pubblica.

Ma come si fa a definire urgente e necessario il *ticket* in riferimento alle spese del settore sanitario, quando il Governo non è tuttora in condizione di quantificare la spesa sanitaria e quando vi sono incertezze persino nella quantificazione del fondo sanitario nazionale, per l'anno 1981, avendo lo stesso ministro Altissimo, in Commissione sanità, il 10 ottobre 1981, fornito tre cifre diverse: 21.400 miliardi

secondo il Ministero del tesoro, 21.279 miliardi secondo il Ministero della sanità, 22.545 miliardi secondo i conti delle regioni.

Me vi è di più. Il ministro della sanità non è stato in condizione di fornire alcun dato significativo sui costi farmaceutici e sui costi ospedalieri, tant'è che per decreto ha istituito due commissioni che indagano su questi due settori.

Come si può affermare l'urgenza e l'indifferibilità del *ticket* in relazione all'eccessivo costo del servizio sanitario nazionale e rispetto alla generale spesa pubblica, quando la spesa sanitaria nazionale è collocata al livello più basso tra i vari paesi della Europa occidentale, cioè al 5 per cento del prodotto interno lordo?

Certamente, non è con questo sistema dispersivo ed irrazionale, non è con l'imposizione facile del *ticket*, che si raggiungono risultati apprezzabili. Un contenimento della spesa si può ottenere, e noi lo abbiamo indicato in tante direzioni. È su questi temi che il Parlamento deve essere chiamato a un confronto, che va affrontato in Commissione e non imponendo, invece, con demagogia il *ticket*.

La relazione che accompagna il decreto-legge n. 15 giustifica ancora la necessità ed urgenza con la precipua precisa funzione di contenere i consumi a livelli accettabili, corresponsabilizzando l'utente sul piano finanziario. Nel preambolo riafferma che la necessità e l'urgenza sono finalizzate al contenimento ed alla razionalizzazione della spesa anzidetta. Ma i consumi non sono affatto contenuti, e non siamo noi che lo diciamo, ma lo dice una analisi scientifica condotta dal Ministero dell'industria per conto del Comitato interministeriale prezzi e presentata al Senato in data 4 febbraio 1981. Secondo questa relazione si è ridotta l'incidenza della spesa pubblica sul mercato complessivo; infatti, il 14 per cento del costo dei farmaci si è trasferito nel 1979 a carico dei consumatori, ma è aumentato nell'80 il consumo globale dei medicinali di un 5 per cento in quantità e di un 24 per cento in valore.

Se così stanno le cose il *ticket* ha perso

un altro dei motivi che ne giustificavano la necessità e l'urgenza, anzi ha perso la sua qualifica principale poiché è diventato una semplice imposizione fiscale che grava indiscriminatamente su tutti i cittadini e per di più su cittadini malati cui lo Stato deve assicurare il diritto all'assistenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i motivi per cui la Commissione affari costituzionali a maggioranza ha deciso di respingere il decreto-legge. La mancanza in Commissione di parecchi membri della maggioranza e le stesse oneste ammissioni e perplessità del relatore Vecchiarelli possono essere interpretate — noi che siamo degli ottimisti le interpretiamo così — anche come un segnale significativo che la maggioranza lancia al Governo. L'articolo 96-bis, cioè il «filtro» dei decreti-legge che continuano ad alluvionarci, deve essere una cosa seria, non un semplice e nuovo impaccio burocratico che allunghi i tempi per approvare disegni di legge di conversione o peggio ancora un avallo dato in anticipo al Governo per continuare su questa strada.

O l'articolo 96-bis rispetta lo spirito per cui è stato approvato, e i gruppi non devono essere in questo caso legati — così come non lo siamo stati noi — a schieramenti precostituiti per giudicare secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 77 della Costituzione, oppure può diventare e sta diventando la strada che ci porta ad un diverso modello costituzionale in cui il Governo invade, forza posizioni o prerogative che spettano invece al Parlamento, e che può dare origine ad una legislazione frammentaria e disorganica.

Il decreto-legge n. 15 è esemplare sotto questo profilo; respingendolo — lo ripeto con il mio capogruppo — non sarà una parte a prevalere sull'altra, ma sarà la Camera intera a rivendicare i suoi diritti e la centralità (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

MARIA MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrò soltanto alle motivazioni di carattere costituzionale senza entrare nel merito del decreto-legge. Vorrei anzitutto fugare un dubbio che è stato avanzato da più parti anche recentemente in questa aula e cioè che non sia costituzionalmente legittima la riproposizione di un decreto-legge decaduto per mancata conversione. Credo che questo dubbio sia da ritenersi infondato in quanto il Parlamento non si è espresso in maniera esplicita sulle misure adottate, di cui per altro permane l'urgenza.

MAURO MELLINI. Vergogna!

MARIA MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non essendovi quindi una reiezione da parte del Parlamento è possibile ripetere la emanazione di decreti-legge anche perchè, come dicevo...

MAURO MELLINI. Vergogna!

MARIA MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. ... l'urgenza continua ad essere sempre presente nel quadro della manovra finanziaria in atto per il contenimento della spesa pubblica.

Per quanto attiene questo particolare decreto-legge, vorrei dire che la necessità e l'urgenza, previste dall'articolo 77 della Costituzione, trovano il loro fondamento anzitutto nell'esigenza di contenere il consumo dei farmaci a livelli compatibili con la manovra diretta alla riduzione della spesa pubblica; in secondo luogo vi è la necessità dell'adozione di un decreto «catenaccio» in quanto la partecipazione degli assistiti alla spesa — a parte ovviamente le esenzioni soggettive — deve decorrere con immediatezza per conseguire contestuali effetti deflattivi sui consumi dei farmaci.

Per quanto attiene poi alle motivazioni che sono state espresse dal relatore, vorrei osservare che in ordine alla finalità della partecipazione alla spesa farmaceu-

tica, è da negarsi un'affermazione contenuta nel parere della Commissione affari costituzionali, e ripetuta anche ora dal relatore, cioè che la natura del cosiddetto *ticket* sarebbe essenzialmente tributaria, essenzialmente fiscale, in quanto non si è ancora pervenuti alla fiscalizzazione della spesa sanitaria; invece il *ticket*, che è presente in tutti i paesi d'Europa (chiamato moderatore), ha una finalità disincentivante sia sulla richiesta, sia sulla prescrizione dei farmaci.

In ordine poi alla carenza di provvisorietà della disciplina contenuta nel decreto-legge, è necessaria la semplice osservazione che tale carattere di provvisorietà è insito nel valore temporale dei 60 giorni di efficacia della decretazione d'urgenza.

Per quanto attiene al fatto che sussiste straordinarietà, necessità ed urgenza, basti pensare al quadro della manovra finanziaria contenuta nel programma di Governo, già approvata dal Senato, e alla straordinaria e anomala ascesa della spesa farmaceutica, non compatibile con le previsioni della spesa del settore e non giustificata dallo stato di salute della nostra popolazione.

Per queste ragioni pare al Governo che esista la necessità e l'urgenza, che esista il caso straordinario della decretazione, e che non vi ostino altri motivi di carattere costituzionale, per cui il Governo invita la Camera a dare parere favorevole circa la costituzionalità del decreto-legge 2 gennaio 1982, n. 15.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, io credo che nello scandalo dell'abuso dei decreti-legge questo decreto sul *ticket* farmaceutico, riproposto per la quinta volta, rappresenta uno scandalo all'interno dello scandalo. E le dichiarazioni fatte ora dal Governo, secondo cui è legittima la reiterazione di decreti-legge, convertiti in legge dal Governo con altri decreti-legge (quindi per 300 giorni il Governo, passando sopra il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Parlamento tiene in vigore dei decreti che dovrebbero avere la vita provvisoria di 60 giorni) sono scandalose e vergonose. Non sarò ottimista, come il relatore, il quale pensa che l'assenza, del resto abituale, dei colleghi socialisti dalla Commissione affari costituzionali o dei colleghi socialdemocratici rappresenti un segno di respicenza. Probabilmente anche ora, di fronte a questo scandalo nello scandalo, noi assisteremo ad un'altra disinvoltata operazione di cancellazione della norma costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCALFARO

MAURO MELLINI. A questo punto dobbiamo dire che non ci si può più accontentare da parte delle opposizioni di compiere gesti rituali. Tutti quanti dobbiamo renderci conto, che se ormai delle norme del regolamento — che voi avete approvato — ci impediscono quell'unica remora che era opposta all'abuso dei decreti-legge — quella di una minaccia di un ostruzionismo radicale — qualche altra cosa la fantasia delle opposizioni deve pur trovare per far fronte a questo scandaloso, vergognoso atteggiamento di disprezzo nei confronti della norma costituzionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per la emanazione del decreto-legge n. 15, di cui al disegno di legge di conversione n. 3116.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	462
Maggioranza	232
Voti favorevoli	228
Voti contrari	234

(*La Camera respinge*) — *Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rinviemo l'«Arco di trionfo» alla prossima seduta (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È il Parlamento che ha vinto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge di conversione si intende respinto.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Pietro Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea

Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi

Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Perrone Antonino
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello

Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario
Fontana Giovanni Angelo
Mannino Calogero
Martorelli Francesco
Palleschi Roberto
Petrucci Amerigo
Scalfaro Oscar Luigi
Tesini Giancarlo

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, recante misure urgenti in materia di prestazioni integrative erogate dal Servizio sanitario nazionale. (3117).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, recante misure urgenti in materia di prestazioni integrative erogate dal Servizio sanitario nazionale.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario sull'esistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'emanazione di questo decreto-legge.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Colonna.

FLAVIO COLONNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, oggi al nostro esame, riproduce con lievi modifiche il testo dell'articolo 50 del disegno di legge, noto come legge finanziaria, nel testo approvato dal Senato e trasmesso alla Camera. Per questo provvedimento la Commissione affari costituzionali ha ritenuto non sussistere i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione che legittimano il ricorso al decreto-legge, e pertanto propone all'Assemblea un voto contrario.

Ricordo che l'esame effettuato dalla Commissione è in modo specifico ed esclusivo destinato a questa valutazione, così come l'Assemblea stessa, per espressa disposizione del suo regolamento, è chiamata ad esprimere con il voto la propria valutazione riguardo la conformità alla Costituzione del ricorso da parte del Governo al decreto-legge. Lo ricordo sia perché i colleghi possano nei loro interventi evitare di trarre argomentazioni dal merito del provvedimento (come purtroppo è avvenuto, irritual-

mente a mio giudizio, anche in quest'aula) sia perché sul merito risulta dagli atti che tutte le forze politiche si sono trovate di fatto d'accordo al Senato durante l'esame della legge finanziaria.

La commissione affari costituzionali non ha ritenuto sussistere i presupposti di cui all'articolo 77 della costituzione per i seguenti motivi.

È molto dubbio costituzionalmente che i contenuti di un articolo della legge finanziaria già approvata dal Senato ed ora all'esame della Camera possano essere oggetto di decretazione d'urgenza. In ogni caso l'avvenuto inserimento nella legge finanziaria e l'approvazione di essa da parte del Senato esclude la necessità ed urgenza sia perché il provvedimento è stato valutato dallo stesso governo opportuno solo nell'ambito della manovra politica finanziaria complessiva che lo giustifica, non ancora definitivamente approvata, sia perché siamo di fronte ad un «caso» rispetto al quale si poteva e si può provvedere con legge ordinaria, come è dimostrato dal fatto che con la legge ordinaria si è provveduto, come è dimostrato dal fatto che c'è chi sostiene che la legge finanziaria debba essere discussa ed approvata prima di questo decreto-legge.

Il provvedimento disponendo per tempo indeterminato sia nell'*an* che nel *quando* non ha il requisito della provvisoria espressamente richiesto dalla Costituzione.

Per una parte, quella relativa alle prestazioni idrotermali, la mancanza della necessità e dell'urgenza, sempre nella sua accezione tecnica, è provata dalla circostanza che nel passato, e precisamente lo scorso anno, si è attesa l'approvazione della legge finanziaria provvedendo nel frattempo con atto amministrativo.

Ammesso tuttavia che un atto amministrativo non fosse considerato sufficiente, ben si poteva attendere l'approvazione della legge finanziaria visto che non si creava nessun vuoto legislativo. Se infine anche quest'ultima ipotesi non fosse stata condivisa, il ricorso al provvedimento d'urgenza si sarebbe potuto comprendere se limitato solo alla parte delle presta-

zioni idrotermali, perché solo riguardo ad esse potevano forse crearsi situazioni di danno.

Infine, la Commissione ritiene che il carattere in parte retroattivo del provvedimento aggiunge ulteriori motivi che portano a negare l'esistenza del presupposto di cui all'articolo 77 della Costituzione che riguarda l'efficacia per il futuro del provvedimento. Tanto più che, nel caso specifico, da questa retroattività formale ma non reale del provvedimento, si ricavano ulteriori argomenti per negare l'esistenza della necessità ed urgenza. Dico formale e non reale perché nessun decreto-legge — come peraltro nessuna legge — può sospendere prestazioni o erogazioni effettuate in precedenza.

Perché si ricavano ulteriori motivi per negare la necessità ed urgenza? Perché come è noto il governo ha adottato in data 22 dicembre 1981 decreti-legge aventi come contenuti parti della legge finanziaria, ritenendo che le relative disposizioni dovevano entrare in vigore in data anteriore al 1 gennaio 1982. Tra di essi non c'era quello di cui stiamo discutendo. Ora se non esistevano neanche per il governo motivi di necessità ed urgenza per adottare un decreto-legge in materia quando le motivazioni che vengono allegare potevano, al massimo (ed è altamente opinabile) valere allora, come si può ritenere che esistano oggi non essendo intervenuto assolutamente nulla, se non il fatto positivo che la Commissione sanità di questa Camera sta già esaminando l'articolo della legge finanziaria ora dal governo trasfuso nel decreto-legge?

Principalmente per questi motivi la Commissione affari costituzionali chiede a quest'Assemblea di voler confermare con il voto il proprio parere contrario all'esistenza di presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MARIA MAGNANI NOYA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

onorevoli colleghi, il fatto che la legge finanziaria non sia stata approvata entro il 31 dicembre 1981 non significa che essa non sia necessaria ed urgente; e d'altra parte il lungo *iter* della legge finanziaria da un lato e del piano sanitario nazionale dall'altro hanno creato proprio alla data del 31 dicembre un vuoto normativo dovuto alla cessazione delle prestazioni idrotermali dell'INPS e dell'INAIL.

Il decreto appare inoltre necessario proprio per la mancata possibilità da parte del Governo di operare con atto amministrativo. Infatti l'articolo 5, lettera E della legge 29 febbraio 1980, n. 33, dispone che l'assistenza sanitaria integrativa è erogata nei limiti delle prestazioni ordinarie date agli assistiti dal disciolto INAM, cristallizzando in una legge la disciplina giuridica di una serie di prestazioni che nel regime giuridico precedente alla riforma sanitaria venivano regolate con deliberazione del predetto ente, ai sensi della legge del 1943.

Vi è poi nella motivazione della Commissione affari costituzionali un fatto che assolutamente non si comprende: cioè per quale ragione il decreto non possa avere efficacia retroattiva, posto che il divieto della retroattività a livello costituzionale opera soltanto per le norme penali punitive; e mi pare che non ci troviamo assolutamente in questo caso.

Si richiede, quindi, che venga dichiarata la costituzionalità di questo decreto-legge, anche per ovviare ad un vuoto normativo, che si è creato con il 1° gennaio 1982.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti. Vi prego di prendere posto, onorevoli colleghi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del de-

creto-legge n. 16, di cui al disegno di legge di conversione n. 3117.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	470
Maggioranza	236
Voti favorevoli	241
Voti contrari	229

(La Camera approva — Applausi al centro — Applausi polemici all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a costo di essere contestato devo dire che questi applausi i decreti-legge, in quanto tali, non li meritano: è un parere personale *(Applausi all'estrema sinistra)*.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice

Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo

Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusari Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo

Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Gianni Alfonso	Margheri Andrea
Giglia Luigi	Maroli Fiorenzo
Giovagnoli Sposetti Angela	Marraffini Alfredo
Gitti Tarcisio	Martini Maria Eletta
Giura Longo Raffaele	Marzotto Caotorta Antonio
Goria Giovanni Giuseppe	Masiello Vitilio
Gottardo Natale	Mastella Clemente
Gradi Giuliano	Matrone Luigi
Graduata Michele	Mazzarrino Antonio Mario
Granati Caruso M. Teresa	Mazzola Francesco
Grassucci Lelio	Mazzotta Roberto
Greggi Agostino	Melega Gianluigi
Grippi Ugo	Mellini Mauro
Gualandi Enrico	Meneghetti Giocchino Giovanni
	Mensorio Carmine
Ianni Guido	Merolli Carlo
Ianniello Mauro	Meucci Enzo
Ichino Pietro	Micheli Filippo
Ingrao Pietro	Milani Eliseo
	Minervini Gustavo
Kessler Bruno	Misasi Riccardo
	Molineri Rosalba
Labriola Silvano	Monteleone Saverio
Laforgia Antonio	Mora Giampaolo
Laganà Mario Bruno	Morazzoni Gaetano
Lanfranchi Cordioli Valentina	Moro Paolo Enrico
La Penna Girolamo	Moschini Renzo
La Rocca Salvatore	Motetta Giovanni
La Torre Pio	
Leccisi Pino	Napolitano Giorgio
Lenoci Claudio	Natta Alessandro
Lettieri Nicola	Nicolazzi Franco
Loda Francesco	Nonne Giovanni
Lodi Faustini Fustini A.	
Lodolini Francesca	Occhetto Achille
Lucchesi Giuseppe	Olcese Vittorio
Lussignoli Francesco	Olivi Mauro
	Onorato Pierluigi
Macciotta Giorgio	Orione Franco Luigi
Macis Francesco	Orsini Bruno
Madaudo Dino	Orsini Gianfranco
Magnani Noya Maria	Ottaviano Francesco
Magri Lucio	
Malfatti Franco Maria	Padula Pietro
Malvestio Piergiovanni	Pagliai Morena Amabile
Mammi Oscar	Pallanti Novello
Mancini Vincenzo	Palopoli Fulvio
Manfredi Giuseppe	Pandolfi Filippo Maria
Manfredi Manfredo	Pani Mario
Manfredini Viller	Pasquini Alessio
Mannuzzu Salvatore	Pastore Aldo
Marabini Virginiangelo	Patria Renzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Tantalo Michele
 Tassone Mario
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tessari Alessandro
 Tiraboschi Angelo
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
 Colombo Emilio

Dell'Andro Renato
 Fioret Mario
 Mannino Calogero
 Martorelli Francesco
 Palleschi Roberto
 Petrucci Amerigo
 Scalfaro Oscar Luigi
 Tesini Giancarlo

**Votazione segreta
 di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3077, esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, concernente ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord. Elevazione dei limiti degli investimenti in impianti fissi di cui agli articoli 8 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614 (3077):

Presenti	475
Votanti	474
Astenuti	1
Maggioranza	238
Voti favorevoli	434
Voti contrari	40

(La Camera approva)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio

Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttanzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario

Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foschi Franco
Foti Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippio Ugo
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino

Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredino
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzo Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco

Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguinetti Edoardo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola

Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Boato Marco

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario
Martorelli Francesco
Palleschi Roberto
Petrucci Amerigo
Scalfaro Oscar Luigi
Tesini Giancarlo

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 800, recante urgenti disposizioni igienico-sanitarie per il controllo della produzione, importazione e commercializzazione dei molluschi eduli lamellibranchi». (3051).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza e per fatto personale.

ARNALDO BARACETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARNALDO BARACETTI. Desidero sollecitare il Governo a rispondere nei prossimi giorni alle interrogazioni nn. 3-05411 e 3-05413 presentate dal gruppo comunista sulla situazione dei gruppi industriali Maraldi e SAFAU. Insistiamo in quanto, per l'inadempienza del Ministro del tesoro alle disposizioni dettate dalla «legge Prodi», il commissario straordinario nominato dal ministro dell'industria minaccia la liquidazione dei due gruppi industriali e il licenziamento in massa di migliaia di dipendenti.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta all'interpellanza n. 2-01345, presentata il 21 ottobre 1981 sulle nuove misure contro il terrorismo.

Colgo l'occasione per dire che sollecito con calore questo dibattito, in quanto è, tra l'altro, l'unico modo che ho per respingere le assurde accuse pronunciate ieri dallo onorevole... dal deputato Boato (per carità: onorevole!) contro di me.

MARCO BOATO. Ho solo registrato che lei era assente.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego!

FRANCO FRANCHI. Non ne ho fatto un fatto personale perchè quello che dice l'onorevole Boato non mi tocca, special-

mente quando lo dice così: «il fascista Franchi l'11 gennaio ha detto alcune cose sull'assalto al carcere di Rovigo che avrei voluto avesse il coraggio di confermare in quest'aula.»

Allora, Presidente: io confermo pienamente quello che ho detto l'11 gennaio...

MARCO BOATO. Lo doveva fare ieri! Era ieri, il dibattito!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, abbia la bontà di tacere un minuto!

FRANCO FRANCHI. Mi auguro che si possa presto svolgere questo dibattito, per spiegare, tra l'altro, al deputato Boato che quegli interrogativi che restano in me non mi hanno impedito di gioire per la liberazione di Dozier e di prendere atto di un successo...

MARCO BOATO. Stai dicendo oggi quello che dovevi dire ieri!

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

FRANCO FRANCHI. Un successo secondo me dovuto molto più alla volontà politica che è emersa per vincere quella battaglia, che non alla efficienza; e l'efficienza avrebbe dovuto dare risultati identici in casi analoghi. Questo non mi ha impedito però di gioire e sono stato felice.

Quanto al deputato Boato, se mi sarà concesso di parlare...

MARCO BOATO. Questa non è una discussione sul deputato Boato!

PRESIDENTE. Onorevole Boato! Onorevole Boato!

FRANCO FRANCHI. ... io riporterò qui i miei interrogativi, moltiplicati.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi,...

FRANCO FRANCHI. Presidente, io ero impegnato in una riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione parlamen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

tare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e quando sono arrivato in aula il processo verbale era già stato letto. Altrimenti, avrei chiesto in quel momento la parola per ricacciare certe accuse: il deputato Boato può rivolgersi a me con le espressioni che vuole, ma non può accusare me di non avere il coraggio delle mie affermazioni!

MARCO BOATO. Presidente, poteva dire ieri queste cose: oggi sono sospette! Chiedo la parola anche io.

PRESIDENTE. Non credo, onorevole Boato: lei comunque non ha chiesto la parola ed io non gliel'ho data. Adesso comunque non facciamo la coda della coda della coda. Ci sono stati dei solleciti, ci sono state ieri delle polemiche...

MARCO BOATO. Questo non era un sollecito!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non vorrà, mentre stiamo chiudendo la seduta, creare un problema, che non è neppure glorioso, nè per lei nè per nessun altro. Nè lei può pretendere di dire ai colleghi che potevano dire ieri o ieri l'altro qualche cosa, perchè ognuno prende la parola quando crede.

FRANCO FRANCHI. Quando può, in questo caso.

PRESIDENTE. Perchè, se qui ci fosse qualcuno che deve dire ai colleghi quando e come devono parlare, evidentemente noi non saremmo qui.

MARCO BOATO. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Fatto personale vuol dire che le è stato attribuito qualche cosa che lei non ha detto. Voglia indicare di cosa si tratta.

MARCO BOATO. Mi è stata attribuita di aver rivolto un'accusa strumentale al deputato Franchi e invece io ho fatto al

deputato Franchi una critica puntuale, che riassumo in brevissimi secondi, perchè non ho nessuna intenzione di provocare incidenti.

Io ho soltanto detto qui che, essendo stato quello di ieri il secondo dibattito sul caso Dozier in Assemblea e avendo il deputato Franchi (e nel testo del resoconto stenografico è scritto esattamente «il deputato missino o fascista che dir si voglia»), nel corso del dibattito dell'11 gennaio scorso, fatto delle pesantissime accuse non a noi radicali, ma al Governo, che avrebbero dovuto essere in qualche misura documentate, relative all'assalto dei terroristi al carcere di Rovigo, signor Presidente, relative quindi ad un'ipotesi di complicità diretta od indiretta delle istituzioni statali rispetto a quell'assalto — parliamo di cose pesantissime, che riguardano non i radicali, ma le accuse che i «missini» (o fascisti, che dir si voglia) hanno rivolto al Governo —, bisognerebbe avere il coraggio, di fronte alla liberazione di Dozier, di confermare in quest'aula (ieri, perchè ieri e non questa sera si è svolto il dibattito sull'argomento) le cose dette. Prendo atto che, strumentalmente, l'onorevole Franchi ha colto l'occasione di un sollecito (legittimo, da parte sua) per dire oggi cose che non ha avuto il coraggio di dire ieri. Per me, il caso è chiuso.

FRANCESCO SERVELLO. In fatto di coraggio, non impartisci lezioni ad alcuno! Piccolo codardo! (*Commenti del deputato Baghino*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare adesso l'onorevole Franchi! Onorevole Baghino, la prego.

FRANCO FRANCHI. Senza drammatizzare, perchè non ne vale la pena, ripeto di aver letto dal processo verbale alcune parole che ho riferite tra virgolette: quindi, non mi sono inventato quello che ha detto ieri l'onorevole Boato...

MARCO BOATO. L'ho detto e l'ho confermato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

FRANCO FRANCHI. ...reiteratamente. Torno a precisare che ho sempre reso conto qui delle mie azioni ed ho anche precisato che confermo integralmente tutto quello che ho detto l'11 gennaio scorso. Ieri non ero qui, perché dovevo presiedere il congresso provinciale del mio partito a Bologna ...

MARCO BOATO. Dovrebbe anche provare certe affermazioni: è più importante il Parlamento che il partito!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Vuoi tacere?

FRANCO FRANCHI. ...e quindi ero fisicamente nell'impossibilità di essere qui presente; né ero primo firmatario dell'interpellanza, che, del resto, ha svolto meglio di me l'onorevole Baghino!

MARCO BOATO. Il quale non ha detto una parola su tale questione!

FRANCO FRANCHI. A questo punto, tornare a ripetere l'accusa che non ho il coraggio ...Proprio l'onorevole Boato viene a parlare a me di coraggio?

MARCO BOATO. Vogliamo riaprire un altro caso personale?

FRANCO FRANCHI. Ho sempre reso conto, in piazza e qui, delle mie azioni e riconfermo quanto ho detto.

MARCO BOATO. Possibilmente, provando le proprie affermazioni!

FRANCO FRANCHI. Se avrò la grazia di ricevere la risposta alla mia interpellanza fra breve tempo, riconfermerò tali affermazioni moltiplicate, perché i dubbi si sono accresciuti: cos'altro devo dire?

PRESIDENTE. Null'altro deve dire, anche perché, se non ho male inteso, mi pare che si sia detto che quanto lei diceva

interessasse il Governo: mi pare che la presentazione di un'interpellanza sia quanto di meglio per interessare il Governo su un argomento, sollecitandone la risposta.

Udite queste sollecitazioni, anche un po' vivaci, si può concludere la seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 3 febbraio 1982, alle ore 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725)
(Approvata dal Senato).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

— Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Sterpa, di minoranza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— *Relatori:* Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

— *Relatore:* Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

— *Relatore:* Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

— *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112,

n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

— *Relatori:* Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

— *Relatore:* Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

— *Relatore:* Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

— *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

— *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

— *Relatore:* Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Gaspari, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 595, quinto comma, del codice penale, in relazione all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa); agli articoli 2 e 16, secondo comma, della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (stampa clandestina); agli articoli 2 e 17 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omissione delle indicazioni obbligatorie sugli stampati). (doc. IV, n. 84)

— *Relatore*: Loda.

Contro il deputato Martinat, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 588, del codice penale (rissa); nonché per i reati di cui all'articolo 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazione delle norme sul controllo delle armi); agli articoli 42 e 17 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (porto ingiustificato di arma) e agli articoli 582 e 585 del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 93)

— *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Tagliabue per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 96)

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Andreoni, per il reato di cui all'articolo 5, lettera a), della legge 30 aprile 1962, n. 283 (violazione delle norme sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande). (doc. IV, n. 99)

— *Relatore*: Perantuono.

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 368 e 61, n. 10, del codice penale (calunnia aggravata). (doc. IV, n. 90)

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bassanini per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 2, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, nn. 7 e 9 del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti politici, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 91)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Lenoci, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 40, capoverso, 314 e 61, n. 2, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, nn. 7 e 9, del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti politici, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 92)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Zanfagna per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 97).

— *Relatore*: Vietti.

Contro il deputato Rocelli per il reato di cui all'articolo 17, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione delle norme sull'edificabilità dei suoli). (doc. IV, n. 103).

— *Relatore*: Perantuono.

Contro il deputato Franchi, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata). (doc. IV, n. 100).

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Castelli Migali, per i reati di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo) ed all'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (violazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

delle norme sulla circolazione stradale). (doc. IV, n. 105).

— *Relatore*: Orione.

Contro il deputato Leone, per il reato di cui agli articoli 344 del codice penale, in relazione all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico impiegato). (doc. IV, n. 79)

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Postal, per il reato di cui agli articoli 3, 8, 23 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602 (violazione delle norme sul versamento delle imposte sul reddito). (doc. IV, n. 94)

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato de Cosmo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 95).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Rossi di Montelera, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme sulla disciplina della propaganda elettorale). (doc. IV, n. 98).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Picchioni, per il reato di cui agli articoli 416, primo, secondo e quinto comma, 61, nn. 9 e 24, secondo e terzo comma, del codice penale (associazione per delinquere aggravata),

nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, 61, n. 2, e 479 del codice penale (falsità ideologiche, commesse dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuate ed aggravate), agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 319 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, nn. 2 e 9, del codice penale, 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4 e 5, 12 e 15 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 1957, n. 474 (violazioni delle norme sulla repressione delle frodi delle leggi finanziarie e nel settore degli oli minerali, pluriaggravate) e agli articoli 112 n. 1 del codice penale e 3 della legge 9 dicembre 1941, n. 1383 (collusione con militari in frode delle leggi finanziarie, aggravata). (doc. IV, n. 85)

— *Relatore*: Loda.

La seduta termina alle 21,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,15
di mercoledì 3 febbraio 1982*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

constatato che la Corte costituzionale, con sentenza n. 202 del 1976, aveva riconfermato la riserva al servizio pubblico radiotelevisivo per le trasmissioni su scala nazionale e aveva riconosciuto la legittimità delle trasmissioni radiotelevisive via etere da parte di privati purché in ambito locale, a tal fine sollecitando Governo e Parlamento ad una apposita e adeguata legge di regolamentazione;

constatato ancora che la Corte costituzionale tali principi e tale necessità di legge ha riaffermato con nuova sentenza del giugno 1981;

preso atto che nulla il Governo ha fatto nel corso della presente legislatura per ottemperare ai doveri di regolamentazione della materia, pur avendo singoli gruppi parlamentari presentato specifiche proposte di legge;

preso atto, altresì, che in siffatto vuoto legislativo è venuta crescendo una realtà di emittenti televisive private che travalicano in diversi modi l'ambito locale, tanto da prefigurare vere reti nazionali e che a ciò si accompagna un processo di concentrazione oligopolistica lesivo dei diritti di libertà e di pluralismo, talché sia il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sia la concessionaria del servizio pubblico hanno ritenuto doveroso adire alla magistratura per contrastare tutto ciò;

avuto presente ancora che in diversi casi tale anarchia nell'uso dell'etere ha provocato e provoca gravi interferenze nelle stesse frequenze riservate alle forze armate e al sistema di assistenza e controllo della navigazione aerea;

impegna il Governo,

riconosciuta l'assoluta urgenza del problema, ad avviare la sollecita definizione legislativa del problema della regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private in ambito locale entro e non oltre il 1° marzo 1982.

(7-00159) « PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO, BOCCHI, BALDASSARI, MANFREDINI, FORTE SALVATORE, COMINATO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SPATARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a) nella città di Agrigento, nonostante la terribile frana del 7 luglio 1966, si è ripreso a costruire nel territorio a nord-nord-est della Cattedrale incluso nel decreto n. 567 del 1968, emesso dall'assessore regionale allo sviluppo economico, come zona C per la quale precisa « presenta vistosi aspetti di dissesto geologico ed idrogeologico che possono essere esaltati da interventi edilizi ed infrastrutturali che turbano il delicato equilibrio naturale... pertanto in essa non dovrà essere consentita alcuna nuova costruzione e ricostruzione... »;

b) in base ad una semplice relazione di parte privata e richiamandosi al dettato di una sentenza della Corte di cassazione del 1973, riferita specificamente al caso di un singolo cittadino, il comune e l'ufficio del genio civile di Agrigento hanno autorizzato la costruzione di un palazzo nella zona soprariocordata;

c) a seguito di questa scandalosa concessione edilizia si viene a turbare il già precario equilibrio geologico ed idrogeologico della zona sottoposta a divieto e si apre la strada per altre, più gravi iniziative speculative con grave pregiudizio per la stabilità della collina e quindi con il pericolo di altre frane —:

1) in base a quali motivazioni tecnico-giuridiche l'ufficio del genio civile di Agrigento abbia autorizzato la costruzione di un palazzo in via Imera nella zona C inclusa nel sopracitato decreto n. 567 e consentito la demolizione di parte del sottostante muro di sostegno realizzato con finanziamenti pubblici;

2) se non ritenga urgente una verifica complessiva delle condizioni geologiche delle zone sottoposte a tutela da diversi decreti emanati a seguito della fra-

na del 1966, perseguendo le responsabilità eventualmente accertate in ordine alle violazioni riscontrate, al fine di prevenire ulteriori azioni speculative e altri, gravissimi eventi franosi. (5-02835)

MASIELLO, BARBAROSSA VOZA, SICOLO E DI CORATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che l'Ospedale oncologico di Bari e il CPR (Centro provinciale riabilitazione neurolesi) hanno chiesto il riconoscimento quali istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e che si attende come imminente la decisione del Ministero —:

se il Ministro sia a conoscenza del dibattito svoltosi in merito a tale problema nel consiglio comunale di Bari nelle sedute del 12 e 19 ottobre 1981 e delle gravi e motivate perplessità sollevate in quella sede;

se, in particolare, il Ministro abbia acquisito la necessaria documentazione sull'attività svolta dai suddetti centri ospedalieri, giacché risulta agli interroganti e agli istituti scientifici della città di Bari che l'Ospedale oncologico non svolge con carattere di « prevalenza » attività di ricerca e che il CPR non svolge affatto (e dunque tanto meno con carattere di prevalenza) attività di ricerca, per cui il preteso riconoscimento di istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sarebbe esclusivamente finalizzato all'obiettivo di sottrarre alla gestione delle USL importanti strumenti di intervento per l'attuazione di una efficace politica sanitaria sul territorio;

se risponde a verità che forti pressioni sono in atto sul Ministero, soprattutto da parte dei dirigenti del CPR, per condizionare le imminenti decisioni del Ministro;

infine, come il Ministro intende garantire il rigoroso rispetto dei criteri oggettivi già definiti in sede ministeriale per il conferimento di così impegnativo riconoscimento. (5-02836)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

DE POI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — dopo l'inizio dell'inchiesta svolta a Perugia dal sostituto procuratore della Repubblica Imposimato volta ad accertare responsabilità ed eventuali connivenze collegate al traffico di droga e di armi in Perugia; facendosi interprete della grande maggioranza dei cittadini del capoluogo umbro, sede di due repute Università italiana e per stranieri, ed al fine di tranquillizzare tutti coloro che hanno a cuore il buon nome della città e gli studenti italiani e stranieri che desiderano trovare in essa, senza sospetti o discriminazioni, un ambiente sereno e sicuro di studio, di cultura e di vita — quali notizie siano in possesso del Governo, allo stato dei fatti, sui risultati delle indagini e se sono stati presi provvedimenti per dotare di un organico più adeguato, per altro già più volte sollecitato dallo stesso interrogante, le forze di polizia in numero che sia sufficiente per controllare e garantire la pacifica convivenza nel capoluogo ed in Umbria.

Per sapere, inoltre, in che modo il Governo intenda provvedere, una volta per tutte, ad una organica normativa che, riguardo al problema degli studenti stranieri, armonizzi l'azione del Ministero dell'interno, del Ministero degli esteri e di quello della pubblica istruzione, al fine di non creare insicurezza ed incertezza sia negli studenti, che desiderano iscriversi e frequentare i corsi, sia negli organi amministrativi preposti, sia in tutti i residenti animati da un profondo rispetto per le due istituzioni universitarie, per l'accrescersi delle relazioni culturali e la tranquillità dell'ambiente di studio. (5-02837)

ICHINO, QUERCIOLO, CALAMINICI E BALDASSARI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza della straordinaria esperienza di cui è protagonista la « Comunità di Villapizzone », in stretta collaborazione con il comune di Milano ed il tribunale per i minorenni della stessa città; e per sapere se e quali iniziative essi intendano

prendere per favorire la diffusione di esperienze analoghe al fine di:

a) potenziare i servizi sociali di cui i grandi centri urbani hanno bisogno per l'accoglienza ed il recupero dei minori privi di famiglia o provenienti da famiglie in crisi;

b) valorizzare l'opera dei giovani obiettori di coscienza, avviandoli al servizio civile presso comunità di questo tipo.

La « Comunità di Villapizzone » ha la sua base stabile nella famiglia di Bruno ed Enrica Volpi, che, aggregando inizialmente intorno a sé un gruppo di obiettori di coscienza impegnati nel servizio civile alternativo al servizio militare, ed utilizzando una cascina messa a disposizione dal comune di Milano, costituirono nel 1978 una associazione avente per scopo statutario quello di « creare per gli associati un ambiente di tipo familiare con mutua assistenza e collaborazione per educare ad una civile convivenza ». In questo ambiente, di tipo familiare ma « aperto », entrarono poi numerosi bambini e ragazzi con gravi difficoltà familiari alle spalle, per i quali il tribunale per i minorenni ed i servizi sociali del comune non avrebbero avuto altra alternativa che l'istituzionalizzazione: l'esperienza pratica dell'affido familiare ed un approfondimento anche teorico dei problemi connessi con tale esperienza hanno fatto di questa comunità uno dei centri più importanti, a Milano, per la promozione di alternative alla emarginazione ed alla istituzionalizzazione dei minori.

Oggi gli adulti della comunità sono validi lavoratori artigiani che dedicano una parte del loro tempo ad un intelligente lavoro manuale di ripristino di case degradate, cascine, appartamenti, fornendo ogni tipo di prestazioni (dalla muratura all'idraulica, dalla falegnameria ai lavori elettrici, dall'imbiancatura ai lavori di trasloco, eccetera), ed educando a questo tipo di lavoro i ragazzi ospiti della comunità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

È impossibile riportare l'intera lista delle persone che hanno conosciuto l'ospitalità di Villapizzone: alcuni si sono ormai inseriti stabilmente nella comunità, altri sono passati attraverso un periodo di ospitalità provvisoria (ad esempio una ragazza-madre con il suo bambino di un mese, un giovane recuperato da un inizio di avvio alla droga, un piccolo di 6 anni affetto da grave malformazione, abbandonato dai genitori, un ragazzo proveniente dall'ospizio di Cesano Boscone, ancora analfabeta a 15 anni, e così via). È certo comunque che la « Comunità di Villapizzone » presenta le caratteristiche ottimali di un modernissimo servizio sociale, di cui le grandi città hanno urgente bisogno per l'accoglimento ed il recupero di minori con interventi sia di lungo termine, sia di pronta e immediata assistenza 24 ore su 24; e costituisce un esempio estremamente interessante di quanto possano essere produttivi l'incontro e la stretta collaborazione tra la pubblica amministrazione ed il volontariato civile. (5-02838)

CODRIGNANI, ONORATO, GALLI MARIA LUISA E BALDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale giudizio dia della cancellazione dall'elenco dei giudici popolari, ad opera della corte d'assise di Firenze, della dottoressa Daniela Naldini, impiegata nell'amministrazione comunale di Cavriglia (Arezzo), in base al giudizio che il suo comportamento « non può essere considerato buona condotta morale » per il fatto che la signora, che pure ha ottenuto l'affidamento della figlia ed è stata eletta a rappresentare i genitori nel consiglio di circolo, è separata e convive con un altro uomo;

quali iniziative siano in atto per applicare a tutti i livelli la completa parità giuridica prevista dalle leggi e per escludere che anche a livello giudiziario la condotta privata sia elemento di riprovazione e discriminazione solo per la donna, dato che un comportamento definito « piuttosto

libero » non ha mai impedito a nessun uomo di divenire giudice popolare.

(5-02839)

BOCCHI, MANFREDINI, PANI E CALAMINICI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso:

che fin dall'aprile del 1981 le organizzazioni delle imprese esercenti l'autotrasporto merci per conto terzi hanno presentato al Governo una piattaforma rivendicativa riguardante l'attuazione di norme legislative e di provvedimenti fiscali in favore dell'autotrasporto merci;

che nonostante gli impegni assunti e le garanzie fornite sui contenuti della piattaforma, nulla è stato attuato o avviato a risoluzione;

che nuovi e pesanti aggravii sono venuti a incidere sui costi di esercizio dell'impresa, come l'aumento delle tariffe autotradali, i premi di assicurazione RCA e i provvedimenti fiscali attuati dal Governo;

che la legge n. 815 del 1980 sul credito agevolato per l'autotrasporto, riconosciuta importante da tutte le forze politiche per il rinnovo e la qualificazione del parco mezzi è ancora inapplicata per il disimpegno dimostrato dal Governo nonostante le indicazioni scaturite da diverse risoluzioni discusse e approvate nella X Commissione permanente;

che le categorie organizzanti le imprese e i lavoratori dell'autotrasporto hanno proclamato « un fermo nazionale di cinque giorni » per riconfermare gli obiettivi della piattaforma;

che tale « fermo », pur legittimo e comprensibile, desta preoccupazioni per la evidente paralisi dei riformamenti, in particolare nelle grandi concentrazioni urbane -;

se il Governo ritenga ormai urgente e indilazionabile una risposta positiva e complessiva alle richieste contenute nella piattaforma;

se e come intenda operare con urgenza per scongiurare la minacciata protesta degli autotrasportatori. (5-02840)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in che modo il Governo intenda colmare il cosiddetto « buco » dell'INPS, che sta tenendo sulla corda milioni di pensionati, i quali non riescono più a raccapezzarsi nel rompicapo delle contrastanti versioni, secondo le quali il deficit ascenderebbe a 5.500 miliardi per il presidente dell'INPS, a 3.500 miliardi per il Ministero del tesoro e ad appena 1.500 miliardi per il Ministero del lavoro e se non ritenga, quale responsabile della spesa, di fornire i dati esatti e di apprestare i rimedi immediati per la soluzione di un problema vitale, che potrebbe mettere sul lastrico, da qui alla prossima estate, milioni di famiglie italiane.

(4-12419)

RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che il consorzio di bonifica integrale dei fiumi Foglia, Metauro e Cesano sta per realizzare una diga sul fiume Foglia in località Rio Salso nei comuni di Tavullia e Colbordolo per scopi non ben precisati di carattere « irriguo » ed « idropotabili »;

che la non occorrenza dell'opera è dimostrata dalla natura dei luoghi e dallo stato delle cose e che l'opera, se attuata, si risolverebbe solo in una impresa pretestuosa che assorbirebbe decine e decine di miliardi distruggendo residenze, opere tutelate e preziosità storiche senza un valido scopo;

che le considerazioni contenute nella « relazione consortile per il bilancio preventivo per il 1981 » sono generiche, astruse ed infondate —

se, in base alle premesse di cui sopra e alle esigenze di ridurre la spesa

pubblica o di orientarla verso opere utili e produttive, non ritengano opportuno, nell'ambito delle proprie funzioni, assumere iniziative per approfondire il problema sospendendo la costruzione ed inviando sul posto propri ispettori anche perché la somma, a suo tempo stanziata, non è assolutamente bastevole. (4-12420)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in merito agli articoli 67, 68 e 69 della legge 27 luglio 1978, n. 392 (cosiddetto equo canone), relativi ai contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione — se sono a conoscenza della situazione in cui si trovano i proprietari di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, che vengono privati ingiustamente, dalla legge in oggetto, di notevoli importi e si trovano svalutato del 50 per cento il valore reale dell'immobile locato, a favore di commercianti, professionisti, e simili, che sembra abbiano tratto e traggano profitti, per ragioni strettamente di legge economica, dalla crisi e dalla svalutazione stessa della moneta.

A dimostrazione di ciò, per concretezza, si descrive il caso di un cittadino proprietario di un locale affittato ad uso negozio in Perugia (metri quadrati 123), il quale, compresi gli aumenti annuali previsti dalla legge, attualmente riceve un canone mensile di lire 87.850 mentre il canone corrente di mercato per locali aventi le stesse caratteristiche è di oltre 600 mila lire mensili, perdendo così oltre mezzo milione di lire al mese a favore del commerciante.

Il suddetto cittadino di Perugia non può più neanche vendere l'immobile perché, benché esso sia stato stimato in lire 120 milioni, nessuna agenzia si prende l'incarico di venderlo a più di lire 60 milioni, perché non è libero e il canone di affitto è enormemente ridotto. Con l'attuale vincolo di affitto, cominciato il 1° febbraio 1973, per effetto dell'articolo 67 della legge il contratto scadrà il 31 gennaio 1984; a questa data il proprietario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

avrà preso, in undici anni, lire 7.310.000 lorde di affitto, su cui avrà pagato IRPEF, ILOR ed altri gravami (per cui effettivamente avrà preso meno della metà, ossia lire tre milioni e mezzo) mentre il commerciante avrà usufruito delle detrazioni fiscali ed avrà evitato le altre spese, per cui avrà pagato come affitto una somma netta più o meno uguale a quella netta del proprietario.

Dato che al 31 gennaio 1984, per riavere il suo locale il proprietario dell'alloggio di Perugia, dovrà pagare al conduttore una indennità equivalente a dodici mensilità « del canone corrente di mercato per locali aventi le stesse caratteristiche » (articolo 69, settimo comma), (ed anche se i prezzi di mercato per locali aventi le stesse caratteristiche saranno equivalenti agli attuali, egli dovrà versare lire dieci milioni e ottocentomila), l'interrogante ritiene che ciò rappresenti un vero e proprio esproprio, senza alcuna indennità e senza alcun requisito di pubblica necessità, a favore di un privato; una requisizione per l'85 per cento, in quanto il canone legale corrisposto al proprietario è equivalente al 14,74 per cento del canone corrente di mercato, in spregio continuato alla Costituzione, in quanto per il canone che l'inquilino deve al proprietario la legge impone la somma di lire 87.850 mensili mentre per il canone che il proprietario dovrebbe corrispondere al commerciante, a norma del settimo comma citato, la legge prescrive quello di mercato di lire 600 mila mensili; insomma per aver lasciato sfruttare ed invecchiare il suo immobile per undici anni il suddetto proprietario dovrà pagare lire 7.300.000 (dieci milioni e 800.000 meno 3.500.000) ed in verità il proprietario finisce per avere pagato un affitto corrispondente a lire 50.303 mensili nette, mentre l'inquilino avrà goduto e sfruttato gratis il locale, senza contare il guadagno che egli avrà estorto per la differenza tra il canone imposto e quello di mercato: lire 512.150 al mese; 6.145.800 all'anno; in undici anni 67.603.800 lire, senza tener conto degli interessi.

Inoltre, il suddetto proprietario, se vorrà vendere il suo locale, sempre restando

fermi i prezzi odierni, dovrà riconoscere all'inquilino un diritto di prelazione; per il meccanismo stabilito dalla legge l'inquilino pagherà metà del valore effettivo dell'immobile e se rivenderà immediatamente dopo (e in ogni caso), avrà guadagnato 60 milioni, che sommati a quelli che avrà risparmiato nell'affitto, costituiranno per lui un bottino, a danno del proprietario, di lire 127.603.800; in più avrà goduto la proprietà del legittimo proprietario per undici anni pagando un canone che rappresenta un affronto ed uno scherno.

Le attuali norme si risolvono, pertanto, in veri e propri atti di violenza, di prevaricazione, di discriminazione in quanto puniscono chi onestamente, con sacrifici e stenti lavora e risparmia e, con enormi privazioni, faticosamente vive, premiano qualche volta gli scialacquatori e i « furbi », inquinando e avvelenando poi i rapporti umani, sociali e politici. Occorrerebbe, ad avviso dell'interrogante, stabilire un « equo canone » per gli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, i cui inquilini, essendo commercianti, professionisti e simili, hanno possibilità di fare guadagni, mentre è stato stabilito per essi soltanto un aumento annuo fisso del 5 per cento, 10 per cento o 15 per cento (a seconda della data di inizio della locazione), partendo da canoni base bloccati e divenuti irrisori.

Tutto ciò considerato, l'interrogante chiede di conoscere che cosa il Governo intenda fare per ristabilire in questo campo la legalità costituzionale e l'uguaglianza dei cittadini che hanno locato o preso in affitto un locale, indipendentemente dalla data di inizio della locazione. (4-12421)

CAVALIERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione privilegiata relativa al signor Matteo Di Vieste, padre del soldato defunto Vittorio, presentata nel lontano 9 marzo 1956.

L'interrogante fa presente che, contro il decreto emesso il 23 settembre 1958 dal ministro per la difesa-esercito numero 1904/3, posizione n. 116651 dell'anno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

1956, Matteo Di Vieste produsse ricorso alla Corte dei conti, segnato al n. 024050, e, dopo la decisione favorevole di accoglimento, in data 13 ottobre 1975, il fascicolo veniva restituito al Ministero della difesa, per gli ulteriori adempimenti conseguenti all'accoglimento del ricorso.

La direzione generale delle pensioni, fino ad oggi, benché siano trascorsi quasi sette anni, non ha emesso il nuovo decreto né si è degnata di rispondere ai numerosi solleciti che sono stati inoltrati.

Intanto, il ricorrente Matteo Di Vieste è deceduto e si chiede se per caso non si aspetti la morte di tutti i suoi eredi, prima di adottare la decisione definitiva, oppure se si vuole che ci si rivolga al magistrato penale, per il reato di omissione di atti di ufficio. (4-12422)

BETTINI E TAGLIABUE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che la legge 14 dicembre 1970, n. 1088, e successive integrazioni prevede per i cittadini italiani colpiti da tubercolosi l'erogazione di un consistente sussidio economico durante la cura della malattia e per un periodo da due a quattro anni dopo la guarigione;

considerato che il 15 gennaio 1982 il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Sondalo in provincia di Sondrio (ancora ente autonomo nonostante la legge n. 833 in quanto ente ospedaliero regionale ed ex sanatorio INPS, nel quale si contano ancora ben cinque divisioni tisiatriche per complessivi 500 posti-letto su 1300) ha sospeso dalle sue funzioni di direttore sanitario e primario di una divisione tisiatica, il professor Francesco Senis, sospettato di aver preteso da numerosi degenti somme di denaro per avallare o per stendere diagnosi di tubercolosi, non esistente in base ai dati clinici e radiologici, al fine di far fruire agli interessati delle prestazioni previste dalla sopracitata legge n. 1088 ed erogate dall'INPS —

se risultino nella gestione complessiva dell'ente irregolarità amministrative e sanitarie tali da favorire i seguenti fatti:

a) azioni che si configurino con caratteri di plagio ed estorsione di somme di denaro tramite falsificazione di cartelle cliniche, al fine di far ottenere a cittadini conniventi i benefici economici della suddetta legge;

b) terapie non giustificate e forse dannose su soggetti non affetti da patologie tubercolari in atto;

c) terapie al di fuori delle metodologie terapeutiche antitubercolari ormai acquisite ai più alti livelli scientifici in questo campo, anche nei confronti di soggetti bisognosi di cure;

d) ricoveri inutilmente protratti al solo scopo di mantenere occupati posti-letto;

e) possibilità di acquisire tramite contagio una malattia tubercolare da parte di soggetti ricoverati ma indenni.

Tenuto conto che la conferma di tali fatti configurerebbe un gravissimo ed illecito mercato, ai danni:

dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che eroga le prestazioni economiche;

dei cittadini interessati ai punti c), d) ed e);

della corretta attuazione della riforma sanitaria, deteriorando l'immagine dell'ospedale Morelli di Sondalo, che vanta un benemerito passato nelle lotte antitubercolari e che oggi attraversa una difficile fase di ristrutturazione per la quale è importante una credibilità sul piano tecnico-scientifico e gestionale (ed anche per questo è indispensabile che le indagini siano esperite con il massimo rigore), gli interroganti chiedono inoltre di conoscere:

quali provvedimenti siano stati o saranno presi in caso che i presunti fatti esposti rispondano al vero;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

se - di fronte a questi fatti che, sia pure da verificare, ripropongono la questione di un deteriore « professionismo » della tubercolosi - il Governo concordi sull'opportunità di una riconsiderazione della legge n. 1088, che, anche nel caso di una corretta erogazione dei sussidi economici, si configura come ingiustificato privilegio dei soggetti tbc rispetto a molti altri, spesso con affezioni ben più gravi ed invalidanti. (4-12423)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa.*
— Per conoscere -

in relazione alle informazioni disponibili concernenti la partecipazione italiana alla forza di pace multinazionale da inviare nel Sinai al termine dell'aprile 1982, partecipazione che si attuerebbe attraverso l'intervento di unità della marina militare;

alla luce delle contrastanti notizie in merito alle caratteristiche dei mezzi navali che sarebbero destinati a pattugliare lo stretto di Tiran e il golfo di Aqaba, caratteristiche che variano da quelle di navi tipo fregata a quelle di unità minori tipo dragamine, unità sottili veloci, motovedette da pattugliamento costiero -:

quale concreta rispondenza trovino, in termini di decisione già prese o di previsioni consolidate, le informazioni e notizie di cui sopra;

quale sarebbe, in ogni caso, la classe di unità della marina militare che verrebbe prescelta per l'invio nel Sinai, qualora si realizzasse, in alternativa, una delle sopra riportate, differenti ipotesi e cioè l'invio di: 1) fregate; 2) dragamine costieri; 3) unità sottili veloci; 4) motovedette da pattugliamento costiero. (4-12424)

ACCAME. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della marina mercantile.* — Per conoscere quale sia il livello di conoscenza della lingua inglese richiesto al personale che presta servizio sulle frequenze internazionali di soccorso.

Per conoscere, altresì, se la normativa esecutiva per l'espletamento del servizio di cui sopra preveda, per il personale ad esso destinato, il possesso di brevetto internazionale di radiotelegrafista di prima o, almeno, di seconda classe, brevetto per la cui acquisizione è prevista appunto, oltre alla specifica conoscenza della procedura internazionale di soccorso, anche una idonea padronanza della lingua inglese. (4-12425)

ACCAME. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della marina mercantile.* — Per conoscere se risponda a verità che la stazione radio costiera postelegrafonica di Cagliari, presso la quale si espleta servizio sulle frequenze internazionali di soccorso, sospende - su base di occasionalità - il servizio su dette frequenze per mancanza di personale in possesso dei requisiti minimi per essere messo in turno.

Per conoscere, altresì, se quanto sopra sia da attribuirsi al fatto che sarebbe stato destinato al servizio radio personale con qualifica di « perito » non in possesso del brevetto internazionale di radiotelegrafista, brevetto per conseguire il quale è richiesta la conoscenza di procedure specifiche nonché un idoneo livello di padronanza della lingua inglese. (4-12426)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione alle notizie concernenti l'istituzione di « cartellini di presenza » o di strumenti equivalenti ai fini del controllo di presenza del personale militare, oltreché di quello civile, che presta servizio in installazioni militari e nelle sedi di Ministeri e di arsenali e fabbriche militari -:

se il controllo di cui trattasi riguardi tutto il personale, militare e civile, ai diversi livelli;

se le modalità poste in atto per il personale militare siano in tutto identiche a quelle poste in atto per il personale civile;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

se il controllo in esame includa i diversi livelli dell'organizzazione militare e se esso sia stato esteso anche alle strutture più periferiche quali, ad esempio, le stazioni dei carabinieri e le capitanerie di porto;

se specifiche strutture siano state escluse dal controllo di presenza e, in tal caso, quali esse siano.

Per conoscere in particolare, in riferimento a precedente interrogazione dello stesso interrogante:

se sia stata definita e, in tal caso, quale sia la quantità di ore di lavoro settimanali che i militari sono chiamati a svolgere, e se detta quantità sia distinta - in accordo con quanto previsto per i civili - a seconda dell'appartenenza o no dei singoli ai livelli di inquadramento dirigenziali;

quali siano, in relazione alle strutture centrali esistenti nella capitale, gli orari giornalieri di lavoro in vigore, nel periodo invernale, presso i seguenti enti-comandi: Gabinetto difesa; Segredifesa; Ministero della difesa; Ministero difesa-esercito; Ministero difesa-marina; Ministero difesa-aeronautica; Comando generale dell'Arma dei carabinieri; Ispettorato generale delle capitanerie di porto.

Per conoscere, infine, se - in affinità per quanto previsto dalla legge n. 121 del 1981 (« Riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza ») per il personale, ivi incluso quello militare, delle forze di polizia - sia stata predisposta ed emanata la regolamentazione amministrativa che preveda i compensi per le ore di straordinario nonché gli emolumenti specifici per le ore di lavoro effettuate nel periodo festivo ed in quello notturno. (4-12427)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia al corrente che sarebbero in elaborazione iniziative legislative secondo cui verrebbe-

ro praticamente abolite molte normative che riguardano il commercio ambulante facendo venire meno alcune importanti funzioni degli enti locali in materia.

Per conoscere, inoltre, se il Governo ritenga opportuno tener conto, in tale materia, del parere delle organizzazioni sindacali interessate. Quanto sopra tenendo presente l'importante funzione calmieratrice che viene svolta dai mercati ambulanti, emersa anche durante i quattro mesi di svolgimento della campagna dei prezzi auto-controllati.

Per conoscere, infine, se si ritenga opportuno assumere iniziative per eliminare le attuali commissioni comunali che sono preposte alla disciplina del commercio ambulante, le quali sono state finora considerate un valido strumento democratico dello stesso consumatore. (4-12428)

ACCAME. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per conoscere se siano al corrente del caso del giovane Gerolamo Mazzini di Riomaggiore (La Spezia) che dopo aver frequentato per un anno (1980-1981) con esito favorevole la scuola allievi operai dell'Arsenale marittimo di La Spezia si è vista rifiutare l'abilità al lavoro in quanto il giovane in passato era stato dedito alla droga. In particolare, sembra che dal direttore dell'ospedale gli sia stato detto: « l'Arsenale non è il posto adatto per un giovane col passato di ex drogato ».

Quanto sopra, tenendo presenti le considerazioni che seguono:

1) lo stesso giovane aveva rivelato ai medici il suo triste passato del quale per altro non risultano prove mediche;

2) il medico del centro tossicodipendenze aveva dichiarato che il giovane non faceva più uso di droghe;

3) è noto che uno dei metodi migliori per fare uscire i ragazzi dal mondo della droga è quello di inserirli nel campo del lavoro (sono espressioni usate anche recentemente dal Ministro della sanità, durante una trasmissione televisiva).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

Per conoscere, in particolare, se ritengono che dovrebbe essere proprio lo Stato (che offre lavoro a spese del contribuente) a dare il buon esempio, col cercare di recuperare dei giovani drogati e se ritengono quindi di annullare il provvedimento che è stato preso nei riguardi del giovane Gerolamo Mazzini. (4-12429)

ACCAME. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sia al corrente della grave situazione in cui versa il personale dipendente della IIP di La Spezia minacciata di chiusura dall'ENI.

Quanto sopra, anche in relazione al fatto che la decisione sarebbe stata presa al di fuori di ogni partecipazione dei lavoratori e dei poteri locali, e che si tratterebbe di una scelta che non corrisponde ad una logica di programmazione e si sostanzia in una inadempienza di precisi impegni riguardanti il nuovo assetto produttivo della raffineria IIP.

La decisione inoltre, qualora attuata, comporterebbe conseguenze assai negative sui posti di lavoro diretti e indotti oltre che sull'apparato produttivo della città di La Spezia e farebbe anche venir meno un rilevante apporto al suo tessuto sociale e civile. (4-12430)

SILVESTRI. — *Ai Ministri della difesa, per i beni culturali e ambientali, dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

considerato che in risposta a precedente interrogazione (n. 4-07526) il Ministro della difesa, richiamando la riunione del comitato misto paritetico tenuta nel marzo 1981, ha escluso che sul monte Vettore fosse in progetto un poligono di tiro, facendo anche riferimento al disegno di legge per il parco dei Sibillini;

rilevato che nelle successive riunioni del comitato misto paritetico del settembre 1981 e del gennaio 1982 i rappresentanti dell'amministrazione militare hanno affermato la volontà di ottenere un'area dei

monti Sibillini e precisamente quella del Piano della Gardosa per costituirvi un poligono di tiro, con area di sgombero che giunge al limite del lago di Pilato e a pochi metri dalla cima del Vettore, per una superficie totale di 1.200 ettari; e che detta volontà è stata ribadita nelle risposte che il Ministero della difesa ha fornito a deputati, enti, autorità locali;

ritenuto che la zona interessata del poligono di Piano della Gardosa è situata nel cuore del monte Vettore e che l'istituzione del poligono in tale zona renderebbe improponibile qualsiasi ipotesi di parco dei Sibillini —:

a) se il Ministero della difesa intenda rinunciare spontaneamente all'istituzione di un poligono in qualsiasi area interessata dal costituendo parco dei Sibillini, in vista non solo del preponderante interesse ambientale dei luoghi, ma anche della decisa opposizione manifestata dalle popolazioni e dagli enti locali;

b) se il Ministri interessati ritengano che la progettazione contemporanea, a livello ministeriale, di un poligono di tiro e di un parco naturale nella stessa zona, possa apparire lesiva della serietà della azione di Governo;

c) quale giustificazione possa darsi del fatto che il Ministro della difesa stesse operando per giungere all'esproprio della zona di Piano della Gardosa proprio mentre rispondeva all'interrogante che « la notizia secondo la quale sul monte Vettore dovrebbe essere installato un poligono di tiro è priva di fondamento ». (4-12431)

ZANONE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che a Napoli e nel suo entroterra la situazione dell'ordine pubblico si va di giorno in giorno sempre più deteriorando;

che in molti istituti scolastici dilaga incontrastata la violenza, con teppisti che inducono ragazzi e ragazze, con ogni mezzo, a far uso di sostanze stupefacenti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

che a distanza di un anno e mezzo dal catastrofico terremoto il piano di emergenza per l'edilizia scolastica non è stato ancora attuato;

che il terremoto è stato usato spesso come pretesto per nascondere carenze strutturali e funzionali preesistenti;

che tale stato di cose sta provocando un vasto allarme sociale -

se si ritenga opportuno intervenire con provvedimenti urgenti ed incisivi per reprimere gli atti di teppismo, porre un argine al dilagante fenomeno della droga e per dare un assetto definitivo al problema dell'edilizia scolastica, al fine di evitare quelle forme di sovraffollamento negli istituti che generano disagi per gli studenti. (4-12432)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi, ripetuti tentativi dell'AMAN (Azienda municipale acquedotto Napoli) di disattendere o addirittura di far caducare norme contrattuali liberamente sottoscritte e vincolanti fra le parti.

Si chiede, in particolare, di sapere se ricorrano, nel comportamento dell'azienda, gli estremi di una vera e propria pratica «antisindacale», tenuto conto del fatto che l'atteggiamento dell'AMAN non solo compromette diritti acquisiti dei lavoratori, ma colpisce persino la credibilità delle organizzazioni sindacali, che dei patti aziendali sono contraenti e garanti.

Allo scopo, infine, di evitare che l'esempio dell'AMAN, se impunito, possa essere imitato da altre aziende ed estendersi ad altri settori produttivi, con conseguente sconvolgimento delle regole che devono presiedere a corrette e civili relazioni industriali, si chiede se il Ministro ritenga opportuno disporre un'apposita indagine attraverso competenti servizi dell'Ispettorato del lavoro e adottare, nel caso ne ricorrano gli estremi, le sanzioni previste dallo statuto dei lavoratori. (4-12433)

ZURLO. — *Ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione di crisi in cui versa il settore della pesca e dello stato di agitazione proclamato dagli armatori, pescatori e marittimi della marineria di Gallipoli (Lecce) e quali interventi abbiano predisposto o intendano predisporre per alleviare lo stato di profondo disagio di tali categorie, che rischia di compromettere il proseguimento dell'attività di pesca con conseguente disarmo delle imbarcazioni. Ciò avrebbe notevoli ripercussioni negative sull'occupazione e sull'economia non solo della zona interessata, ma anche in generale del paese.

In particolare, l'interrogante ritiene estremamente urgente l'approvazione della legge-quadro sulla programmazione e sviluppo della pesca, attualmente all'esame della Camera dei deputati, e del disegno di legge sul credito peschereccio; e ritiene altresì necessario: estendere la fiscalizzazione degli oneri sociali anche al settore della pesca, rifinanziare la legge n. 57 per la corresponsione del contributo sul costo del gasolio, estendere l'intervento della cassa integrazione, nei periodi di forzata inattività, anche agli addetti al settore della pesca. (4-12434)

MANFREDI MANFREDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che;

con legge 30 marzo 1981, n. 113, sono state dettate norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della CEE n. 77/62 del 21 dicembre 1976;

all'articolo 15 della suddetta legge viene indicata tra i criteri di aggiudicazione delle forniture la valutazione complessiva dell'economicità dell'offerta che, quindi, non si limita al prezzo *sic et simpliciter*, ma investe fattori quali la qualità, il servizio successivo alla vendita e l'assistenza tecnica prestata;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

in caso di prezzo manifestamente basso rispetto alle prestazioni, l'amministrazione può chiedere le necessarie giustificazioni all'offerente -

i motivi per i quali tali disposizioni vengano disattese con la preferenza costantemente riconosciuta al solo prezzo della fornitura ed agli sconti praticati.

Tale procedura, infatti, risulta esageratamente protettiva nei confronti delle organizzazioni semplicemente commerciali che possono spuntare prezzi inferiori a quelli praticati dalle aziende che possono invece garantire assistenza, qualità del prodotto e ricerca scientifica. (4-12435)

CAPPELLI. — *Al Governo.* — Per sapere - in relazione agli ultimi fatti avvenuti nella Francia meridionale, nel quadro della cosiddetta « guerra del vino » (fatti certamente coperti dalla demagogia del Governo francese) - se ritenga opportuno bloccare, almeno temporaneamente, le importazioni di prodotti agricoli francesi, a cominciare da quelli lattiero-caseari, così come viene chiesto dai produttori agricoli italiani.

Per conoscere, inoltre, quale esito abbiano avuto le proteste presso le autorità francesi contro gli incidenti e quali conseguenze i passi compiuti per chiedere l'adozione di misure di prevenzione.

Per conoscere, infine, quali concrete iniziative la Commissione CEE ha assunto, o il Governo ritiene che assumerà, per impedire che siano prese da parte della Francia misure restrittive contrarie al principio dei trattati di Roma, sulla libera circolazione e commercializzazione delle merci. (4-12436)

CAPPELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, in relazione al minacciato sciopero totale degli autotrasportatori, da attuarsi dall'8 al 12 febbraio 1982, a sostegno degli accordi tariffari, se ritenga possibile e opportuno riconvocare con urgenza le parti interessate, per

evitare il blocco del trasporto delle merci ed assicurare la tempestiva attuazione degli impegni assunti un anno fa.

L'opportunità e l'urgenza della convocazione derivano, anche, dalle dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti delle associazioni professionali che hanno ribadito che lo sciopero verrà revocato « solo in presenza di provvedimenti concreti da parte del Ministro ». (4-12437)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del problema edilizio degli uffici giudiziari a Pinerolo (Torino), dopo la non fortunata iniziativa della costruzione di un nuovo tribunale negli immobili Turck.

Per sapere - considerato che il procuratore generale, nell'inaugurare l'anno giudiziario in corso, ha espressamente detto che i tribunali minori (ed ha citato Pinerolo) che non verranno ristrutturati, saranno proposti per la loro abolizione - quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la permanenza degli uffici giudiziari nella città di Pinerolo, sottolineando l'urgenza di una iniziativa concreta, sia pure limitata ad una seria ristrutturazione degli edifici esistenti piuttosto che a prospettive più grandi, ma di incerta attuazione. (4-12438)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia al corrente dell'insufficiente composizione di materiale rotabile del rapido 933 (Torino Porta Nuova, partenza ore 7,30, Milano Centrale arrivo ore 9) per cui accade di sovente che una cinquantina di viaggiatori paganti il biglietto di prima classe nonché il supplemento rapido pure di prima classe debbono restare in piedi per tutto il percorso di 150 chilometri circa, dato l'affollamento della prima classe;

perché non si provveda ad agganciare al suddetto rapido 933 una o due carrozze Az in più;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

se il Governo intenda, allo scopo di poter far usufruire la stazione di Milano Centrale delle coincidenze dei treni del mattino in partenza per la Svizzera, per il Belgio e per la Germania (rapido 24 per Ginevra, da Milano Centrale partenza ore 8; rapido 274 per Basilea, Bruxelles e Frankfurt da Milano Centrale partenza ore 8,20), anticipare la partenza da Torino Porta Nuova del rapido 933 alle ore 6,45 ovvero istituire un altro collegamento rapido con il seguente orario: Torino Porta Nuova partenza ore 6,30, Milano Centrale arrivo ore 8. (4-12439)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che molte aziende e stabilimenti italiani di prodotti farmaceutici stampano nelle istruzioni allegate al prodotto, sotto il paragrafo « controindicazioni », frasi generiche di questo tipo: « ipersensibilità già note alla penicillina eccetera » ovvero: « ipersensibilità individuale accertata verso il prodotto ». Sono frasi queste molto generiche, ma che nelle intenzioni delle aziende farmaceutiche servono — almeno le stesse ritengono che possano servire — a scagionarsi preventivamente qualora il paziente venga colto da *shock* anafilattico.

Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda subito adottare per controllare con più scrupolo e severità tanto le istruzioni allegate al prodotto, facendo nelle stesse inserire dizioni che in punto alla pericolosità del farmaco siano più intelligibili e meno generiche, quanto i componenti del prodotto. (4-12440)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga di accettare il parere espresso dalla amministrazione comunale di Villafranca Piemonte perché le scuole restino nelle frazioni di Cantonio, San Luca e Mottura, andando così incontro alla quasi totalità della volontà degli abitanti di queste frazioni. (4-12441)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che di tanto in tanto il Ministero solleva il problema della ristrutturazione degli organi giudiziari con la soppressione delle preture più piccole dislocate nei centri minori — se tale provvedimento interessa anche la pretura di Perosa Argentina, che nonostante assolva i compiti di un vasto territorio che si estende fino a Sestriere, dal punto di vista produttivo, potrebbe essere facilmente assorbita dalla pretura di Pinerolo, dal momento che il lavoro svolto a Perosa è pari al 15-20 per cento di quello svolto a Pinerolo; e per sapere se il Governo ritenga che tale pretura, benché piccola, sia utile rappresentando, finché è a Perosa, un organo non decentrato e vicino al cittadino. (4-12442)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che la città di Santena (Torino) attende provvedimenti da tre anni e mezzo e la *pro loco* locale ha chiesto alla regione Piemonte quando si riaprirà il parco Cavour — quali notizie siano in possesso del Governo sullo stato attuale dell'annosa vicenda riguardante questo parco destinato a costituire il patrimonio verde piemontese e che dovrebbe essere oggetto di una specifica legge regionale per stabilirne l'utilizzo, vincoli, gestione e relativi finanziamenti. (4-12443)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione esistente ad Andezeno (Torino) per l'ampliamento del cimitero, nel quale le aree sono esaurite e i loculi ancora disponibili si contano sulle dita di una mano e dove il comune ha già pensato di acquisire le aree, nell'intento di poter iniziare i lavori entro un anno, ma i fondi necessari non sono stati ancora reperiti. (4-12444)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia vero che ad Andezeno (Torino) la scuola media « Nino Costa » inaugurata tre anni or sono già soffre per mancanza di spazio, con gli alunni che sono ben 230, provenienti anche da Arignano, Marentino, Monbello e Moriondo e dove due classi hanno dovuto di recente trovare posto nei locali della vecchia scuola elementare per cui si ventilano i doppi turni;

se sia vero che la preside della scuola ha chiesto che si prendano provvedimenti, ma la regione Piemonte ha risposto di non poter intervenire avendo esaurito i fondi per l'edilizia scolastica.

(4-12445)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sia vero che nel quartiere n. 1 del « Centro » a Torino il problema più scottante è la casa e che in questo campo c'è un nulla di fatto, con il progetto di ristrutturazione bocciato dal TAR e senza un progetto comunale riguardante i beni patrimoniali pubblici e le loro ristrutturazioni con la previsione della distribuzione degli alloggi;

per sapere anche, mancando impianti sportivi e spazi sufficienti, se ritengano che sarebbe opportuno sfruttare l'area vicino a Palazzo Nuovo, costruendo sotto una piscina e sopra quattro palestre, in quanto esiste una fortissima concentrazione di scuole e le scolaresche sono costrette per nuotare ad andare fuori quartiere;

per sapere se sia vero che da due anni il comune di Torino deve rimettere in sesto l'asilo nido di via Cavour in quanto i locali sono vecchi e non adatti ad accogliere i bambini, costringendo gli abitanti bambini del centro a frequentare le scuole materne di altri quartieri;

per sapere inoltre, sempre sul problema dei « nidi », quando si utilizzerà l'ex

manicomio di via Giulio facendo ritornare ampliato lo stesso nido, dove invece è previsto un servizio di anagrafe;

per sapere infine, dato che la sporcizia sta diventando insostenibile per i mucchi di rifiuti sparsi ovunque, se ritengano necessario assumere iniziative per risolvere questo problema. (4-12446)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga di far cessare il cattivo servizio dei mezzi pubblici per chi deve recarsi al lavoro nella zona della barriera di Lanzo a Torino, dove malgrado esista la rimessa tranviaria di Venaria gli operai che devono recarsi al lavoro in altre zone della città sono costretti ad usare anche tre mezzi e dove il disservizio più grave si avverte nel raggiungere un qualsiasi ospedale per cui quando tutto va bene si impiega almeno un'ora per arrivare a quello più vicino. (4-12447)

PICCOLI MARIA SANTA, QUARENCHI E GAROCCHIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave episodio che si è verificato lunedì 1° febbraio 1982 all'università statale di Roma. Due studenti cattolici popolari, Walter Pecorella e Marina Baldi, sono stati assaliti da un gruppo di studenti che gravitano nell'area di « autonomia operaia » verso le ore 12.30 nella facoltà di scienze, sono stati improvvisamente circondati dagli autonomi, picchiati, gettati a terra e colpiti a calci al volto.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

1) chi abbia rilasciato a tali gruppi eversivi l'agibilità nell'università di Roma, considerato che già nei giorni precedenti lo stesso gruppo ha fatto uso della violenza nei confronti di studenti universitari;

2) come sia possibile che le autorità accademiche, pur conoscendo l'attività eversiva di tali individui, non esitino a concedere « aule » per « incontri » con una leggerezza che dimostra per lo meno poco senso di responsabilità. (4-12448)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere -

in merito a quanto disposto dalla bozza del disegno di legge sulla sanatoria dei concorsi ospedalieri;

preso atto del fatto che il provvedimento si riferisce alle sole posizioni iniziali (assistenti) escludendo gli aiuti e particolarmente i primari (apicali) -

se ritengano che tale normativa non finisca per determinare una ulteriore dequalificazione dell'assistenza sanitaria e delle serie ripercussioni economiche per i numerosi posti di incaricati primari istituiti in questi ultimi tempi senza senso, per soli dieci letti, con l'evidente scopo di sistemare con la sanatoria certe persone già scelte;

per sapere, altresì, se sia a conoscenza delle perplessità suscitate dall'articolo 6 del suddetto disegno di legge che abroga tutti i concorsi già in precedenza banditi, mai attivati dalle amministrazioni ospedaliere (che pertanto sono chiaramente passibili di « omissione di atti di ufficio » e « eccesso di potere ») al solo scopo di favorire qualche sanitario incaricato, già scelto in precedenza;

per sapere, inoltre, se sia a conoscenza della situazione estremamente illegale da un punto di vista amministrativo e giuridico (che ha già determinato ricorsi alla magistratura da parte di numerosi candidati) relativa ai concorsi da due o tre anni bloccati e che ora dovrebbero essere abrogati. (4-12449)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia vero che il consiglio di amministrazione dell'INPS si è nuovamente pronunciato sulla controversa questione del riconoscimento ad ogni effetto (cioè non solo della misura ma anche del diritto alla pensione) dei contributi eventualmente versati (fino al 1939) durante il periodo delle scuole elementari ed ha nuovamente

confermato la sua posizione negativa rispetto alle note sentenze della Cassazione, decidendo che sulla questione della equiparazione a tutti gli effetti dei contributi scolastici ai contributi obbligatori si deve continuare, da parte degli uffici, a contrastare in sede giudiziale l'orientamento della suprema corte;

per sapere, inoltre, se sia vero che per dare esecuzione alle sentenze che hanno dato ragione ad alcuni ricorrenti, l'INPS ha stabilito che ai fini pensionistici si debbano riconoscere in favore dei lavoratori tanti contributi minimi settimanali IVS, nella misura vigente nelle singole epoche, quanti ne consente l'importo complessivamente versato sui banchi di scuola, comprensivo anche della quota di concorso dello Stato;

per sapere, altresì, se sia vero che l'INPS ha deciso di interessare di nuovo il Ministero per un intervento ai fini di una definitiva soluzione della questione in sede legislativa e se ritenga di inserire tale intervento nel contesto di quelle disamine previdenziali che giusto adesso sono in Parlamento. (4-12450)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - dato che la giunta socialcomunista alla regione Piemonte ha comunicato ufficialmente che non ci sono soldi per i ripetitori televisivi, in quanto la spesa prevista di 3 miliardi di lire per il potenziamento del servizio pubblico televisivo non era compatibile con le disponibilità del bilancio regionale e che quindi nessuna assegnazione di contributi avverrà nei prossimi mesi alle comunità montane - se sia vero che la stessa regione Piemonte, malgrado le dichiarazioni che le varie realizzazioni non si possono fare perché è calata la scure sulla finanza regionale, spende oltre 200 milioni di lire per una rassegna di pellicole cinesi ed investe ogni giorno soldi a palate in carta stampata, mentre i programmi RAI restano un sogno per i piemontesi che vivono nelle zone montane. (4-12451)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'intollerabile situazione e dello stato di grave disagio morale ed economico in cui vengono a trovarsi i segretari comunali e provinciali collocati a riposo nel periodo 1° gennaio 1975-1° luglio 1978, a causa di leggi inique e discriminatorie e del ritardato rinnovo di contratti di lavoro, che hanno fatto sì che le loro pensioni abbiano subito vere e proprie falcidie, che di anno in anno diventano sempre più pesanti;

per sapere se sia vero che sui segretari collocati a riposo nel periodo 1° gennaio 1975-1° luglio 1978 rispetto a quelli cessati dal servizio dal 1° luglio 1973 al 31 dicembre 1974, gravano inconcepibili decurtazioni del trattamento pensionistico, che raggiungono la somma di lire 2.595.000 annue alla data del 1° gennaio 1980, cioè il 43 per cento dell'assegno di pensione iniziale di lire 6 milioni annue assunto per tutti a base di raffronto; tale divario andrà sempre più accentuandosi nel tempo, considerando che gli aumenti annui, con la legislazione vigente, operano sul maturato economico;

per sapere — considerato che la legge 11 luglio 1980, n. 312, relativa al nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, è stata approvata dopo ben diciotto mesi dalla scadenza del contratto 1976-1978 — se sia vero che quanti sono stati collocati a riposo antecedentemente ad essa non solo non hanno beneficiato dei miglioramenti economici, cui avrebbero avuto diritto per il contratto rinnovato alla debita scadenza, ma hanno avuto una sensibile penalizzazione dell'assegno di pensione; essi, inoltre, non hanno avuto conteggiato nella pensione neppure l'acconto sui detti miglioramenti goduto in attività di servizio, pari a lire 20.000 mensili lorde dal 1° gennaio 1975 elevate a lire 30.000 dal 1° gennaio 1976 ed a lire 45.000 dal 1° febbraio 1977, per tredici mensilità;

per sapere, inoltre, se siano a conoscenza del fatto che, poiché l'articolo 165 della richiamata legge n. 312 del 1980

prevede un'integrazione mensile lorda, a decorrere dal 1° giugno 1979, da corrispondersi anche sulla tredicesima mensilità, ai titolari di pensione o assegni indicati nell'articolo 1, primo comma, della legge 29 aprile 1976, n. 177, di lire 20.000 per le cessazioni dal servizio aventi decorrenza non anteriore al 1° gennaio 1976 e di lire 40.000 per quelle successive al 1° gennaio 1977, rimangono esclusi dal provvedimento i segretari comunali e provinciali, titolari di pensioni indicate nel secondo comma del citato articolo 1, iscritti alla cassa pensioni dipendenti enti locali, amministrata dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro;

per sapere, quindi, se ciò è stata una semplice « dimenticanza »;

per sapere, infine, se ritengano necessario assumere al più presto un provvedimento riparatore che rappresenterebbe un atto giuridicamente e moralmente dovuto per dei pensionati dello Stato quali i segretari comunali e provinciali.

(4-12452)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che i dipendenti delle delegazioni dell'automobile club di Torino da molti anni operano in difficili e ingrate condizioni per la scarsità del personale; infatti gli addetti al servizio di incasso delle tasse di circolazione sono soltanto dodici nelle dieci delegazioni gestite dall'ACI, a cui si aggiungono, in occasione delle scadenze, degli impiegati straordinari privi di addestramento preventivo ed in caso di assenza di qualche addetto non sono previste sostituzioni; altro motivo di disagio è l'arretratezza del sistema di esazione, con la compilazione a mano e la contabilità antiquata, che dà come risultato le code interminabili, 16 differenti tipi di bollettari e cronica scarsa disponibilità degli stessi.

Per sapere se sia vero che l'automobile club di Torino dispone di locali non attrezzati per far fronte a grandi affluen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

ze (unica provvidenza la fornitura di transeune comunali).

Per sapere, infine, se siano a conoscenza del fatto che il trattamento economico del personale è troppo basso e che il personale degli sportelli è inquadrato nell'ultimo gradino della carriera. (4-12453)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Accademia delle scienze, una delle più gloriose istituzioni culturali torinesi, sta andando letteralmente in fallimento; non sono certamente i « cervelli » che mancano, ma molto più prosaicamente i soldi, dal momento che fra contributi statali (una cinquantina di milioni), regionali (pochi spiccioli), comunali (nemmeno una lira) e di qualche privato, fra i quali la Cassa di risparmio, l'Istituto San Paolo di Torino e l'Unione industriali, non si arriva ai 100 milioni di lire l'anno, che non sono sufficienti a mantenere il personale e a fare la normale manutenzione del palazzo;

per sapere se sia vero che all'Accademia mancano le cose elementari ed essenziali, come, ad esempio, una fotocopiatrice, la possibilità di stampare con regolarità l'annuario e di pubblicare determinate ricerche che sono costate anni di studio e di fatica e che giacciono negli archivi note a nessuno;

per sapere, inoltre, se sia vero che si devono all'intervento di privati il restauro dei quadri del palazzo, la pubblicazione di una parte delle ricerche sul *Corpus Juvarianum*, un trattato appunto sulla vita e le opere dello Juvarra, articolato in tre nomi dei quali ancora uno deve vedere la luce;

per sapere, infine, se ritenga ormai necessario riscoprire determinati valori e determinati aspetti di una cultura che a Torino troppo spesso viene confusa con manifestazioni di avanguardia di dubbio risultato; infatti la regione Piemonte, alla voce cultura, ha in bilancio circa 7 mi-

liardi di lire e di questi soltanto 25 milioni riservati all'Accademia;

per sapere, infine, che cosa intenda fare lo Stato per la sopravvivenza della Accademia delle scienze in progressivo sfacelo. (4-12454)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici, delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza del Governo il problema degli handicappati umiliati dalla non applicazione della legge (la n. 384) che esiste da undici anni contro le barriere architettoniche, premesso che ciò che disturba di più non sono le carenze tecniche, ma l'indifferenza dei cittadini, che senza diritto occupano le zone dei parcheggi destinati ai veicoli degli handicappati, e l'incuria delle autorità municipali, come quelle torinesi, che non provvedono all'immediata rimozione delle vetture prive di contrassegno, mentre sui tram, gli autobus e le ferrovie non vengono rispettate le più elementari norme di accessibilità per anziani, persone deboli e bambini, tenendo conto che nell'anno dell'handicappato non si è acquistato alcun automezzo nuovo munito di pianale mobile laterale.

Per sapere, inoltre, se sia vero che a Torino, una volta scesi dall'autobus, si ha uguale impossibilità di movimento per gli handicappati per i marciapiedi che presentano spesso alti gradini e per i pavimenti sdruciolevoli, pericolosissimi, in caso di gelo, mancando su lunghi tratti panchine e telefoni, essendo anche le apposite nicchie telefoniche per handicappati praticamente irraggiungibili.

Per sapere, altresì, se sia vero che le barriere si centuplicano nelle strutture degli edifici pubblici, degli stabilimenti e delle case private.

Per sapere, infine, quando le norme generali per l'abbattimento delle barriere architettoniche verranno rispettate da tutta l'edilizia in Italia ed in particolare a Torino. (4-12455)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, AGLIETTA E BONINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde al vero che il presidente dell'ENEL, visitando i cantieri della centrale nucleare di Montalto di Castro il 29 gennaio 1982, avrebbe già dato per scontata l'approvazione del disegno di legge n. 2383 da 10 mesi all'esame del Parlamento, senza essere giunto ad approvazione, e in particolare avrebbe promesso decine di miliardi agli enti locali, nonché la costruzione di case e scuole come merce di scambio per i danni derivanti al comune dall'installazione della centrale nucleare, come ipotizzato dall'articolo 17 del citato disegno di legge.

(3-05538)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza che, a distanza di due anni, è ancora in corso l'istruttoria aperta dalla procura di Viterbo, per accertare responsabilità e circostanze che hanno portato alla morte il militare Marco Pagliuzzi, deceduto al VAM di Viterbo il 12 febbraio 1980, per un attacco di asma allergica.

Per sapere se siano a conoscenza della grave denuncia del padre del giovane, Angiolo Pagliuzzi, secondo il quale «...sembra che un muro di omertà si levi quando sono chiamate in causa le autorità militari: nulla si deve sapere dei colpevoli».

Per sapere quali provvedimenti il Governo, nell'ambito delle sue competenze, intenda adottare al riguardo, al fine di sollecitare le procedure per conoscere la verità sulla morte di Marco Pagliuzzi e affinché siano individuati i responsabili.

(3-05539)

TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, AGLIETTA E BONINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le valutazioni del Governo sullo studio fatto dall'Istituto di economia delle fonti di energia dell'università Bocconi sul sistema energetico piemontese ed in particolare sulle previsioni di crescita dell'economia regionale e sulla conseguente necessità di procedere all'installazione di una centrale nucleare « doppia » entro il 1990 in relazione alle previsioni nazionali contenute nel piano energetico nazionale.

(3-05540)

BELLOCCHIO, BERNARDINI, GIURA LONGO, AMICI E TONI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere, richiamati i precedenti documenti del sindacato ispettivo (numeri 3-01745, 3-02027 e 3-02619), se corrisponde al vero che l'Associazione industria olearia da tempo sta facendo pressioni per la denaturazione, con un denaturante particolarmente efficace, di tutti i sottoprodotti della raffinazione degli oli di oliva e di semi anche se destinati direttamente all'esportazione o alla preparazione di prodotti esclusivamente per l'esportazione; se tali pressioni, sotto l'immagine della difesa dell'olio di oliva in USA, non servano a creare altresì grosse difficoltà ai produttori di olio di oliva delle regioni meridionali che, dovendo lavorare un olio che specialmente in questa campagna si presenta particolarmente acido, hanno necessità che i sottoprodotti trovino uno sbocco e quindi abbiano un mercato.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministeri interessati, pur intensificando gli interventi nelle sedi competenti per garantire che negli USA siano ammesse solo introduzioni di olio di oliva genuino, non ritengano necessario escludere qualsiasi iniziativa da parte della suddetta associazione, che in sostanza finirebbe per colpire i soli fabbricanti di oli esterificati preparati in Italia, in qualunque paese essi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

esportino, consentendo, invece, ai fabbricanti di oli esterificati di altri paesi di esportare liberamente anche in USA.

(3-05541)

LABRIOLA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere le ragioni che hanno ispirato il procedimento consultivo, relativamente alla deliberazione del comune di Suvereto (Livorno) di intitolare una piazza cittadina al nome di un importante personaggio politico italiano ormai di storica rilevanza, da parte delle autorità statali di Pisa, ed in particolare dall'ufficio del Ministero per i beni culturali, il quale prima ha trattenuto per lungo tempo il provvedimento, e poi con tutta evidenza ne ha sollecitato la inesplicabile avocazione da parte del Ministero stesso.

Ciò premesso inoltre l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per correggere le eventuali irregolarità commesse nel comportamento dilatorio descritto e inoltre quali provvedimenti voglia adottare per rilasciare il parere favorevole, visto che ogni altro atteggiamento violerebbe l'autonomia di un comune nell'esercizio delle funzioni di toponomastica, oltre ad essere contraddittorio con i comportamenti che l'amministrazione ha sempre tenuto riguardo alla intitolazione di luoghi cittadini alla memoria di personaggi di grande rilievo storico e politico dell'età contemporanea italiana.

(3-05542)

MARABINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — con riferimento alla domanda di dichiarazione di crisi economica del settore del ciclo, ciclomotore, motociclo e relativa componentistica, le cui aziende sono particolarmente diffuse nella provincia di Bologna, presentata il 22 dicembre 1981 dall'associazione piccole e medie industrie di Bologna; tenuto conto che il settore

in questione è una delle componenti fondamentali dell'economia bolognese, e la sua crisi rischia di compromettere le sorti di diverse aziende e il mantenimento dell'occupazione delle relative maestranze, rompendo così definitivamente l'equilibrio della precaria situazione in cui versa il settore — se i Ministri non concordino sulla opportunità di giungere, entro tempi brevissimi, alla dichiarazione della crisi del settore per la provincia di Bologna.

(3-05543)

VIGNOLA, MATRONE E MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che il « piano FINSIDER » (appena da qualche mese approvato dal CIPI) ha interamente recepito il piano di ristrutturazione della Deriver di Torre Annunziata per altro già in corso di realizzazione da qualche anno — se sia a conoscenza del fatto che:

a) l'ISVEIMER non ha ancora proceduto a concedere il finanziamento di 15 miliardi di lire (richiesto sin dal novembre 1979) necessario per la prima fase del piano di ristrutturazione e ammodernamento della Deriver;

b) tale ritardo, in processo di attuazione del detto piano, ha determinato difficoltà e oneri aggiuntivi;

c) a livello aziendale viene messa in discussione la possibilità di attuare l'intero piano e di poter dare avvio quindi ora alla seconda fase di esso.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti urgenti intenda prendere sia per rimuovere le cause denunciate delle difficoltà, delle incertezze e degli sprechi sinora creati, sia per garantire la piena sollecita realizzazione del piano Deriver, sia, infine, per ridare fiducia all'impegno posto dai dirigenti e dai lavoratori della Deriver fornendo concrete assicurazioni e rispondendo intanto alle richieste d'incontro che la FLM di Napoli ha già rivolto al Ministro.

(3-05544)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

NAPOLITANO, RUBBI ANTONIO, FANTI, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO, CHIOVINI, CODRIGNANI, GIADRESCO, PASQUINI, SPATARO E TROMBADORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

a) se il Governo abbia manifestato o intenda manifestare all'amministrazione Reagan la viva preoccupazione e la decisa contrarietà dell'Italia per la decisione assunta da quella amministrazione di confermare e accrescere ulteriormente gli aiuti militari e finanziari alla giunta salvadoregna presieduta da Napoleon Duarte, mentre in quel paese continuano i massacri di cittadini inermi — come dimostra l'ultimo orrendo episodio culminato con l'assassinio di centinaia di persone ad opera di unità dell'esercito — e si intensifica lo sforzo della giunta civil-militare di mascherare, con elezioni farsa destinate a svolgersi in un clima di intimidazione, la propria mancanza di legittimità e di rappresentatività;

b) se il Ministro, anche in adempimento alla risoluzione votata dalla Commissione esteri della Camera dei deputati

il 6 maggio 1981, abbia compiuto o intenda compiere idonei passi all'ONU, nella CEE e in ogni sede competente nonché presso le forze politiche rappresentative del Salvador — compreso il Fronte democratico rivoluzionario — al fine di contribuire, in coincidenza con le iniziative di altri governi europei e centro-americani e di importanti organizzazioni politiche internazionali, al rispetto dei diritti umani in quel paese e all'affermazione di un clima di libertà e di convivenza che consenta al popolo salvadoregno di esercitare, con elezioni veramente libere, il diritto di autodeterminazione.

Per conoscere, infine, le valutazioni del Governo sulla complessiva situazione politica nell'area centro-americana e caraibica dove le minacce e i tentativi di intimidazione degli USA nei confronti di Cuba e del Nicaragua insieme all'aperto sostegno concesso dall'amministrazione repubblicana statunitense a regimi dittatoriali oppressivi, come quelli del Salvador e del Guatemala, introducono in un clima internazionale già preoccupante nuovi motivi di tensione e di inquietudine. (3-05545)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se risulti corrispondente al vero che il Ministro dell'industria avrebbe, senza informare il Parlamento, scritto a Lama, Carniti e Benvenuto per coinvolgerli nella spericolata impresa di abolire la cosiddetta fascia sociale dell'utenza elettrica col rischio di provocare il raddoppio della bolletta elettrica anche nelle fasce sociali economicamente più deboli;

se il Governo non ritenga doveroso verificare lo stato finanziario dell'ENEL, prima di prendere iniziative che rischierebbero di far pagare a milioni di lavoratori, pensionati e disoccupati il costo delle tangenti che l'ENEL sta già pagando ad alcuni sindaci per indurli ad accettare nel loro comune le centrali nucleari.

(2-01513) « TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, AGLIETTA, BONINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere, alla luce di diffuse notizie di stampa secondo cui l'ENEL non sarebbe in grado di far fronte ai propri impegni economici con molte aziende fornitrici, quale sia il parere del Governo sul reale stato finanziario dell'ENEL.

(2-01514) « TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, AGLIETTA, BONINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alle vergognose dichiarazioni rese dal segretario generale della NATO, generale Luns, a sostegno dei militari golpisti turchi.

Gli interpellanti chiedono in particolare di sapere se il Governo condivide le affermazioni del generale Luns circa la natura patriottica dell'intervento militare turco sulle istituzioni democratiche di quel paese. In caso contrario, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo italiano ha formalmente chiesto le dimissioni del rappresentante di una alleanza alla quale, almeno teoricamente, aderisce anche il nostro paese in modo paritario.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere il pensiero del Presidente del Consiglio sulla pericolosità delle componenti fasciste e militariste della NATO che sembrano perseguire un disegno eversivo della democrazia in Europa utilizzando a questi fini le diverse forme di terrorismo.

(2-01515) « CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, RIPPA, ROCCELLA, CRIVELLINI, AJELLO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere — dopo l'annuncio, dato alla Camera, dal Ministro dell'interno relativamente alla probabile ubicazione della prigione di Aldo Moro — quali notizie risultino al Governo sulle rivelazioni al riguardo da parte dei brigatisti arrestati a Padova o di altre persone coinvolte con le Brigate rosse.

L'interpellante, gravemente perplesso su ciò che hanno scritto i giornali ed in particolare *la Repubblica*, che in un'intervista del fratello della Braghetti asserisce che l'appartamento di via Laurentina 501 non potrebbe corrispondere alla reale prigione di Moro; preoccupato soprattutto poiché a tre anni di distanza nulla di preciso si è riusciti ancora a sapere anche relativamente alla partecipazione di Mario Moretti e di altri brigatisti; seriamente allarmato per quanto affermato da un ex collaboratore del SID secondo il quale Gelli si sarebbe vantato di aver saputo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

che parte del materiale riguardante l'interrogatorio di Moro durante i 55 giorni sarebbe stato occultato ed un'altra parte invece sarebbe stata rinvenuta in un covo brigatista a Milano, chiede di conoscere tra l'altro se siano state condotte indagini per appurare il comportamento di Gelli e della P2 prima e dopo il 16 marzo 1978 e prima e dopo il 9 maggio 1978, in relazione al sequestro ed all'assassinio dell'onorevole Moro; e se al Governo risulti che intimidazioni o minacce, anche anonime, siano state rivolte in questi tre anni alla famiglia Moro, con lo scopo di rendere possibile il silenzio degli eredi di Moro onde evitare ogni e qualsiasi richiamo all'opinione pubblica su ciò che realmente accadde prima e dopo il 16 marzo 1978 e prima e dopo il 9 maggio 1978.

Per tutti questi motivi, l'interpellante ritiene che sarebbe opportuna la pubblicazione di un libro bianco, che dovrebbe contenere tutte le lettere scritte dal carcere dall'onorevole Moro, i documenti pubblicati durante i 55 giorni dalle Brigate rosse e, infine, se fosse possibile, anche i documenti relativi alla prigionia di Moro ritrovati nel covo milanese di via Montenevoso od altrove, pubblicazione da realizzarsi possibilmente con la stessa urgenza con la quale la Camera dei deputati procedette a stampare e a distribuire a parlamentari e giornalisti gli elenchi ritrovati nella villa del dottor Gelli.

(2-01516)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, di fronte alle rinnovate misure di blocco adottate dalla Francia che penalizzano pesantemente il nostro *export* vinicolo e in particolar modo quello siciliano, ritenga che il Governo debba superare inadeguatezze e incertezze mostrate nel recente passato a proposito della cosiddetta « guerra del vino », assumendo finalmente con la necessaria determinazione comportamenti e iniziative che valgano a tutelare

efficacemente gli interessi nazionali e dei produttori vinicoli siciliani e se, a tal fine, ritenga:

di dover richiedere l'urgente convocazione del Consiglio dei ministri della CEE per ottenere l'immediata revoca delle nuove e inaccettabili misure di blocco francesi e il ripristino pieno e incondizionato del principio della libera circolazione delle merci e della solidarietà comunitaria che il ricorso a ricorrenti misure protezionistiche tende a vanificare a tutto danno dei viticoltori del Mezzogiorno e della Sicilia;

di dover sostenere presso la CEE, nell'ambito di una rinegoziazione complessiva della politica agricola comunitaria, precise proposte volte ad una regolamentazione comunitaria del vino, secondo le indicazioni già espresse dalla Camera dei deputati con l'approvazione di un ordine del giorno, proposte che, ai fini di una corretta difesa degli interessi nazionali e dello stesso superamento di ricorrenti guerre del vino che vedono danneggiati tanto i nostri viticoltori meridionali e siciliani quanto quelli del *Midi* a tutto vantaggio di certi esportatori nostrani ed importatori francesi, assumano come punti irrinunciabili: l'eliminazione delle accise in tutti i paesi della Comunità; il totale divieto dello zuccheraggio da saccarosio, incentivando a tale fine l'uso dello zucchero d'uva per le pratiche enologiche di arricchimento; l'estensione verso tutti i paesi terzi del premio di restituzione e il loro adeguamento finanziario; il sostegno a campagne promozionali per favorire il consumo dei vini genuini in tutta l'area della Comunità e la sua penetrazione nei paesi terzi; la distillazione preventiva a prezzi remunerativi; l'adozione di una politica di programmazione che punti ad una produzione qualificata del vino secondo il grado alcolico, ecc.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere:

1) se il Governo concordi sulla necessità del varo di una nuova normativa per la lotta contro la sofisticazione dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

vini genuini e per la riforma dell'AIMA, in modo da consentire l'immediato pagamento alle cantine sociali delle agevolazioni comunitarie pregresse;

2) se il Governo intenda assumere iniziative per avviare una politica di programmazione raccordata con le regioni che tenda alla massima qualificazione e valo-

rizzazione commerciale delle produzioni, in specie del Mezzogiorno e della Sicilia, promuovendo ed attuando a tal fine anche efficaci programmi e campagne promozionali per sviluppare l'*export* viticolo.

(2-01517) « LA TORRE, RINDONE, PERNICE, ROSSINO, SPATARO, BOTTARI, BARCELLONA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 FEBBRAIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma